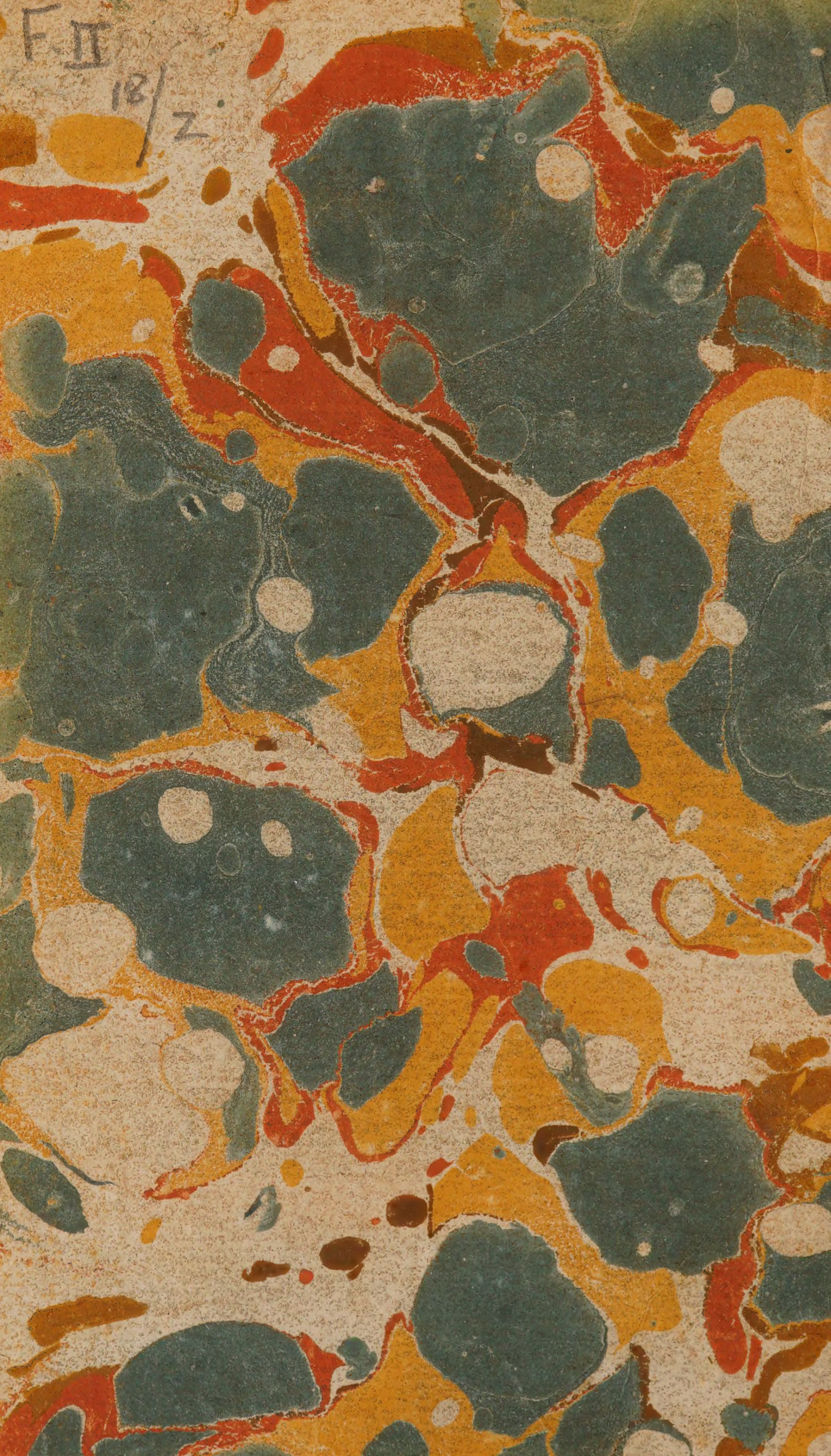



F. II
18/2

# DE' MORBI PURULENTI DEL CORPO UMANO

TRATTATO

MEDICO-CHIRURGICO

DEL DOTTOR

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, E BELLE LETTERE, E DELLA PUBBLICA DI AGRICOLTURA.

TOMO SECONDO.

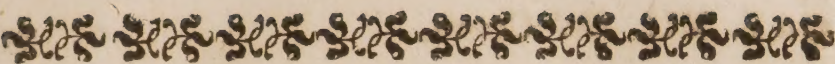


IN NAPOLI MDCCLXXVI.

Presso Vincenzo Manfredi

*Con licenza de' Superiori.*

A spese di Felice Ippolito, e dal medesimo si vendono nella sua Libreria all'incontro il Banco della Pietà.



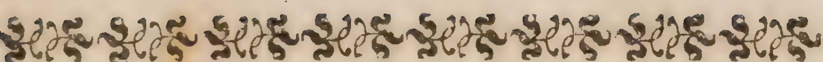
# INDICE
## DE' CAPI.

### PARTE SECONDA.



CAP.

## PARTE TERZA.



# DE' MORBI PURULENTI DEL CORPO UMANO.

## PARTE SECONDA.

## CAPO PRIMO.

### *De' Flemmoni.*



Flemmone φλεγμόνη è una parola Greca, che comprende qualunque ſpezie d'infiammazione. Propriamente però preſſo de' Chirurghi ſignifica un' enfiagione alla cute, con roſſore, dolore, e pulſazione alquanto notabile ed eſteſa, la quale ſpeſſo paſſa ad una compiuta ſuppurazione. Quantunque però il flemmone ſia ſuperfiziale ed all' eſterno appariſca, dee intenderſi che abbia la ſua ſede alquanto internamente e di ſotto alla pelle, anzi in queſto più che in altro è differente

da altri somiglianti morbi, che son tutti superfiziali e cutanei, e dentro non s' internano. Questo è il vero e preciso morbo, che dicesi infiammazione; che però tale qual vedesi esternamente nascere e crescere e perfezionarsi quando è superfiziale, si dee credere che occupi nel medesimo modo e corso le parti interne, quando è interno ne' visceri, aggiungendosi allora altri caratteri e maggior pericolo, quanto comporta la varietà e importanza della parte, che ne viene offesa.

Non v'ha parte del corpo, che vada immune da infiammazione, potendo questa occupare sino i duri tendini e le durissime ossa. Più spesso però che in altra parte hanno i flemmoni piantata la sede nelle ghiandole; e questo io credo che avvenga per la lunghezza e tortuosità de' canali, di cui sono composte, in cui è facile che si facciano le ostruzioni, e gli arresti; per la grossezza de' vasi sanguigni e nervosi, che le irrigano, onde sono assai sensitive e irritabili. Quindi è che i flemmoni costituiscono un tumore solitario, che nel suo centro suppura, quantunque largamente d' intorno si sparga la infiammazione; a differenza di molte altre spezie d' infiammazioni, che hanno varie propagini, o serpeggiano in luoghi dal primo diversi, producendo la suppurazione.

Varie sono le cagioni de' flemmoni, poten-

tendo sì da cagioni esterne, che da interne provenire. Le contusioni, le ferite, le punture o morsi d'animali, le fratture o i dislogamenti dell'ossa e simili altre violenze, che fanno travasare gli umori o gli sforzano ad intrudersi in canali non proprj, sono cagioni esterne, che possono originare i flemmoni, dando occasione all'ostruzione ed arresto degli umori. Le interne cagioni sono le alterate qualità degli umori, o il troppo lor movimento, o la quantità cresciuta, per cui questi si arrestano per la pressione de' canali, o per lo spasimo, che li serra e contrae. Una però delle più frequenti cagioni de' flemmoni, per quanto ho io osservato, è la stessa materia purulenta, generata in altre precedenti infiammazioni, accolta in giro col sangue, e depositata nelle ghiandole. Nascono per questa causa flemmoni, che in brevissimo tempo suppurano, e generano una quantità, oltre a quanto mostrava la lor estensione, molto maggiore di marcia: e questo avviene per la natura di essa materia, che generatasi per una spezie di fermentazione, ha facoltà come di fermento, che tira le materie disposte nella propria indole e natura. I flemmoni, che avvengono per questa causa, si conoscono da questa pronta suppurazione copiosa, e dagli antecedenti segni della materia purulenta. Meritano un'attenta e particolare riflessione,

 men-

mentre per questa cagione nascendo, con vario metodo di cura dagli altri si debbon trattare.

I Chirurghi insegnano doversi applicare a i flemmoni altri medicamenti nel loro primo principio, altri nel loro progresso: volendo che al principio si applichino rimedj freddi e costrettivi; e nel progresso rimedj che ajutino e promovano la digestione. Non basta però aver riflesso a questo solamente, per dirigerne bene la cura, ma molto più importa badare alla loro veemenza e alla cagione, che li producono. Perchè se sono miti, senza febbre, e di poca rilevanza, e nascono per qualche accidentale esterna cagione, tutta la cura si può abbandonare alla natura: perchè in qualunque modo finiscano sempre finiscono in bene e senza pericolo; e qualunque rimedio sarebbe incomodo più che il male. Ma se il male è più riflessibile, e nasca da interne cagioni, l'avvertimento de' Chirurghi è pregiudiziale ed erroneo; stante che s'oppone alle intenzioni della natura, che manda alla superfizie del corpo particelle morbose per liberarsene salutarmente con la suppurazione; quando i refrigeranti e costrettivi all'incontro esternamente applicati alla parte infiammata riconcentrano il morbo e lo internano. Anzi in questi casi fuggo io la missione di sangue, che pur è il più potente ed usita

usitato rimedio contro delle infiammazioni; e massimamente quando è prodotto il flemmone dalla materia purulenta, altronde altra volta generata, stantechè è principale indicazione quella, che conduce ad espurgare all' esterno la marcia: e quella di tirarla nel sangue, perchè si ripurghi per urine, è meno sicura, e da cercarsi solamente quando la prima non si può sperare. Che se non sono tanto lievi i flemmoni, e pur riconoscano violente esterne cagioni, si potrà allora nel loro principio e progresso trattare come insegnano i Chirurghi. Prima per non esporre senza necessità l'infermo ad un ascesso, che ha i suoi incomodi nell'aprirsi o in dover incontrare il taglio, e nel rimarginarsi; ed ha sempre i suoi pericoli nella porzione di materia purulenta, che nel decorso del male si va concentrando nel sangue, potendo questa, non ripurgandosi prontamente per urina, altri morbi produrre qua e là trasportata dentro a' visceri o alle ghiandole. E in secondo luogo per impedire questo stesso riconcentramento di materia: valendo i rimedj refrigeranti e costrettivi ad ammorzare l'infiammazione nel principio di essa usati; e i rimedj ammollienti e suppurativi valendo ad ammorbidire il sito della marcia, perchè ivi ove è situata, trovi luogo di raccogliersi e dilatarsi, senza che sia dalle pareti forzata ad intrudersi.

Così se il flemmone sia piantato in luoghi nervosi o troppo restii a cedere all'infiammazione, il che si conosce per Notomia, o per la febbre , e per i dolori troppo vivi e pertinaci, e per il tumore alquanto più dell'ordinario duro e maggiore, o per il colore sin dal principio troppo carico e livido, ad ogni modo con i più forti refrigeranti e repulsivi si dee costringere l'infiammazione a mutar sito o a rallentarsi , per evitare una cangrena, che in luogo di una buona suppurazione potrebbe accadere . Ma intanto per maggior sicurezza gioverà unire a tal pratica copiosa missione di sangue, e rimedj, che muovano il sudore e l'urine , perchè le focose e ancor crude particelle infiammatorie accolte in giro non offendono altre parti più nobili , ma fuor del corpo escano, e si espurghino.

## CAPO SECONDO.

### *Del Furuncolo, e del Carboncello.*

QUesti due morbi altro propriamente non sono che spezie di flemmoni, il secondo sol differendo da' flemmoni per la malignità, tutti due sol differendo per la minore estensione del sito, che occupano. Hanno però sì l'uno, che l'altro alcuni speziali caratteri, per cui meritano di essere distintamente trattati.

Il

Il furuncolo ſuol avere cominciamento da una come ſottile ſcheggia profondamente piantata nella cute, la quale toccata muove un gran prurito interno, che paſſa in un piccolo e duro bernoccolo, che prende piede in breve ora, e s' infiamma, largamente diffondendo ſi con un roſſore aſſai carico e negricante. Comincia da' primi giorni ad apparire nel centro e ſommità del tumore un qualche indizio di ſuppurazione, che ſi mantiene ſempre poca e riſtretta, per riſpetto alla ſua mole. Vien quindi livido il tumore al perfezionarſi della ſuppurazione: e per queſta non ſi genera già una marcia, come il ſolito, liquida e ſcorrente; ma una marcia tenace, craſſa e dura, che tutta in un pezzo ſi tira fuori, e trovaſi eſſere con varie radici a ſomiglianza de' denti molari ben dentro piantata. Eſtratta queſta materia in breviſſimo tempo, ſi riempie di carne il furuncolo, e ſi riſana. Quando è unico, reca poca moleſtia, ſolo offendendo l' azion libera de' muſcoli vicini; ma ſe più inſieme ſi uniſcano, fanno la febbre, e recano grave incomodo in qualunque ſito ſi muova o giaccia l' infermo. Credeva io una volta che egli naſceſſe ſempre da una qualche ſcheggia dentro piantata, o da qualche puntura di animaletto venefico; ma eſſendomi accaduto talvolta di oſſervare in più perſone un periodico ritorno di queſti furuncoli ogni due

o tre mesi, mi sono convinto che egli nasca per interne cagioni ancora; e sia allora un movimento critico della natura, che vuol liberarsi di alcune particelle morbose, che si intrudono e arrestano nelle ghiandole di sotto alla cute. Nè sono io lontano dal credere che questa tenace e fibrosa materia, che si suol estarre dopo la suppurazione de' furuncoli, sia il corpo tutto della stessa ghiandola infiammata, e per la suppurazione sfigurata e staccata.

A togliere l' ardor del male, e far più pronta e facile la suppurazione, non ho trovato miglior rimedio e più comodo che coprire la parte con un unguento fatto con cera e olio di mandorle freschissimo insieme uniti e distemperati. Quando è periodico il male e dipende da interne cagioni, non vi vuol meno per rompergli il corso, e preservarsene che un governo di cibi affatto privi di spirito, di sale, e di aromi; quando non si sappia il preciso disordine, che li resuscita, da cui solamente doversi guardare. La missione di sangue e gli altri medicamenti poco giovano, se non sia esatto il governo e scrupolosa la scelta degli alimenti.

Il Carboncello è un mal proprio de' morbi pestilenti e contagiosi; trovasi niente di meno anche fuori di questi morbi, ed è stato

osser-

osservato facilmente accadere ne' sordidi Artigiani, che lavorano le candele di sevo.

Nel suo principio è un piccolo tumore profondamente piantato nelle carni; che ha nella sua sommità come una vescichetta grigia, la quale poi si apre in un ulcere corrodente e serpeggiante, dintorno atro e rosseggiante: che fa debile l'uomo, sonnacchioso, e in pochi dì lo priva di vita. Il carboncello, che non è pestilente, non ha sì tristi caratteri, nè è tanto pericoloso; e sin dal principio è circondato da un rossore infiammatorio con febbre.

Questo è un male, in cui la natura con l'arme della infiammazione pugna contro di un venefico umore in quel sito depositato e raccolto; ma la forza maggiore di esso predomina e osta alla buona suppurazione col presto suo dilatarsi e serpeggiare. Quanto è più maligno, tanto scorgesi minore la infiammazione, e manca la febbre, ch'è sintomo di essa. Quando è mite, l'infiammazione prevale, e la suppurazione distrugge la forza del pravo umore morboso.

Il fuoco attuale applicato si crede che abbia virtù di assorbire o distruggere la malignità di questo umore, e che perciò sia l'unico rimedio a prevenirne le fatali conseguenze del suo crescere e dilatarsi. Ma l'ottimo effetto si dee derivare dall'infiammazione maggiore,

giore, che s'eccita per tal modo ne' dintorni, per cui separata la crosta, si ottiene una buona digestione dell'ulcere, per la suppurazione delle pareti, che opportunamente succede al grado infiammatorio eccitato maggiore. Il buon esito però del pari succede anche all'applicazione de' rimedj caustici potenziali, che non avendo per se facoltà di assorbire e struggere, come fa l'attual fuoco, pur giovano per l'infiammazione maggiore, che suscitano d'intorno alla parte affetta. Per questa ragione resta chiaro perchè il carboncello, che ha febbre, e mostra maggior infiammazione sia molto meno pericoloso e maligno, dell'altro che non ha febbre, nè è circondato da rossore e calore.

Questo metodo di cura per quanto paja forzato e veemente, ad ogni modo non è da omettersi, nè da procrastinarsi; non solo per essere necessario alla più sicura guarigione del carboncello, ma per impedire ancora che l'umor maligno assorbito non danneggi i visceri, e nuovi morbi produca.

# CAPO TERZO.

## *Della Riſipola.*

QUeſta è un'infiammazione, che occupa la ſommità della cute, dove largamente ſi ſparge e diffonde. Per lo più precede un gagliardo paroſiſmo di febbre con freddo e ſuſſeguente calore, maſſimamente quando vuol occupare la teſta. Ho veduto più volte una febbre impetuoſa congiunta con ſintomi di apopleſia atterrire i circoſtanti; e in poche ore dileguarſi del tutto all'apparire di una riſipola.

Par che la riſipola non appartenga a i morbi purulenti, non comparendo nel ſuo finire la ſuppurazione. Ma oltre che eſſa pur qualche volta appare, è da credere che diſſeminata nella ſuperfizie del corpo l'infiammazione, la ſteſſa materia purulenta reſti diviſa e raccolta in piccoli tubercoletti, d'onde in parte facilmente ſvapora, in parte ſi diſſecca; e forma con la ſtaccata cuticola le piccole ſquame, in cui va a terminare il morbo. Chi ben attento mira nel ſuo maggior furore una riſipola, facilmente ſcorge alcuni punti traſparenti, che altro non ſono che i detti tubercoletti pieni di marcia. Quindi è che accoſtandoſi alla maturazione la riſipola cangia il ſuo porporino colore in giallognolo.

Ol-

Oltre a ciò tanto non repugna, come alcuni malamente pensano, la materia purulenta alla risipola, che anzi spessissimo di questa è l'origine e il motivo. Comune è l'osservare certi ulceri suscitare ne' loro dintorni frequenti risipole, le quali da altro non provengono che dal cattivo icore, che dentro la membrana cellulosa passa ad occupare il sito vicino. E più volte io ho osservato per simil principio introdotta in giro la materia purulenta, fare delle risipole in parti lontanissime dal sito degli ulceri. Un brutto giuoco di spesse risipole or nella testa, or nelle mani, or ne' piedi di tratto in tratto susseguentisi per un anno quasi intero con acutissime febbri ho veduto in una donna, che avea un ascesso profondo in una gamba, il quale menava una prodigiosa quantità di marcia. Quando questa cessava di sgorgare dalla sua apertura, presto la donna veniva presa dalle risipole, e queste in fine unitamente alla cangrena del dorso per ragion del decubito l'han tolta di vita. Così un Signore, che avea un interno ascesso, che tramandava molta marcia all'esterno, era tocco da spesse risipole ne' luoghi vicini all'apertura fistolosa, le quali finivano in grandi ascessi; e nascevano senza dubbio da una porzione di materia intrusa nella membrana cellulosa a cagione de' tenaci empiastri, che coprivano la piaga. Male che s'im-

s'imparò a prevenire con lasciare, mediante un cannellino, libero l'esito della marcia all' esterno.

La risipola di per se stessa è un morbo benigno e salutare, mosso dalla natura a ripurgarsi e difendersi da particelle irritanti e focose, che la molestano: che per ciò d'ordinario in pochi giorni finisce e si risana. Ma come gl'infermi impazienti di tollerare il suo breve corso, hanno il costume di bagnare o impiastrare le parti affette con latte, decozion di fiori di sambuco, aceto, acqua rosa con spirito di vino, inchiostro, sangue tratto di fresco dalla vena, e altri mille rimedj lor suggeriti da mediche femmine e da ignoranti Chirurghi, viensi con questi ad interrompere il corso naturale del male, che poi dopo nella vicina parte serpeggia e a lungo dura, o in parti lontane si resuscita peggiore del primo: il pravo effetto fuor di luogo facendo questi rimedj di far concentrare le focose particelle, che son cacciate dalla natura salutarmente alla cute. Gran fatica ho sempre durato a persuadere gl'infermi ad astenersi dal toccare con chechesia la risipola, tanto è fisso il pregiudizio, che molto i rimedj esterni debban giovare; ma quante volte questo ho ottenuto, sempre ho veduto la risipola avere un corso breve e fortunato, senza ch'essa si sia molto dilatata o rinnovata; ond'è che quan-

quando avviene ch' essa scemi e torni a crescere, non è questo per suo natural costume, come volgarmente si crede, ma pur effetto de' rimedj esterni, con cui si tocca.

Non occorre ricordare che gli stessi rimedj untuosi, che ajutano la suppurazione, quantunque il contrario effetto producano de' riprovati repulsivi di sopra nominati, non sono utili alle risipole per abbreviarne il corso, perchè è noto a tutti il grave danno, che recano. E sono tanto dannosi in quanto che ostruendo la pelle impediscono la evaporazione della sottile materia purulenta, onde questa ajutando le focose particelle rancide degli olj e de' grassi, con la dimora si fa più acre e rodente, sino a far passare la risipola ordinaria a quella peggior spezie, ch' è frequente nel Settentrione, la qual chiamasi bollosa: atteso che s' alza in ampie vesciche piene di corrodente icore; di che non pochi esempj io stesso potrei numerare.

Insegnano gli Scrittori essere necessario massimamente nelle risipole del capo aprire la vena; con che si cava un sangue porporino e sottile. Quanto all' uso del salasso io non ripugno gran fatto; perchè se raffrenando l' infiammazione può ritardare la guarigione della risipola, o per la vacuità, che produce nelle vene può tirare nel sangue la materia purulenta, la quale è più spediente, che ritengasi alla

alla cute e ſvapori, può però per accidente, frenando l'impeto del morbo, quando è troppo veemente o durevole, giovare perchè ſi generi una materia meno acre e rodente, e perchè i viſceri meno reſiſtono offeſi e battuti dai troppo gagliardi movimenti d'umori. Ma quanto alla qualità del ſangue, che dalle vene ſi eſtrae, non accordo io già che ſia ſempre porporino e diſciolto, che anzi per lo più l' ho trovato denſo e coperto della gelatina tenace, qual ſi vede nelle altre infiammazioni. E maſſimamente tale l' ho oſſervato, quando più giorni ſon paſſati della riſipola, o quando queſta da antecedenti morbi purulenti è prodotta, dove nelle ſteſſe prime ore del morbo l'ho ſempre trovato della detta croſta o gelatina coperto.

I rimedj refrigeranti, che eſternamente applicati ſono ſempre dannoſi e di pericolo nelle riſipole, convengono moltiſſimo uſati internamente. Perciocchè impediſcono che non ſi concentri l'umore morboſo, e che la materia ſteſſa purulenta non ſi aſſorba in giro, e perciò ſia forzata rimanerſi alla cute, e ivi maturarſi il morbo e finire. Devono però queſti rimedj regolarſi a miſura del biſogno, perchè non ſi venga a troppo reprimere e ritardare il corſo della riſipola, ſe eſſa è non molto veemente. Il colore di eſſa più livido e carico, la diuturnità della febbre, la durevole in-

inquietezza dell'infermo, le veſcicolette, che cominciano apparire, ſono indizj che il morbo abbiſogna di freno. Allora converranno le copioſe bevande di acqua fredda, l'acqua nitrata, la conſerva di ribes, il ſiero tamarindato. In un biſogno minore l'acqua ſemplice bollita coll'orzo o col pane, e le emulſioni potranno baſtare.

Accoſtandoſi al ſuo termine il morbo gioverà alla più pronta evaporazione della materia morboſa aggiungere un qualche blando diaforetico, come è la decozione ordinaria dell'erba Thè; o ben anche ſe il mal odore molto non noccia, una carica infuſione de' fiori di ſambuco.

Per la preſervazione dal morbo in chi ſpeſſo ne andaſſe ſoggetto, ſarà d'uopo rivolgere la ricerca a quella cagione che lo muove, e fuggirne l'occaſione, ſe è eſtrinſeca; o farſi incontro a quelle morboſe interne indiſpoſizioni, che generano il cattivo umore, che alla cute ſi va depoſitando; potendo queſto provenire non ſolo dalla materia purulenta come ſi è detto, ma da un ſangue ſcorbutico, o per altro genere di malattia viziato e corrotto.

Quanto qui abbiam detto delle riſipole, può facilmente accomodarſi al fuoco ſacro, e alle altre ſpezie leggeri d'infiammazioni ſuperfiziali, alle roſolie, e agli altri roſſori fugaci della pelle.

## CAPO QUARTO.

### *Dell' Erpete.*

Questo è un mal purulento in effetto ed in origine. Consiste in una congerie di piccole pustulette pruriginose nella sommità della cute, le quali o si mantengon solitarie e finiscono in piccola sottile squama; o si uniscono, e di un in altro loco serpeggiano, lasciando una squama più estesa; o fanno più profonda impressione nella pelle, e l'aprono in superfiziali ulceri, che tramandano un umore rodente e contagioso. Le quali varietà non fanno un male distinto, ma dipendono dall' umore più o meno viziato, e dalla diversa costituzion di fibra degl' infermi. Non dubito di asserire che provenga questo morbo da un umor purulento, o icoroso e mal lavorato, o degenerato dalla sua buona indole, stante che per lo più si scorge con l'occhio nascere esso e propagarsi da inveterati ulceri e maligni nella superfizie del corpo; onde è ragionevole conghietturare che qualor non è palese questo suo principio estrinseco, lo riconosca intrinseco; avvenendo spesso che le interne parti siano offese di pravi ulceri, che tramandano un umore del pari maligno e corrodente. Depositato un sì fatto umore dall' universal massa alla pelle, o ivi nato e propagantesi, impri-

me lievi infiammazioni in essa, e solleva le pustulette, che staccano la cuticola: e svaporando la sua più sottile umidità, o assorbendosi in giro a costituire una miniera perpetua di morbo; ovvero propagandosi e serpeggiando a pur perpetuare il morbo, unito e densato sì esso, che la nuova materia generantesi nelle nuove piccole infiammazioni, insieme con la cuticola si stacca, e cade sotto la figura delle piccole sottili squame.

Gli Autori per render ragione della malizia e diuturnità dell'erpete s'immaginano che dipenda o da debilità di qualche importante viscere, che lavori sughi inetti e viziati, come il fegato una bile troppo acre e corrotta, o da una universale corruzione e alterazione degli umori peccanti in acidità o in alcalescenza. Quindi prescrivono una sterminata copia di medicamenti purganti e depurativi, acidi o antacidi secondo la qualità d'acrimonia, che credon peccare. Ma nientedimeno dopo lunghissime medicazioni si dolgono gli infermi d'aver vivo e intero, o poco almeno scemato il lor male.

Non hanno badato i Medici dal più ordinario costume dell'erpete, ch'è quello di serpeggiare, doversi credere ch'esso non nasca da una propria infezione degli umori naturali del corpo, ma da un umor avventizio, o sia da quello stesso umor purulento icoroso,

e ro-

e rodente, che si scorge all' esterno, il quale come passa e cammina d' una in altra parte successivamente, così assorbito può depositarsi alla cute, in un e l' altro modo perpetuare la malattia a fronte de' rimedj usitati, che poco o nulla vagliano a correggere un umor che non ammette emendazione. Che però la principale indicazione per la cura dell' erpete tutta consiste in disseccarne e toglierne la radice e la miniera, che il tristo umore produce e tramanda. E come questo umore è generativo di se stesso nelle nuove infiammazioni che suscita, tutto in un tratto convien, che si tolga del corpo con i rimedj a quest' uopo più efficaci ed opportuni.

Se però l' erpete si trovi in una qualche parte raccolto e circoscritto, poca cura si dee avere di medicarlo con rimedj interni, ma cogli esterni più attivi, ancorchè fosse da un qualche ulcere propagato, si dee sterminare del corpo. Questo fanno gli empiastri o unguenti, che abbiano ingredienti tolti dal mercurio e dal rame principalmente, onde vagliano a corrodere ed aprire una gran piaga, per cui tutta all' esterno coli e si purghi la ostica morbosa materia. Ma se è sparso l' erpete in varj luoghi del corpo, allora alla cura esterna del luogo spezialmente affetto conviene aggiungere una cura interna,

 con-

consistente in bere una grandissima quantità di decotti delle radici o legni, che muovono il sudore, bagnando anche le esterne parti con essi decotti, e coltivando e forzando il sudore, con intenzione di aprire alla cute l'esito al maligno icore, che la infesta. Le bevande dell'acque sulfuree minerali, unite al bagno di esse, fanno l'effetto medesimo, in quanto muovono potentemente il sudore. La salivazione provocata con l'uso del mercurio vale parimente a sterminare dal corpo questo morbo; ma non sì del tutto che non ritorni presto a risvegliarsi; stante che non è sì ampia la via, che gli si apre, come quella del sudore.

L'uso del latte e degli altri rimedj raddolcenti e temperanti sì interni, che esterni, che si usano comunemente, vagliono senza dubbio a dilavare, e rintuzzare l'acrimonia del morboso umore; ma non disterminandolo dal corpo, in fine con la dimora prevale e si dilata, e rendesi il morbo più diuturno e contumace.

CA-

# CAPO QUINTO.

## *Della Impetigine.*

POichè ſotto il nome d' impetigine molte ſpezie di morbi cutanei hanno compreſo gli Antichi, che non bene ſono deſcritti e diſtinti da molti ad altra claſſe di morbo appropriati, mi ſia conceduto in queſto luogo di parlare brevemente di certi morbi cutanei attaccaticci, e contagioſi, che facilmente d' un in altro corpo paſſano e ſi diffondono: gli altri che non hanno tal proprietà rimettendo all' antecedente Capitolo, dove ſi è parlato dell' Erpete. Fra queſti i principali ſono la rogna e la volatica. Cornelio Celſo chiamò col nome d'impetigine certo male del tutto ſomigliante alla ſcabie; e Marcello con tal nome chiamò la mentagra o ſia volatica. Della rogna molti hanno creduto ch' eſſa provenga da animaletti, che s' internano dal di fuori, e rodono la cute, fatta loro abitacolo e paſtura. Certo che non ſi ſapria in altra maniera render ragione de' fenomeni, che s' incontrano nella rogna, e ſegnatamente della ſua facile propagazione ne' corpi, e da un corpo nell' altro; e più ne' corpi robuſti e ſani, che ne' cagionevoli e infermi. I rimedj ſteſſi, che vagliono ad eſtinguerla, queſto pure dimoſtrano, i quali ſono efficaciſſimi eſternamente uſati, e poco vagliono ſe ſi uſi-

no internamente; e ſono tolti principalmente dal mercurio e dal zolfo, che di loro natura ammazzano i piccoli inſetti: Certuni però di tanto non ſon perſuaſi ſull' oſſervare che talvolta ſi trova la rogna da niuno comunicata, ad altri attaccarſi, e che altra volta per manifeſto contratto in uno attaccata, ad altri non ſi propaga; non ſempre cedendo alla forza de' rimedj eſtrinſechi: ſegno evidente avere eſſa un' origine dall' univerſale infezione di umori alterati, e corrotti, che la natura manda alla pelle. Ma è facile il dimoſtrare quanto ſiano vane queſte oppoſizioni a diſtruggere il fondamento degli animaletti propoſti per cagione della rogna. Primo perchè è rariſſima la rogna nelle perſone colte e pulite; ma è tanto frequente nella plebe, con cui ſcambievolmente di neceſſità comunicano, che non può farſi meno che una o altra volta nol penſando reſtino infette: potendo anche durare molti meſi, maſſimamente nella fredda ſtagione, ſenza che il male ſi manifeſti e propaghi: reſtando così occulto il principio dell' infezione, e dimenticato. In ſecondo luogo la rogna evidentemente preſa per contatto a niun altro può non propagarſi per eſſere ad arte, o per altro accidente eſtinti gli animaletti, che la produſſero, e per vivere nelle antecedenti ſuppurazioni piccole della cute una purulenta infezion di umo-

umori, che fa pustulette alla cute e mantiene una similitudine di rogna, che pur non è più tale. E questo si vede tutto dì, quando si cura con gli efficaci esterni rimedj in opportuno tempo e stagione: perchè purgata con questi, e netta da per tutto la cute, poco stando a dar fuori nuove pustulette, che metton paura negli astanti di un morbo non ben interamente curato; le quali però nè sono comunicabili, nè molto seguitano a comparire, e presto di per se stesse si consumano e dileguano.

In questo senso si può dire che la rogna, benchè nata e fomentata da animaletti, appartenga a' mali purulenti; altro non essendo in fatti le pustulette alla cute, che tante piccole infiammazioni e suppurazioni, mosse indarno e con danno dalla natura contro di una materia irritante e piccante, che per essere viva e trovar pascolo opportuno nella stessa purulenta materia, anzi che per essa struggersi, si accresce e propaga.

Che però oltre a' rimedj esterni diretti a sterminare la razza di questi animaletti, non è fuor di ragione ripurgare il sangue dalla purulenta infezione con opportuna interna cura, sì nel tempo che gli esterni ajuti si praticano, sì ancora per alcun tempo dopo; affinchè il mal purulento, che permane, non segua a produrre altra spezie di scabie, che non

essendo più animata, all' esterna cura più non cede.

La volatica, che da tutti si conosce per male attaccaticcio del pari alla rogna, io credo che parimente provenga da una qualche spezie di animaletto, che trova suo nido e pastura di sotto alla cuticola, di dove si vede propagarsi d'ogni intorno del sito primiero, e serpeggiare moltiplicato; alzando in pustuletta la pelle or più, or meno, secondo la varietà della fibra, che incontra più cadente o infiammabile, o meno. Egli è certo che contro delle volatiche più vale un medicamento esterno di poca forza, che qualunque diuturna gran cura co' rimedj interni. Basta rompere con l' unghia le pustulette, che sono in circonferenza, e toccar ivi con la scialiva, con l'aceto, con l'acqua salata, con quel che dicesi olio di carta, ch'è l' umidità del fumo della carta abbruciata, con l' olio di tartaro per deliquio, e simili, che ben presto togliesi il morbo e si dissecca. Questa è una gran prova che non dipenda il morbo dalle qualità viziate degli umori del corpo; ma più tosto da animaletti ivi nascosi, che forse un dì si giugnerà da qualche più diligente e curioso a conoscerli di vista e a distinguerne le fattezze. Anche l' epoca di questo morbo, se è vero quanto di essa si scrive, molto favorisce questa conghiettura. Plinio dice

dice che prima del tempo di Tiberio questo morbo non era in Roma, nè in tutta l' Europa. Lionardo Fucsio incolpa Plinio di errore, stante che, dic'egli, Ippocrate parla di questo morbo chiaramente in molti luoghi. Ma il Fucsio non avvertì che Ippocrate era Asiatico, e non Europeo. Aggiungono dunque che da un certo Perusino Cavalier Romano, ch'era di ritorno dall' Asia fu trasportato in Roma, dove essendo allora in costume delle nobili persone il baciarsi in volto incontrandosi tra via, prese piede il morbo in tanti de' cittadini in brevissimo tempo, e d'indi in tutta l' Europa si trasportò e diffuse: talmente che nel solo Avignone il Medico Sorano al dir di Marcello si obbligò alla cura di ben duecento persone di questo morbo tocche ed infette.

Non è cosa molto rara e difficile a credersi che di tal natura possa essere la causa della volatica: a moltissimi altri morbi tali, che potrebbon dirsi animati, andando soggetto il corpo umano, tanto fuori che sotto la pelle, come anche dentro a i visceri. Sono notissimi in certe nazioni i vermicelli chiamati *sirones*, *comedones*, *crinones*, *dracunculi* *&c.* e piene sono le storie di tumori aperti e trovati pieni di vermini. E dentro a' visceri abitano per natura molte spezie di vermini negl' intestini, e per morbo si trovan

tal-

talvolta fra le tonache ſteſſe delle maggiori arterie.

La volatica non curata dal principio, ſi fa poi abituale e quaſi connaturale al corpo, ſotto ſpezie di altra impetigine, così come la rogna non curata ſuol fermarſi in altra ſpecie di erpete. Queſto avviene per l'icor purulento cutaneo, che a poco a poco infetta gli umori ſteſſi del corpo, e richiede allora il morbo una cura interna più diuturna e forte, a cui non ſempre interamente cede. Soglio io in queſta circoſtanza uſare un rimedio ſempliciſſimo e di niuna moleſtia, il quale ho veduto giovare moltiſſimo. Queſto è il prendere quotidianamente per meſi ed anni, ſe l'oſtinazione del morbo così voglia, un mezzo ſcrupolo di conſerva da fanciullo del noſtro Rotari, ch'è una compoſizione di tre parti di zucchero roſato, e di una di argento vivo. Altri eſempj ſi trovano di oſtinatiſſimi morbi cutanei perfettamente guariti coll'uſo quotidiano dell'argento vivo preſo per bocca in piccoliſſima doſe.

CA-

## CAPO SESTO.

### *Dello Scirro.*

LO Scirro presso i Chirurghi è un tumore duro e indolente, che ha per sede le ghiandole del corpo. Presso i Medici ha un significato più esteso, che comprende qualunque durezza indolente o ingrossamento fuor di natura, a cui sono soggetti oltre alle ghiandole gl' interni visceri, massimamente del fegato e della milza, le membrane, e secondo Galeno i muscoli stessi, e i tendini ancora. Si tiene per un esito della infiammazione, la quale non si risolve benignamente, nè suppura, nè degenera in cangrena. Ma io credo che allora non sia propriamente effetto dell' infiammazione immediato, ma effetto della suppurazione stessa, o per meglio dire della materia purulenta: la quale nella parte sua più grossa restando imprigionata ne' cannellini vicini, in cui penetrò, se sia di natura blanda e dolce, ivi s' aduna e rimane, alzando la parte in tumore. In questa maniera però non si genera il vero scirro ghiandoloso, ma quella spezie di scirrosità, che si trovano avere le membrane, e le altre parti, che furono infiammate. Può bensì accadere che la materia purulenta generata in qualche infiammazione, assorbita in giro, si raccolga e depositi

posti nelle ghiandole, e le alzi in tumore vero scirroso, e divenga così vera cagione dello scirro; ma per lo più lo scirro ha altra origine, ed è solo il primo grado di un mal purulento, consistente nella ostruzione delle ghiandole per umori di altro genere dalla materia purulenta, la quale ostruzione difficilmente s'avanza alla infiammazione e suppurazione, o per natura dell'umore poco piccante, o della parte offesa poco sensibile: motivi che come ostano al moto infiammatorio, così rendono il tumore freddo ed ostinato. Come però si vede in pratica che lo scirro con la lunga stazione acquista una natura maligna e corrodente, che infiamma e passa al cancro, così è da credere che la sua indolenza e ostinata durevolezza dipenda più tosto dalla qualità dell'umore, che non è atto ad infiammare, che dalla insensibilità della parte, ov'è inzeppato.

I Chirurghi tutti l'un l'altro seguendo son di parere che lo scirro o si debba risolvere, o estirpare: evitando ad ogni modo e in qualche tempo que' rimedj che l'invitano a suppurare; per paura che infiammato invece di suppurare incancherisca, ch'è il naturale e ordinario fatale suo esito. Ma io trovo in questa pratica un grand'errore; e stimo che questa sia appunto la via di fare che più certamente passi lo scirro alla natura di cancro.

Non

Non incolpo già la pratica di estirpare lo scirro, in que' modi e con quelle cauzioni, che gli Autori insegnano, che anzi per questa parte l'approvo, e mi rimetto interamente a quanto insegnano ne' loro libri. Nè meno biasimo l'intenzione e il tentativo di risolverlo. Ma come questa risoluzione dello scirro è difficilissima da ottenersi; e se pur in fine si ottenga, questo non fassi che in tempo assai lungo, io asserisco costantemente che nella perdita del tempo, che s'impiega in questo modo di cura, si espone l'ammalato ad un evidente pericolo, che il suo male passi al cancro; non per altro motivo solendo così peggiorar condizione, che per la dimora della materia morbosa, la quale di momento in momento si altera, e corrompe. Che però quando non si creda più sicuro e spediente ricorrere all'estirpazione intera del tumore scirroso, io non dubito di asserire con restare più opportuno modo di superare il morbo, quanto la suppurazione. Par veramente a prima vista che la natura insegni doversi fuggire ad ogni modo l'infiammazione, che ogni suppurazione precede; stante che per questo mezzo suole lo scirro passare alla natura del cancro; ma se ben a dentro si consideri in questo affare, vedremo che la natura stessa insegna essere questa l'unica via di fare che lo scirro non passi al cancro. Non mancano esempj di tumori veramente scirrosi risanati per via della

la ſuppurazione, modo ordinario dalla natura praticato per togliere le morboſe oſtruzioni, e ripurgarſi delle nemiche materie intricate ne' viſceri e nelle membra. Per qual ragione queſta ſua providenza mirabile non dovrà valere nello ſcirro, che altro in fatti non è che un'oſtruzione, e in parti che d'ordinario ſogliono infiammarſi e ſuppurare ſalutarmente? Se tanto non fa per ordinario ſalutarmente nello ſcirro, queſto avviene per mancanza di uno ſtimolo che l'ecciti a farlo; e quando in fine lo fa per aver acquiſtato la materia oſtrutta col lungo andare una forza maggiore di irritare e nuocere, lo fa allora con triſto eſito vinta e ſuperata dalla forza del morbo; non avendo più forza d'invigorire contro di eſſo, per eſſere i cannellini, che portano con gli umori naturali il vigore e la vita, incalliti, oppilati, e inoffizioſi per la lunga preſſione o ingombro della materia oſtrutta ed inzeppata; reſtando in eſſi tanto di vita per riſentire l'offeſa, e il danno di una veneſica materia, ſenza avere virtù di compiere una ſuppurazione lodevole per vincerla e debellarla. Ma ſe nel principio dello ſcirro, quando non è sì mancante la forza delle fibre, nè sì turati ſono i cannellini, ſi ecciti con l'arte, vale a dire con rimedj, che la ſuppurazione ajutano e promovono, la natura ad infiammarſi, può eſſa farſi con forza contro il nemico

mico, e con la ſuppurazione ſuperarlo in fine, e diſtruggerlo.

E molto più queſta pratica è da adottare, ch' eſſa così come vuolſi al prin ipio dello ſcirro trovando una materia non tanto intrigata e reſtia, ſopra ogni altra valer puote a riſolvere il tumore, ſcomponendo, urtando e mettendo in giro l' umore oſtrutto, prima che l' infiammazione ſi ſuſciti.

Il fregar ſpeſſo e fortemente il freddo tumore, affinchè dolga e ſi riſcaldi; il tenerlo ben coperto e fomentato, perchè il calore vi ſi mantenga, potranno ſervire a ſuſcitare l' infiammazione. Allora un diuturno e continuato uſo di rimedj che attualmente fermentano o putrefanno, agevoleranno la ſuppurazione; la quale già cominciata creſcendo conſumerà più facilmente il tumore: nel qual tempo ſi fuggirà di dare eſito con l' arte alla materia purulenta, la quale anzi è da conſervarſi al totale ſtruggimento del corpo del tumore. Che ſe la natura queſto eſito per ſe ſteſſa appariſſe, allora i più forti digeſtivi potranno ſupplire a queſto inconveniente.

Niuna oppoſizione, torno a dire, dee fare a queſto metodo l' oſſervare nello ſcirro inveterato replicate ſuppurazioni, che generano una marcia all' aſpetto blanda e lodevole, e pur tanto non giovano che anzi accelerano il ſuo paſſaggio al cancro; perchè ſe bene ſi oſ-

ſer-

serverà tutte le suppurazioni di questa natura son sempre utili, se si facciano dentro il corpo del tumore, come avviene nel cominciamento del morbo: allora sono dannose quando si fanno nelle parti vive che sono ne' d'intorni del tumore, come avviene allora appunto che si suscitano nello scirro inveterato, che si avvicina a divenir cancheroso; attribuendosi pur allora la suppurazione al tumore scirroso, che non ne ha parte alcuna, se non in quanto alle vicine parti diffonde e propaga la già dentro di esso cresciuta venefica infezione.

Che se pur la suppurazione non è un tentativo sicuro ed utile nella cura dello scirro, quale io credo che sia a tempo dovuto praticato, sarà almeno da preferirsi sempre alla risoluzione, qualora l'estirpazione non si possa o debba fare; la quale rarissime volte, o non mai ha il suo effetto, esponendo l'ammalato al certo fatale fine del cancro.

## CAPO SETTIMO.

### *Dell' Ascesso.*

L'Ascesso è il vero e natural termine del flemmone: altro però non significa che una qualunque quantità di materia purulenta in qual si voglia parte del corpo chiusa e rac-

raccolta, generatasi nell'infiammazione. Bisogna che i Chirurghi sappiano e si ricordino quanto altrove abbiamo accennato, che l' ascesso si fa in due maniere, secondo il giusto pensare degli Antichi, cioè com'essi dicono, *per congestum*, e *per effluxum*; perchè questo molto giova alla cura dell'ascesso, che molto dee variare per questa differenza. *Per congestum* dicesi la generazione della materia purulenta nel tempo e luogo della infiammazione. *Per effluxum* s'intende una raccolta di materia purulenta in qualche sito, la quale in altro tempo e sito fu generata. Questa seconda maniera di ascesso rade volte è semplice, ma per lo più è complicata; perchè ingombrando la materia purulenta una parte sana e sensibile vi produce una nuova infiammazione, con cui s'accresce e moltiplica la sua quantità. Qualche volta però avviene o per una molto dolce e benigna indole di materia, o per poca sensibilità della parte, in cui si trasporta e raduna, che in pochi momenti vedesi comparire l'ascesso compiuto e pieno senza verun segno di previa infiammazione.

Anzi propriamente il nome di ascesso, secondo intendevano gli Antichi, comprende la qualunque separazione ed escrezione della materia morbosa, con sollievo, o trasmutazione del morbo; che è quanto dire l'ascesso

 che

che oggi diciamo *per effluxum*. Nè fa molta varietà l'appropriarsi al dì d'oggi il nome di ascesso alla sola materia purulenta, mentre la generazione, separazione, ed escrezione di questa medesima materia, comunque altramente si crede, è l'ordinario termine di presso che tutt'i morbi, che finiscono con critiche evacuazioni. Tanto suona il Latino *abscessus* da *abscendo*, quanto il Greco ἀπόστασις, ἀπόστημα da ἀφίσταμαι, cioè separazione, rimovimento, dipartimento.

Il vario metodo, con cui si devon trattar queste due spezie di ascessi, consiste principalmente nel taglio, che nell'ascesso *per effluxum* si dee fare ben presto, quantunque no sian presenti tutt'i segni della sua maturità quando nell'ascesso *per congestum* è inutile, ben anche dannoso il taglio prima che si compiuta la suppurazione. Inutili sono però rimedj, che ajutano la suppurazione nell'ascesso *per effluxum*, come anche i digestivi aperto che sia l'ascesso; perchè la natura stessa ripurgatasi della materia purulenta, ben tost chiude e risana la piaga.

Si conosce questa spezie di ascesso dall'o deggiamento della materia senza i prevj seg della infiammazione, e dalla precedenza malattie purulente. Quasi tutt'i morbi acu sono d'infiammazione, e finiscono con la su purazione ne' visceri interni. Se mostrino qu

nti di risanarsi senza che sia comparsa la materia purulenta per lo sputo, per il secesso, per le urine, o se in poca copia sia comparita per rispetto alla veemenza del morbo, si devono aspettare degli ascessi alle parti esterne del corpo. Questa è dottrina d'Ippocrate e di Galeno, comprovata dalla quotidiana esperienza. Gli ascessi, che succedono in questo tempo e in questa circostanza si deono sospettare nati *per effluxum*; benchè il umore apparisca alquanto crudo e infiammato. Questi ascessi, benchè paressero alquanto immaturi, talvolta hanno mandato una prodigiosa quantità di marcia con sollievo e termine di gran malattie: quel che ha fatto credere aimeno avveduti che si possa dare la materia purulenta, senza previa infiammazione, non badando che essa può esser lavoro di una infiammazione lontana e di tempo e di ro.

Fra gli spazj de' muscoli, o per decubiti di malattie, o per infiammazione, si raccoglie spesso gran quantità di marcia così profondamente, che a niun altro segno si manifesta, se non se ad un attento esame di perita mano Chirurgica. Questa suol passare sconosciuta sotto l'aspetto del reumatismo; e trattando il male con fregagioni e caldi rimedj, più si esacerba e dilata, trovando ampio spazio e materia nel grasso, che involve

i muſcoli. Le urine or più, or meno ſedimentoſe daranno di queſta occulta cagione di morbo un ragionevol ſoſpetto; che poi ſvelata col ſenſo dell'ondeggiamento, non ſi dee differire punto il taglio per quanto ſi debba fare profondo e largo, acciocchè col tempo non prenda piede il morbo, e ſi renda più difficile ad eſpurgarſi e rimarginarſi. Trovando in queſta circoſtanza luogo a dilatarſi internamente la materia purulenta, rade volte addiviene che apraſi l'adito eſternamente alla pelle, e però coll'arte dobbiamo prevenire che eſſa non ſi propaghi con maggior danno agli articoli, o dentro crepi l'aſceſſo ad inondare i viſceri, con pericolo della vita.

## CAPO OTTAVO.

### *De' Tumori follicoloſi.*

I Tumori con vario nome ſi appellano, ſi come è varia la loro ſede, varia la grandezza e figura, varia la materia che contengono. Così ad ogni più minuta varietà attendendo Ingraſſia famoſo Medico Napoletano nel ſecolo antipaſſato nominò duecento venti ſei ſpezie di tumori in un ſuo volume in foglio, promettendo altri ſei volumi per compimento dell'opera. Dagli altri tumori comunemente ſi diſtinguono quelli, che ſi trovano chiuſi in una ſpezie di borſa, che diceſi tor

ca o follicolo; e questo fassi a ragione, stante che per questa proprietà meritano alcun riguardo speziale di cura. Si trovano degli scirri, e degli ascessi ancora che son follicolosi. Propriamente però questo compete allo steatoma, all'ateroma, al meliceride; a' quali si deono aggiungere il ganglio e la natta, come altri impropriamente vi aggiungono l' aneurisma, la varice, l' emorroide, l' idatide, e lo stafiloma.

Hanno questi tumori il loro follicolo dalle membrane naturali del corpo, dentro alle quali si lavorano e formano. Per quanto siano queste per natura tenui e dilicate, si è osservato, forzate che siano a poco a poco e insensibilmente, dilatarsi fuor di modo, e crescere non solo in estensione, ma in fermezza ancora e in densità. Non si putrefanno queste o corrodono nella suppurazione o corruzione della parte o materia che rinchiudono; forse perchè son ravvivate e traggono nutrimento da' vasetti sanguigni e nervosi, diversi da quelli che si spandono e diramano dentro il corpo del tumore: che però può questo infiammarsi e struggersi in varia forma di materia, e rimanerne intatto il follicolo. Pretendono alcuni che questo follicolo possa formarsi dalla materia stessa del tumore; sull' osservare che la stessa materia purulenta, e la parte fibrosa del sangue, e molti altri umori son ca-

paci di unirsi in fibra, e stendersi in ferme membrane; come avviene nell' empiema, dove spesso si son trovate membrane fuor di natura coprire il polmone, e forse anche connetterlo alla pleura, e come avvengono i polipi dentro le vene, e altre note morbose concrezioni. Non nego io che facilmente somiglianti membrane non si formino nel corpo nostro; ma non pare che tali sieno quelle de' tumori follicolosi per molte ragioni. Prima per la eguale loro grossezza, la quale non si può immaginare se fosser fatte per una meccanica disposizione di particelle, mentre la gravità in un luogo più che in un altro sempre al basso le porta e determina. In secondo luogo perchè scemano e crescono a dismisura, secondo il volume del tumore, senza squarciarsi; quel che non potrebbe avvenire in particelle a caso adunate: che però le false membrane, che si osservano per accidente, facilmente si rompono, nè son capaci di grande estensione. Ma quel che più monta è, che consumato il corpo del tumore o ad arte levato, rimane il follicolo nella cavità, e questo si consuma co' rimedj, che bruciano, per i quali si risente, s'infiamma e distrugge; segno evidente ch' esso ha senso e vita, ch' è quanto dire canali nervosi e sanguigni; i quali è certo che non hanno le false membrane, nè risentono perciò la forza de' caustici, come non

li

li ſente un corpo morto. L'eſſere anche il follicolo con una parte internato nelle parti ſane, è ſegno evidente che da eſſe riceve paſcolo e vita. Che ſe pur talvolta avviene che ſia del tutto ſtaccato, non dobbiamo per queſto ſolo eſſere così pronti a conchiudere, che non ſia allora formato dalle vicine membrane; mentre può darſi che il proprio peſo l'abbia in alto reciſo, o ivi per morbo ſia ſtato corroſo e ſradicato.

Lo ſcirro e l'aſceſſo follicoloſi hanno il lor follicolo dalle ghiandole oſtrutte, o internamente conſumate per la ſuppurazione. Così lo ſteatoma, l'ateroma, e la meliceride: non per altro differenti dall'aſceſſo, che per la materia, che contengono alquanto più pingue della purulenta, più graſſa e ſomigliante alla farina. Se non che la meliceride, per quanto io penſo, è formata dal ſangue principalmente che paſſa a riempiere il vuoto follicolo di un tumore, che prima era pieno di materia purulenta, la quale fu aſſorbita. Reſtando quivi il ſangue fuor di comunicazione col ſangue, che circola, e diſtrutti i ſuoi canaletti, è come un corpo morto, che non paſſa già in materia purulenta come volevano gli Antichi; ma rimane un umor denſo, ſcuro, dolce, e benigno, ſe d'altronde non riceva infezione e corruttela.

Il ganglio, come naſce d'intorno a' tendi-

ni, e contiene un umor grosso e trasparente, è da credere che non abbia il suo follicolo dalle ghiandole, ma bensì dalla vagina del tendine. La natta in quanto che contiene viva pinguedine, si può credere che abbia il follicolo dalla membrana adiposa; che se altra materia contiene somigliante a quella dell' ateroma o gessosa, è più naturale derivare il suo follicolo dalle ghiandole. L'aneurisma, la varice, l'emorroide hanno il follicolo dalle tonache delle arterie e vene sanguigne: l'idatide lo ha dalla tonaca de' vaselli linfatici, lo stafiloma dall'uvea dell'occhio, o come altri vogliono dalla cornea. Così se vogliamo confondere il nome di follicolo, con qualunque invoglio, che contiene e circonda qualunque tumore o escrescenza di parti, saremo costretti a derivarlo da' comuni integumenti, dalle membrane del cervello, dalla pleura, dal peritoneo, dal periostio, e da altre che è superfluo nominare. In questi però non ha parte la materia purulenta, la quale suol essere il fondamento de' veri tumori follicolosi, de' quali parlano comunemente i Chirurghi.

Della cura dello scirro abbiamo altrove parlato. Quanto abbiam detto tutto conviene allo scirro follicoloso; il quale consistendo in una ostruzione di canali, può coll'ajuto de' medicamenti risvegliarsi dentro il tumore un movimento infiammatorio, che con la suppu-

razio-

razione tutto il corpo del tumore ſtrugga e conſumi. Ridotto in queſto modo lo ſcirro ad un aſceſſo, o in qualunque altro modo formatoſi l'aſceſſo follicoſo, ogni cura è ſuperflua, fuor che quella di aprirlo, e poi conſumare il follicolo. Perchè la materia purulenta circondata dal follicolo nè può aſſorbirſi in giro ſe non nella parte più ſottile ed acquidoſa, nè può camminare ed avvicinarſi alla cute per aprirſi ſpontaneamente l'uſcita, come può fare quando non è chiuſa dal follicolo; trovando allora luogo d'inſinuarſi nelle boccucce de' canaletti, e ſecondo le cellette della membrana adipoſa d'un in altro luogo paſſare. Quando è per l'antecedente ſuppurazione ſtrutta tutta una ghiandola, ceſſa allora per eſſer rotta la comunicazione co' piccoli cannellini ogni infiammazione, che il morbo propaghi, e reſta la materia purulenta come un corpo morto, divenendo come farina groſſa, o geſſoſa; e formando allora le altre varie ſpezie di tumori follicoloſi; che però ſi deono conſiderare come tanti aſceſſi, i quali per duri e reſiſtenti che ſiano, non danno più luogo a' rimedj ammollienti e riſolventi, ma ſi deono o interi eſtirpare col loro follicolo, o aprir deeſi l'adito alla materia, che contengono, e poi levarne il follicolo, come più ſi crede che poſſa al caſo convenire, o come meglio ſi trova diſpoſto l'infermo all'una o l'al-

l' altra operazione. Solo ſa duopo avvertire eſſere pregiudiziale il coſtume di certuni, che praticano la inſenſibile conſumazione de' tumori con certi preteſi loro rimedj cauſtici non dolorifici, più toſto che eſtirparli col taglio in un tempo ſolo. Mortali interne malattie ho io veduto ſuccedere a queſto modo di cura; perchè avvezzandoſi la natura a tramandare gran copia di umore pel corſo di molti meſi, ſinchè tutto il tumor ſi conſuma, chiuſa in fine che ſia la gran piaga, altrove rivolgeſi il corſo degli umori ſoliti ad uſcire; varj morbi producendo ſecondo le varie parti che aſſale.

## CAPO NONO.

### *De' Tumori flatuoſi.*

AVviene ſpeſſo nelle ferite del petto penetranti, o nelle fratture delle coſte, che forata la pleura, e la membrana, che copre il polmone, l' aria, che inceſſantemente ſi reſpira, trova adito di penetrare e inſinuarſi dentro la membrana adipoſa della cute; dove dilatandoſi e rarefacendoſi forma un' enfiagione, che s' eſtende al capo, e d' ogn intorno ſi propaga ſino a quaſi tutta gonfiare la ſuperfizie del corpo. Chiamaſi queſto morbo emfiſema, vocabolo che preſſo i Greci null' altro appunto

to ſignifica che una forzata intruſion d'aria in qualche parte, nel qual ſenſo uſollo Galeno per eſprimere il ſoffio de' medicamenti dentro le narici o altrove per la cura del polipo, e di altre malattie. Credeſi però comunemente che lungi anche da una tal violenta intruſion d'aria eſterna, dentro di noi ſi generi un'aria elaſtica niente comune con l'aria del canale degli alimenti o del reſpiro; la quale formi de' tumori particolari, che ſi chiamano ventoſi o emfiſematici. Eſaminando però gli eſempj di queſti tumori, regiſtrati dagli Scrittori di Medicina o di Chirurgia, ſi trovano eſſere rariſſimi quelli, che il fatto dimoſtrino per vero e reale. Coſicchè ſe vorremo conſiderare alcuni per finti e per altrui fede traſcritti, altri per meno accurati, perchè mancanti della neceſſaria ricerca ſe l'aria eſterna vi poteſſe aver parte, così pochi ne rimangono, che alcun potria non ſenza ragione ſoſpettare ſe in fatti ſi dieno. Maſſimamente che i Fiſici inſegnano non abitare aria elaſtica dentro le vene, eſſere anzi micidiale, ſe vi s'introduca ad arte; e quella che vi ſtà compenetrata e diviſa, non poterſi riunire e tornare elaſtica, ſe non ſe per una violenza di fuoco, per una notabile corruzione e alterazione del corpo, per una forza che tutto levi d'attorno il peſo dell'aria che preme; circoſtanze che non mai o difficilmente ſi trovano

vano in un corpo ancor vivo e ſano. Certo che molte volte ho io veduti eſperti Chirurghi accinti ad aprire tumori da eſſi ſenza dubitazione ſtimati ventoſi, ſempre ſtupefatti in vedere ſortire o acqua pura, o perfetta marcia, o pochiſſimo umore, rimanendo intiero il tumore o poco diminuito; ſenza che abbia mai incontrato alcun ſegno di aria rinchiuſa. Gran prova, per vero dire, che queſti tumori ſi dieno, è l'autorità ſomma del Morgagni, il quale ha eſaminata diligentemente e inconcertata queſta controverſia negli ultimi ſuoi pregiatiſſimi libri *delle ſedi e cauſe delle malattie*. Ma com'egli pare che non ne dubiti ſu la fede di alcuni eſempj di dotti e provati Scrittori, così ogn'ombra di dubbio a noi foſſe tolta da un qualche caſo da lui ſteſſo oſſervato, che foſſe più convincente di quel che accenna, dove da' ſoli ſegni eſterni ſi potea dubitare d'un tumore ventoſo, nè vi fu luogo di più oltre aſſicurarſene con dare eſito alla materia, che lo faceva. Perchè appunto i ſegni eſterni de' tumori ventoſi ſono dubbj e fallaci, avviene che i più eſperti Chirurghi s'ingannano in credere ventoſi quelli, che nol ſono; ed avvien loro quanto è avvenuto al du Verney, il quale afferma di aver fatta la paracenteſi in moltiſſimi Idropici creduti timpanitici, i quali erano aſcitici; anzi di non aver traforato niun aſcitico, che da' Chirurghi

non

non fosse prima creduto timpanitico. Col nome di emfisema da alcuni chiamasi quella tumefazion mostruosa di tutto il corpo, che succede a certi veleni, e così la tumefazion sì frequente delle palpebre; pensando dal pronto loro formarsi e dileguarsi che sian prodotte dall'aria: ma propriamente il siero arrestato vi pecca, e sono edemi. Le frequenti distensioni dello scroto molte volte, non si può dubitare, sono dall'aria, mostrandolo ad evidenza la leggerezza, e la stessa puntura, e si dicono perciò ernie ventose. Ma chi assicura che là dentro l'aria si sia generata; e non più tosto sia quella di una qualche porzione d'intestino caduto o traforato da vermi?

Per queste ed altrettali difficoltà merita la cosa di essere da più esatte e diligenti osservazioni confermata. Quando questo sia, potremo render ragione del modo, con cui i tumori ventosi si producono, con dire che essi si fanno o per una fermentazione, o per una putrefazione, che slegano l'aria ne' liquidi compenetrata, e la raccolgono e la fanno elastica. Il primo modo è palese dentro del corpo nostro da' flati e da' rutti, che avvengono dopo il pasto; il secondo è palese ne' corpi morti, i quali e generalmente si tumefanno e alleggeriscono, e particolarmente si trovano dentro le vene, o ben anche nella superfizie de' visceri, palesi bolle ripiene di aria. La materia

ria purulenta in questo modo potrà aver parte in questi tumori, la quale e nasce per un movimento intestino quasi di fermentazione, e tal forza di fermentare in se stessa contiene; e può per tal modo corrompersi e putire, quanto fanno i corpi morti. Saremo costretti a spiegare la formazione di questi tumori in questa maniera per non averne una migliore, potendo la natura in altro modo a noi incognito questo effetto produrre: sempre però rimarrà a noi il dubbio di non intendere come non siano frequentissimi e quotidiani questi tumori, che tutti accordano per rarissimi, quando e quotidiane sono le suppurazioni, e le mortificazioni cangrenose, che porzioni del corpo vivo, quanto fa la putredine ne' corpi morti, corrompono e sfracellano.

Sinchè durano queste alterazioni a slegare l'aria e metterla in libertà, vano riescirà sempre il tentare con rimedj refrigeranti o dissipativi di ristringere il suo volume, o di rimescolarla con gli altri umori. L'unica cura è quella di dare esito alla corrotta alterata materia stagnante, sia putrida o purulenta; perchè tolgasi così la miniera che segue nuova aria tramandare. Anche nell'emfisema prodotto da un'aria esterna a forza introdotta può giovare l'incidere in varj luoghi la pelle, onde l'aria fuor riesca: ma quando proviene il morbo dalla respirazione ad ogni momento nuov'aria

s'in-

s'introduce, ſe con altro metodo ſpeziale non venga ad eſſa ſerrato l'adito.

Non fa oppoſizione veruna a queſta pratica l'autorità di Amato Luſitano, cui, per quanto egli narra, due volte è accaduto veder aperti de' tumori, com'egli dice, ventoſi; col triſto effetto d'uſcir dal taglio col flato puro ſangue, e morirne gl'infermi in pochi iſtanti. Perciocchè dalla deſcrizion, che ne fa, chiaro appariſce eſſere ſtati quelli veri aneuriſmi, dove aperto l'adito al ſangue con eſſo s'è perduta la vita. Era un di eſſi, che deſcrive un groſſo tumor ſotto l'aſcella, molle e livido, al tocco pulſante. Uſcì il ſangue con impetuoſo mormorio, e queſto è quello, che l'Autor nomina flato; ed altro non era che il celere movimento del ſangue arterioſo che uſciva. E' una maraviglia il vedere che così ignoranti foſſero que' Chirurghi, che a tutti queſti ſegni non conoſceſſero o ſoſpettaſſero di un aneuriſma, dove il taglio è pericoloſo e mortale.

Convien però avvertire che il forare queſti tumori dee eſſere diretto più toſto a togliere ed evacuare la materia corrotta, che mena il flato, di quello che il flato ſteſſo per eſſa prodotto. Perchè queſto anche di per ſe ſteſſo preſto ſi dilegua, e nella ſua elaſticità vien meno per una forza, che hanno in ſe i vapori, che da' corpi eſcono, i quali potentemente ſtrug-

ſtruggono l'elaſticità dell'aria, come i Fiſici hanno provato: e come avviene nell'aria, che ſi reſpira, la quale ſi manda fuori ſpoglia di tal qualità, talmentechè non è più atta a reſpirarſi, onde avvengono le ſoffocazioni e i diliquj d'animo nelle perſone, che in anguſte camere in gran numero ſono affollate e chiuſe.

## CAPO DECIMO.

### *Degli Ulceri, e delle Ferite.*

QUando gli aſceſſi, e gli altri mali purulenti ſi rompono ſpontaneamente o ad arte ſi aprono, rimane una piaga più o meno profonda o dilatata, che chiamaſi ulcere. Tanto anche avviene dopo le ferite, e nelle interne parti medeſimamente. E' noto per pratica che quando ſiano ſane le carni d'intorno agli ulceri, queſti per natura ſi riempiono di altra carne, e prontamente ſi ſaldano, maſſimamente in un corpo, che non abbia umori viziosi, o altra malattia, che ſia d'impedimento. Quindi la maggior opera della natura rivolgeſi a nettare e purgare le pareti degli ulceri; e queſto fa eccitando, e rinnovando di ogn'intorno piccole ſuppurazioni, le quali e conſumino gl'infetti umori, che ingombran le carni, e queſte ſteſſe ancora rodono e conſumino ſe ſiano incallite ed inette a creſcere e ripro-

riprodurſi . Queſt'opera della natura chiamaſi da Chirurghi digeſtione, e ſaggiamente da eſſa hanno imparato ad ajutarla con certi rimedj, che chiamano digeſtivi, e la ſuppurazione promovono . Queſti in fatti in un morbo ſemplice, e, com'eſſi dicono, locale, regolati che ſiano a miſura del biſogno, ſoli baſtano a compiere la cura degli ulceri.

Gli ulceri, che a queſti rimedj non cedono, ſi dee ſoſpettare che ſiano fomentati da un vi-io univerſale d'umori, o dalle vicine parti vi-iate ed oſtrutte, o ben anche per vizio del-e lontane, con cui hanno correlazione, e con-entimento. Queſti mali ſervono d'impedimen-o alla guarigione degli ulceri, in quanto che -amandano ad eſſi un'infezione perenne, per ui a fronte di una pur quotidiana digeſtione on ſi poſſono purgare e nettare. Altre vol-e mettono uno ſpaſimo e una contrazion ne' analetti, per cui gli ulceri ſono ſecchi e pri-i di digeſtione. Altra volta impedito in al-una parte il giro degli umori, una ſuperflua midità piove dalla piaga, che la mantiene mpre bagnata, e ne impediſce la guarigio-e. Il morbo gallico, lo ſcorbuto, l'erpete, rogna, le oſtruzioni, le preſſioni, i tumo- vicini, la ſteſſa naturale gravidanza nelle onne, le loro conſuete ripurgazioni ſoppreſ- , e ſomiglianti altri mali mantengono gli ceri ſempre vivi e perenni per una o l'al-

 tra

tra dell' anzidette ragioni. Quindi il Chirur-
go, allorchè vede oltre ragione oſtinati per-
ſiſtere gli ulceri, dee conſigliare col dotto e
attento Medico, perchè indaghi e rilevi da
qual altro morbo ſian ſoſtenuti, onde all' uno
e all' altro ſi ponga conveniente rimedio.

Avvien anche in certe circoſtanze, che ne-
ceſſarj ſono gli ulceri, in quanto che eſpur-
gano certe morboſe materie, che o per cat-
tiva qualità, o per ſuperfluo peſo ingombran-
do altre parti, recherebbono un danno mag-
giore: dove il procurar che ſi ſaldino con ri-
medj, che li chiudono e ſeccano, verrebbe ad
eſſere dannoſo o inopportuno. Tanto è ciò ve-
ro, che ſogliono i Medici in certi caſi lode-
volmente aprire ulceri, e ad arte mantenerli
vivi per liberare o difendere l' uomo da altre
malattie; imitando la natura ſteſſa, che con
queſto modo effetti vantaggioſi ſi vede produr-
re. Queſto concorſo di umori all' ulcere, c
morboſo che ſia o utile, è quello che lo man
tiene vivo e aperto, benchè pur ſerva a di
ſoppilare e nettare le ſue pareti. Perciocch
l' incarnarſi degli ulceri proviene dall' umo
groſſo nutritivo, di cui ſono imbevuti gli umo
ri; il quale ha la natura del bianco dell' uo
vo, e ſerve attaccandoſi con la ſua viſchioſi
tà ad allungare e nutrire le rotte eſtremit
de' cannellini, e ad unirle inſieme, incollar
le, e cicatrizzarle. Or qualora troppo copio

ſo è il corſo degli umori alla piaga, dilavano queſti l'umor nutritivo da' luoghi, ove attacaſi: o lo rendono in forma da non poterſi fermare. In tale circoſtanze dopo avere con nterni rimedj ſcemata la quantità degli umori, utile coſa ſarà l'aggiugnere internamente d eſternamente rimedj balſamici per indurre osì, aggiugnendo groſſezza e viſchioſità neli umori nutritivi, gli ulceri a più preſto ed gevolmente incarnarſi e cicatrizzarſi.

Alcuni inſegnano eſſere coſa al ſommo imortante il tener con molti ſtrati di filaccica oppj pannilini ben coperti gli ulceri, rariſme volte queſti levando per nettare la marria raccolta, affinchè non ſiano tocchi dalaria, la quale credono che ſia venefica, e duca corruzione e putredine. Non veggoo queſti quanto bene e preſto riſanino delle r piaghe gli animali, benchè ſiano ſempre operte e dall' aria battute: e le loro carni ù preſto s'infrollano, ſe ſiano in pannilini inlte, che ſe nude eſpongonſi all'aria. Io n nego che alla più preſta corruzion de' rpi non ricerchiſi la preſenza dell'aria, ma eſta non importa che totalmente libera li condi; baſta che una piccola porzione di a dentro d'eſſi ſi ſerri e naſconda per fare preſto ſi ſtruggano e marciſcano, ſe altre eſſarie circoſtanze concorrano. Forſe che n toccò l'aria l'ulcere anzi che foſſe co-

 per-

perto? forse che quanto è d'uopo alla corruzione, non penetra l'aria e passa da' pannilini?

Che se pur trovasi utile questa pratica, altra ragione se ne dee addurre. Cioè che vale a contenere la materia purulenta, la quale è un ottimo, e il miglior digestivo per levare le callosità e la ostruzione nelle pareti degli ulceri, per mondarne d'intorno e sanarne le carni; onde possano scorrere gli umori nutritivi, e riempirne il vuoto. E però la troppo rara medicazione si trova essere dannosa e di notabile impedimento in molti casi alla guarigione degli ulceri; e segnatamente in quelli che tramandano gran quantità di materia purulenta, la quale troppo ingombra e dilava; e con la troppo lunga dimora contraendo una insolita corruzione, divien corrodente e venefica, onde l'ulcere si dilata; e non potendo sgorgare passa più agevolmente dentro le boccucce aperte de' cannellini, o s'intrude nella membrana cellulosa; infettando gli umori naturali, con cui gira, con pericolo di portarsi ai visceri e intrigarsi in essi con grave irreparabile danno: tanto più rilevante, quanto pur era pronto e facile l'esito suo dall'ulcere aperto alla superfizie del corpo; e con pericolo di fare fistole e sinuosità dentro agli spazj de' muscoli, e in tutte le altre parti ove la cellulosa membrana penetra e s'aggira.

Le ferite sono più preste a rammarginarsi di

degli ulceri, in quanto che si deono considerare come un ulcere netto e mondo, che ha sane e vivissime le pareti, pronte a tramandare l'umor glutinoso opportuno alla cicatrice. Ma come interviene spesso ch'essendo troppo interne, con danno de' visceri o di nobili parti s'arrestano in esse o stranie materie o grumi di sangue, queste pure abbisognano della digestione per risaldarsi, come quelle stesse abbisognano, che tolgono troppa sostanza del corpo. Nell'uno e nell'altro caso i copiosi umori, che stillano da' divisi ed aperti canali, e stagnando acquistano forza di stimolare, servono di opportuno digestivo mettendo infiammazione nella sensitiva superfizie. Quindi se non sia da fermare qualche uscita troppo copiosa di sangue, o da estrarre qualche corpo straniero introdotto, d'altro rimedio non si servono i Chirurghi nelle ferite per indurle alla riunione e cicatrizzazione; avendo per pratica veduto che i rimedj spiritosi e balsamici, i quali una volta si solevano introdurre, sono più tosto d'impedimento che di utilità; perchè essendo essi di materia estranea, infiammano le pareti ignude delle ferite, e fanno abbisognare della digestione quelle, che senza di essa si sarebbono più presto chiuse, e risanate, col solo ajuto d'esterna fasciatura e pressione che le divise parti riuniscano e stringano.

## CAPO UNDECIMO.

### *Della Cangrena.*

LA cangrena è una mortificazione delle parti vive del corpo, per cui si corrompono e sfracellano. Si tiene per una conseguenza ed effetto di una infiammazione, che presto non finisce, nè passa alla suppurazione. Alcuni pensano che sia un movimento spontaneo di putrefazion delle fibre e degli umori, ch' era per l'addietro impedito dall' azion della vita. Ma io credo che questo non basti a formare una cangrena, mentre tagliata dal corpo una parte, non così prontamente, nè con somigliante degenerazione, benchè sia morta, si strugge e sfracella, come talvolta in poche ore avvien alla medesima parte, quando è tocca dalla cangrena, e ancor annessa al corpo vivente. Altri tutto all' opposito la cangrena derivano dalla forza dell' infiammazione, che per essere troppo maggiore di quanto si ricerca a fare che passi alla suppurazione con la sua forte pulsazione e calore adustivo stempera e sfibra le parti più ferme e dure. Ma io a questo pure trovo che opporre; mentre spesso in pratica si veggono mortali cangrene seguire a piccolissime infiammazioni, che tanto di forza non mostravano avere, di doverne nemmeno passare alla suppu-

razio-

razione. E si son vedute tali costituzioni di aria, ove tutte le piaghe e ferite de' corpi anche più benigne e lievi per natura, prontamente passavano alla cangrena, quando altre volte le più gravi e maligne non fanno. Queste ragioni mi danno sospetto che diversa cagione riconoscano le cangrene da un moto infiammatorio, e da una semplice mortificazione, benchè questi vi possano avere grandissima parte. Forse l'infezion degli spiriti, e l'offesa de' nervi da venefiche qualità o nel sito infiammato generate, o da' vizj degli altri umori comunicate, o dall'esterno venute, a miglior ragione si devono incolpare per cagioni della cangrena. Certo è che piccole infiammazioni in corpi altramente indisposti più facilmente passano alla cangrena, che ne' sani; e gli stessi veleni fanno apparire prima la cangrena, che la infiammazione.

E se la cosa è così, vane sono le indicazioni di frenare con refrigeranti rimedj l'infiammazione, perchè col suo eccesso non passi alla cangrena: vane altresì le indicazioni dagli altri proposte di tenere lontana la putrefazione con rimedj, che ad essa si oppongono; quella essendo l'indicazion principale d'intercidere il passo al velen, che si diffonde; giacchè non è, nè può esser nota la sua indole, nè conoscersi il rimedio, che dirittamente vi si opponga, e'l riduca in corpo innocente.

S'accorda con questo il modo, con cui talvolta la natura guarisce la cangrena, e il modo, con cui i Chirurghi tentano di guarirla; ch'è uno e il medesimo di separare dal vivo la parte morta; e questo la natura fa con la suppurazione, interponendo la materia purulenta, la quale impedisce che il male non si propaghi, toltane la comunicazione con le sane e vive parti; e così fa il Chirurgo con violento taglio le morte parti levando via. Che se una qualche porzion più sottile di questo venefico umor cangrenoso s'introduca dalla parte affetta nel comun giro degli umori, non cede, nè si corregge per le azioni vitali; ma più tosto si accresce e moltiplica, tutto devastando il corpo finchè soccomba; se la natura non vaglia a presto sterminarlo per la via dell'urine, del secesso, dello sputo, o della traspirazione: di che non mancano esempj, e quotidiano è quello de' morbi maligni, che sogliono portare alla cute le petecchie, che altro non sono per quanto io penso, che particelle cangrenose prodotte dall'occulta interna malattia, delle quali tenta la natura di liberarsi con tramandarle alla cute; dove se per accidente si fermano, prima di dar segno d'infiammazione una macchia nera essa stessa pur cangrenosa vi producono: la quale tal volta tanto si propaga ed imprime, che si è veduta penetrare profondamente dentro alle carni

ni

ni ne' cadaveri degli uomini dal pestilente veleno uccisi.

Non è però il velen cangrenoso un umor così micidiale, che sempre in poche ore si propaghi ed uccida. Si trovano bene spesso cangrene, che procedono a lentissimi passi, e con opportuni rimedj facilmente si curano. E benchè talvolta vagliano a sfracellare e struggere i denti e le durissime ossa, che alla putrefazione ordinaria non cèdono, e per lunghi secoli si conservano intatti, d'ordinario perdonano a questi non solo, ma anche ai tendini men duri e resistenti. Più volte ho veduto cangrene consumare gran porzioni de' muscoli, lasciando nude e intatte le radici de' tendini in essi piantate. Niente di meno è cauto armarsi ad ogni modo possibile contro di questo umore nemico, perchè non prenda piede nel corpo e si diffonda; e il suo tardo movimento più tosto si deve attribuire a qualche favorevole circostanza, che all' indole sua non tanto maligna. Singolarmente io penso che molto conduca al suo tardo nuocere la sua gran piaga, che forma, per cui insieme con esso stillano dal corpo gli umori, e vien in parte dilavato, e impedito che non s' interni. Piacesse a Dio che come i Chirurghi, quando è all' esterno, col ferro possono sterminare le cangrene prontamente, così con egual forza e prontezza potessimo fare nelle interne can-

gre-

grenose mortificazioni, che per altra via non si possono impedire che con la suppurazione, la quale se la natura non voglia eccitare, poco i rimedj de' Medici possono contribuire. La china china è un rimedio molto efficace in certe malattie, e da molti Medici è stato sperimentato di grande efficacia contro delle cangrene. Benchè infatti non sempre corrispondono i salutari effetti alle grandi promesse, non si può dubitare che talvolta non giovi, essendosi vedute cangrene nelle parti esterne del corpo, nel tempo che gli ammalati e bagnavano le affette parti con decozioni cariche di china china, e replicate dosi di questa prendevano per bocca, cangiare in aspetto migliore, ed eccitarsi delle vantaggiose suppurazioni. Si attribuisce altresì a questo rimedio la forza di migliorare la cattiva qualità della materia purulenta, con guarirne i sordidi ulceri, che la tramandavano. Certo che dove non ha luogo il taglio della parte infetta, la sola suppurazione può impedire il progresso della cangrena, e separare le parti sane da quelle, che ne son tocche. Sarebbe facile addurre una buona ragione, perchè la china china sia buon rimedio per le cangrene, se questo effetto ottenesse direttamente, e non promovendo la suppurazione, come pare che faccia. Potrebbesi dire in quel caso, che con la sua forza stitica e restringente, chiudendo le

le boccucce de' cannellini aperti nell' ulcere cangrenoſo, impediſca il ſuo ulteriore ingreſſo, e la propagazione del morbo. Ma non è così facile render ragione come ajuti la ſuppurazione, e faccia una marcia lodevole e buona, come anche, dalle cangrenoſe affezioni in fuori, nelle altre poſteme ſuol avvenire. Quando pur dire non ſi voleſſe, che nel tempo medeſimo che impediſce il procedimento delle cangrene per la ſua forza ſtitica, che chiude le bocche de' cannellini infetti, ivi appunto ritenuto il venefico umore, che non può inſinuarſi e devaſtare le carni, irriti ed infiammi le pareti della cangrena, ſe ne produca una ſuppurazione migliore; come prudentemente ſogliono i Chirurghi non tutta nettare la marcia nelle aperte poſteme, ma laſciarne una porzione, quando ſia preſente ancora qualche reſiduo di oſtruzioni da conſumare, la quale ſerva, come di fermento e d'invito ad una nuova e più perfetta ſuppurazione.

## CAPO DUODECIMO.

### *Del Cancro.*

PEr ben intendere la natura del Cancro fa d'uopo ricordarſi quanto altrove abbiamo detto dello ſcirro, che ſempre al cancro pre-

precede. Questo è un freddo tumore, in cui la materia che ristagna, o per ragione della sua qualità meno piccante e irritante, o per ragione del sito men sensitivo e infiammabile, non giunge a produrre infiammazione nel luogo ostrutto. Or quando per una lunghissima stazione, o per qualche circostanza, che si aggiunga, acquista stimolo la materia dello scirro, questo è un bastevole motivo ad eccitare l'infiammazione; ma perdute o scemate per l'antica ostruzione le azioni vitali nella parte, non si eccita un vero moto infiammatorio, che generi una materia purulenta lodevole, ma un soffregamento inutile, per cui si struggono e sfracellano le fibre con la generazione di un icore, che al fine apre una piaga callosa e insanabile. Occulto chiamasi il cancro prima che sia giunto a rompere la sua superfizie, e aperto allorchè è passato a far piaga. Per quanto io penso si può considerare il cancro come una cangrena dello scirro, in ciò sol differente dall' altre cangrene, che a più tardi passi procede per la diversità del sito, che occupa meno sensitivo e infiammabile; non di sua natura e costituzione, ma per l'antica prima ostruzione, e per l'impedito giro d'umori.

Non si è ancor trovato rimedio, che sia valevole a correggere e domare l'indole rodente dell'umor cancheroso, quindi si è creduto

che

che ſia eſſo d'una natura venefica e ſpeziale; e molti hanno in pratica di aſtenerſi da qualſivoglia medicamento, che abbia non ſolo facoltà di riſolvere o irritare, ma ben anche che abbia facoltà di ungere, e raddolcire; ſull'avvertimento d'Ippocrate che dice eſſere ſpediente che il cancro non ſi tocchi. E però quando non ſia luogo di paſſare alla totale eſtirpazione del cancro col ferro, ſi ſuol laſciare ſenza rimedio; e benchè il ſito del morbo e l'altre circoſtanze comportino il taglio, oſſervaſi inoltre prima di paſſare all'operazione ſe altra ghiandola nel corpo troviſi anche leggermente oſtrutta, penſando che indarno ſi faccia in tal caſo; e credendo che il cancro dipenda più toſto da infette qualità degli umori del corpo di quello, che gli umori per eſſo ſi poſſano infettare. Ma a dir quel, che io ſento, non pare, che ſempre e in ogni caſo ſi debba abbandonare la cura del cancro co' medicamenti; nè ſtimo io che abbia l' umor cancheroſo niente di pellegrino o indomabile, nè che dipenda da vizio degli umori del corpo; ma bensì che eſſi umori vaglia più toſto ad infettare. I medicamenti, che più di tutti ſi uſano, ſono i raddolcenti interni ed eſterni per mitigare l'acrimonia del umor cancheroſo e rintuzzare la forza e moleſtia de' dolori. Non è maraviglia ſe queſta ſorte di medicamenti ſi ſono trovati ſempre inutili alla per-

fetta

fetta cura del cancro; nè perchè questi non giovino, non dobbiamo disperare che possano recar giovamento medicamenti di altra classe. L'antica ostruzione, che formava l'antecedente scirro, e segue a dar occasione al presente cancro è argomento di canaletti impenetrabili, e di un umore stagnante irresolubile. Com'è perciò possibile che rimedj di poca attività, torpidi anzi e invischianti, quali sono i pretesi raddolcenti, possano eccitare al moto i canaletti ostrutti, penetrare e dividere gli umori ostruenti per la risoluzione e guarigione del cancro? pare anzi che nel tempo che rendono l'umor acre meno irritante, e calmano i dolori, vie più servano a figgere ed accrescere la vera e principal causa del cancro, che è l'ostruzione. Io son di parere che se con coraggio tentassero i Chirurghi una cura del tutto opposita, cioè d'irritare, riscaldare, infiammare il cancro stesso aperto, e per simil modo aprire quel ch'è occulto, una gran parte de' cancri risanerebbono. A rendersi arditi in un tal metodo di cura, basterebbe che riflettessero attentamente a quanto è certo nella lor pratica quotidiana, che poco o nulla si può sperare, per qualunque medicamento, una blanda risoluzione del cancro; e che se il taglio non convenga, nè si creda aver luogo, resta solo a sperare in una perfetta suppurazione. Se questa ottenere si

si possa o dentro il corpo del cancro, o più agevolmente ne' canaletti ancor vivi e sensibili, che sono aperti d'intorno a quello, non resta dubbio, che per essa o struggere si può e consumare tutto il corpo del tumore, o staccare dal corpo in quel modo medesimo che col taglio si toglie. Io concedo che il taglio ad ogni modo è da preferire quando niente s'opponga; nè credo che faccia molta opposizione il trovarsi in altre parti del corpo ghiandolette ostrutte, o qualche grado di cachessia nell'infermo; perciocchè è un massimo errore dannosissimo il credere che in tal caso il morbo principale sia fomentato, e dipenda da un'infezione cancherosa generale degli umori del corpo, onde tolto anche che sia con taglio, restino a temersi nuovi attacchi del medesimo morbo in altre parti, o una difficile guarigione della grande apertura fatta col taglio. Bisogna tutto all'incontro persuadersi che que' piccoli tumoretti, o quella cachessia, di cui è brutto il corpo, è stata generata nel tumor primo, e da esso diffondesi in tutto il corpo; cosicchè è da sperare che toltane in attimo la radice e disseccatane la fonte, possano poi risolversi agevolmente gli altri recenti tumoretti, e ripurgarsi gli umori di ogni infezione coll'ajuto di opportuni medicamenti, e più di tutto con la grande espurgazione della piaga aperta, per quella stessa ragione,

ne, che trovasi fra di essa comunicazione, e tra le parti nuovamente affette, per ciò appunto che per essa sono state affette. Un de' più ragionevoli motivi, che l'estirpazione col taglio di un tumor cancheroso impediscano, è il timore di una perdita di sangue irreparabile. Questo ha luogo frequentemente nel cancro, il quale suole avere sempre ne' dintorni canali grossi sanguigni, i quali, stagnando in essi il sangue per l'ostruzione, neri all' occhio appariscono; onde propriamente ritrae questo morbo il nome di cancro, come i gamberi ne' dintorni del corpo hanno sporte le branche. In questo caso la suppurazione è più spediente e sicura dell'estirpazione: perchè ha questo di proprio di logorare bensì e consumare grosse diramazioni di vasi sanguigni, ma nello stesso tempo con mirabile artifizio ne tura le boccucce aperte, e ne proibisce l'emorragia.

Quale obbiezione ci può distorre dall'intraprendere un metodo di questa sorte? Forse l'aumento de' dolori? ma è molto meglio tollerare per breve tempo un qualche aumento de' dolori con la speranza di una perfetta guarigione, che per lunghissimo tempo esporsi a provarne inutilmente, anzi con accrescimento quotidiano di morbo sino ad un certo fatal termine. Forse la certezza di fare aperto il cancro ancora occulto, o di moltiplicare

re ed ampliare quel ch'è aperto ? Sì se que-
ta degenerazione portasse con se una più pre-
ta morte, come avviene quando gradatamen-
e e di sua natura si apre, o dilata il can-
ro. Ma in questo caso quanto più sensibil-
nente e prontamente questo all'aspetto tristo
ffetto provenisse, tanto maggiormente saria
ppunto da sperarne una più pronta guarigio-
e. Forse fanno paura le febbri, le risipole,
infiammazioni, che si dovrebbono incontra-
prima d'indurre una buona suppurazione ?
Ia provenendo queste da una ignobile parte,
ne non ha molta comunicazione co' visceri,
col cervello, saranno sempre di niun pe-
colo, e utili più tosto a procurare più sol-
citamente la suppurazion che si desidera.

Essendo l'umor cancheroso per l'antichità
l morbo fisso e irresolubile, e i canaletti
rutti quasi insensibili e privi di moto, è
iaro che volendo in esso procurare la suppu-
zione non basteranno que' rimedj, che in al-
casi si sperimentano efficaci; ma sono da
operare i più cattivi e violenti, con unire
che agli esterni gl'interni.

E riguardo agl'interni, se pur vere sono
elle guarigioni del cancro, che si millanta-
compiute felicemente con l'uso dell'estrat-
di cicuta, poichè non manca chi le revo-
in dubbio, senza dubbio il salutare effet-
si dee attribuire alla stessa venefica attivi-

tà delle particelle di questa pianta, che, ajutando l'esterna applicazione del medesimo rimedio, vaglia ad ajutare una non so quale occulta suppurazione, che liquidi, separi, e strugga l'umor cancheroso impegnato. Finchè queste particelle scorrono liberamente per i canali, che trovano aperti, non è credibile che lascino sentire la loro forza; ma pervenendo al luogo ostrutto e quivi arrestate e dall'impeto del fluido che circola, e dalle vitali azioni de' canali sempre più impegnate e calcate, infiammano e suppurano. Questo è il costume di altri veleni, che non nocciono al corpo finchè non s'impegnano ne' visceri. Si son veduti talvolta de' salutari effetti dal mercurio vivo, o unto, o preso per bocca internamente. Io son di parere che il suo giovamento si debba dedurre non già dal suo peso o dalla sottigliezza, ma dalla facilità grandissima onde si unisce a diversi sali, e torna veleno. In fatti oggi nella grande propensione di questi tempi di usare senza paura i più forti veleni per rimediare a' morbi, dall'uso stesso del mercurio sublimato corrosivo si narrano perfette guarigioni del cancro; e così dall'uso interno della venefica pianta detta belladonna. E' più cauto però astenersi del tutto da sì fatti medicamenti, i quali benchè usati in parca dose e con ogni circospezione non manca che di tratto in tratto in certu-

no

on iſpieghino le loro venefiche qualità, e
e reſtino uccisi, di che parecchi eſempj in
ueſta noſtra Città veduti abbiamo; coſicchè
iù che a' tempi di Plinio de' moderni Me-
ici a ragione ſi può dire ormai che *diſcunt*
*riculis noſtris & experimenta per mortes agunt.*
Con ſicurezza però queſti velenoſi medica-
ienti, principalmente tolti dall' arſenico e
ll mercurio in varj modi preparati, e mor-
ficati con la giunta d'ingredienti blandi e
tuoſi, ſi poſſono eſternamente uſare in luo-
di efficaci e ottimi ſuppurativi a conſu-
are con la ſuppurazione tutta la parte vi-
ata a poco a poco; e per l'uſo interno è
eglio attenerſi a' più ſicuri e innocenti, co-
e ſono la trementina, e le piante altre re-
oſe e balſamiche.

## CAPO DECIMOTERZO.

### *Delle Fiſtole.*

QUalora dopo rotti dalla natura o dall' ar-
te gli aſceſſi, rimangono internamente
delle ſinuoſità, che tramandano puru-
to umore da piccola bocca, e ſon difficili
riempierſi e cicatrizzarſi, chiamaſi il mor-
col nome di fiſtola; la quale ha gradi e
cie diverſiſſime ſecondo il ſito che è offe-
, e ſecondo il vario concorſo d'umori, che

dentro le cavità fiſtoloſe diſtillano . Quindi da varie cagioni ſi poſſono dopo gli aſceſſi formare. La materia purulenta è un utile lavoro della natura per togliére dal corpo e rendere innocente una materia morboſa altrimenti infeſta e indomabile; ma la ſteſſa materia purulenta è un umore morboſo inutile da doverſene la natura ripurgare dopo che per eſſo ha ottenuto il ſalutare effetto che deſidera . Per varie circoſtanze o accident non eſce queſta prontamente dal corpo, dov ſe non accorra l'ajuto Chirurgico ad aprirn un foro all'uſcita , eſſa materia va tentand la via d'uſcirne d'un in altro luogo cammi nando internamente, ſinchè trovi l'eſito, o l ſia procurato . Tanti giri e così ampie cavi tà può frattanto formare (e non ſempre dal alto al baſſo ſecondo la ſua gravità , per l più facili vie, che trova all'insù e ne' lat e per la varia direzione del corpo , che c ſtà, or giace, or in un lato, or nell'altro r poſa ) che apertoſi in fine l'eſito , non pu facilmente per eſſo in breve tempo tutt uſcire , ma qua e là peſando in varj ram raccolta, non ceſſa di tentar nuove ſtrade on de uſcire. Queſto è un de' più generali mo di, con cui le fiſtole ſi formano. Altra volt nelle deboli perſone l'infermità oſta all'accre ſcimento interno delle carni , e alla pron cicatrizzazione degli aſceſſi aperti, che qui

i rimangono fiſtoloſi. Altra volta i corpi
tranj, che moſſero l'infiammazione e l'aſceſ-
o, non eſſendoſi potuti ſtruggere, impediſco-
o la guarigione dell'aſceſſo aperto. Altra
olta ſtà il fondo e principio del morbo nel-
a carie dell'oſſa, che non ceſſa di traman-
are corrotte materie. Altra volta ſon pre-
enti al ſito offeſo ſottili umori acquidoſi, che
mpediſcono il rimarginamento e la cicatrice.
Vien anche attribuito all'abuſo delle taſte il
mantenerſi e formarſi delle fiſtole, ſul ſuppo-
to che tirino umori in copia alla parte; e
osì loro rozzo ſoffregamento facciano nelle
perture un callo, che impediſce la cicatrice.
Ma io ſono di parere che anzi il coſtume
ntrodotto di fuggire l'uſo delle taſte molto
ontribuiſca al formarſi delle fiſtole; perchè
enza di eſſe avvien per lo più che prima
he ſia purificato il fondo degli aſceſſi, e ſian
ſſi riempiuti di buona ſoſtanza, ſi ſerra l'e-
trinſeca loro apertura; e ſi dà occaſione al
morbo di dilatarſi in profonde interne ſinuo-
ità. E queſto diſordine ſi previene con le
taſte, che aperta mantengono l'apertura allo
ſcolamento delle interne materie; rimanendo
poi facile o col taglio, o co' corrodenti me-
dicamenti il levare il callo, perchè ſi chiuda
del tutto la piaga.

Si dee prevenire la fiſtola per quanto ſi può, pri-
ma che ſi formi, ſtantechè formata che ſia, difficil-

mente bene ſpeſſo ſi ſana. Si previene con ſtare bene attento al ſito e alla qualità de' flemmoni e degli aſceſſi, e preſto dare eſito alla materia purulenta, ſe ſiano in ſito e di tal natura, che tardi di per ſe ſteſſi ſi poſſano aprir l'eſito; e campo facile abbiamo di penetrare e diffonderſi in luoghi di minor reſiſtenza e lontani. Maggior pericolo con ſe portano i tumori, che ſono piantati nel graſſo, e fra gli ſpazj de' muſcoli; minore quelli che ſono follicoloſi e circoſcritti.

L'indicazion principale per la cura delle fiſtole ſi è quella di procurare facile eſito alla materia purulenta, tolti in prima per quanto ſi può gli ſtranj corpi o motivi, che mantengono viva la ſua ſorgente. Coſa, che può recare maggior danno che utilità, è la frequente introduzione di liquidi medicamenti, con l'intenzione di mondare la interna piaga, e ſomminiſtrare un opportuno balſamo, che ajuti a riempiere di carni il voto; perchè queſto può anzi molto ſervire a fare che la piaga interna creſca e ſi dilati, col loro rozzo toccamento potendo queſti medicamenti muovere nuove ſuppurazioni. Convien badare alla natura della materia purulenta che n'eſce: e ſe è di lodevole qualità, è da credere che ſiano nette e ſane le pareti, ſenza più baſtando procurare ad eſſa l'uſcita, o con dilatarne la bocca, o con aprire nuovo eſito

in

in parte più baſſa e declive, o con fendere i rigiri e le ſinuoſità. Se poi l'umor, che eſce, non è di buona e lodevole natura, nuovamente biſogna farſi a conſiderare ſe queſto ſia per un vizio ſpeziale al fondo della fiſtola, o per un generale vizio d'umori. Se è vizio ſpeziale, queſto convien correggere o togliere, ſe altrimenti non ſi poſſa, con l'introdurre deterſivi e corrodenti rimedj. Se è generale, con opportuni rimedj toglier conviene la cacheſſia: il tutto con la maggior cura e ſollecitudine, ſempre avendo in mente que' danni, che una troppo diuturna ſtazione di materia purulenta viziata, poſſono negli interni viſceri avvenire.

## CAPO DECIMOQUARTO.

### *Della Carie dell'oſſa.*

LE oſſa, parti fermiſſime e duriſſime del noſtro corpo, dotate dalla natura di poco o niun ſenſo, reſiſtenti alla forza di una putredine, che tutte le altre parti del corpo ſtrugge e conſuma, com'è dentro de' ſepolcri, dove per lungo corſo di ſecoli intere perſiſtono, facilmente ne' corpi vivi ammorbano, ſi riſentono e dolgono per le cauſe morboſe, ſi piegano e ammollano qual cera, ſi alzano in nodi e creſcono in tumori, s'infiammano, ſi sfra-

sfracellano, e come il ferro dalla ruggine si struggono e rodono dalla carie. Questa invero è una cosa maravigliosa; la quale però in qualche maniera s'intende, se si osservi che più rari e minori morbi patiscono le ossa, quanto più l'età dell'uomo si avanza ed invecchia. Perchè noto essendo che le ossa stesse col crescere della età sempre più si disseccano e indurano, veniamo facilmente a conoscere altro essere le ossa secche di uno scheletro, altro le ossa fresche di un uomo ancor giovane; poter queste soggiacere a' morbi per quelle medesime cagioni, le quali in quelle non hanno forza veruna. Questa diversità dipende dall'essere le ossa irrigate da varj umori del corpo, i quali scorrono per vario genere di canaletti, che dentro di esse penetrano e si diffondono; ond'è che indurandosi le ossa col crescere dell' età sempre i vasi si fanno minori: e prive che siano d'ogni umore, altro non sono le ossa che terra fermissima, elementare, indissolubile alla forza stessa del fuoco. Per questi canaletti o cellette s'intrudono dentro la sostanza delle ossa le cagioni morbose, che possono stemperare la loro tessitura talvolta, roderle, e struggerle.

Attentamente guardando all'ordine del procedere, e alle circostanze che accompagnano i morbi dell'ossa, siamo portati a credere che una certa somiglianza di andamento, che il

più

più frequente lor morbo ſia quello appunto, ch'è il più frequente nelle parti molli, vale a dire l'infiammatorio e il purulento. Perciocchè ammalate che ſiano le oſſa, ſenteſi ſpeſſo in eſſe un inſolito calore, e battimento; dolgono e s'alzano in tumore, come accade appunto nelle parti molli, allorchè ſono infiammate. Ma quel, ch'è più, lavoraſi nell' oſſa per queſto lor morbo una materia ſomigliante alla marcia delle poſteme, e bene ſpeſſo fetono, s'anneriſcono, ſi sfracellano: quel che moſtra una ſpezie di cangrena, quale per ſimili cagioni avviene nelle altre parti.

Anche nell'oſſa ſi dee dire che la ſuppurazione ſia un moto di per ſe critico, e voluto dalla natura per liberarſi dalle cagioni morboſe; perchè quantunque ſia fruſtraneo, anzi dannoſo, queſto ſuo attentato per la durezza della parte offeſa, e per altre circoſtanze, che ſi oppongono al felice eſito, pure ſpeſſo ſi vede nelle piccole oſſa valere a ſtaccarle offeſe da' loro legamenti, ſtruggerle e portarle fuori del corpo, laſciandolo mutilo e ſano. Così ſalutarmente termina alle volte quel morbo familiare a' fantolini nelle lor mani e ne' piedi, che volgarmente diceſi ventoſa ſpina. Ma nell'oſſa maggiori, per la diuturnità del morbo, fattaſi ſommamente acre la materia purulenta con la giunta del rancido olio, che irriga le oſſa, rade volte avviene che ſi ſtac-

ſtacchi la parte offeſa dalla ſana, ma degenera, il morbo in una ſpezie di cangrena, che lo va inutilmente ſtruggendo. Queſta è la carie, di cui trattiamo in queſto Capitolo.

Alcuni più diligenti e ſcrupoloſi Autori pretendono che vi ſia differenza dalla carie che occupa il perioſtio dell'oſſa, da quella che s'interna nella loro ſoſtanza, e da quella che paſſa ad infettarne il midollo: e paſſano a dare i ſegni che queſta differenza dimoſtrano. Ma io temo che queſto ſia un diſcorrere puramente ideale e conghietturale, e non già fondato in ſincere e nette pratiche oſſervazioni. Perciocchè eſſendo dura e poco ſenſibile la ſoſtanza dell'oſſa, i principj de' loro morbi ſen paſſano occulti e non inteſi, finchè paleſatiſi ſi trova aver eſſi preſo piede, e non è certo qual foſſe da principio la parte intaccata ed offeſa. Dio pur voleſſe che queſti morbi nel loro cominciamento ſi poteſſero ravviſare con ſicurezza de' ſegni: queſto ſarebbe di grande utilità alla facile loro curagione, la quale ſempre rieſce difficile inoltrati che ſieno. E' però molto neceſſario che i Chirurghi ſtiano attenti a riconoſcere il più preſto che ſi può queſti vizj dell'oſſa, diſtinguendo il loro muto dolore da' dolori di fluſſioni e di reumatiſmi, che in qualche ſenſo e per alcune circoſtanze ſon differenti: perciocchè per queſto ſolo indizio ſi fa ſentire

la

la carie dell'offa nel fuo cominciamento; di pari paffo che il male fi avanza facendofi il dolor fentire più vivo, finchè rotti gli argini agli umori, che dall'offo corrofo ftillano, s'alzano le fovrappofte carni in tumore, ch'è un altro fegno che molto tardi apparifce, e fol quando il male dell'offo è crefciuto e dilatato. Diftinguefi quefto dolore dell'offa infiammate e cariofe, per quanto notano gli Scrittori, dal reumatifmo, dall'effere in quefto il dolore più fenfibile al tatto, in quello niente fenfibile per occupare il reumatifmo parti meno interne dell'offo, che è d'intorno coperto e difefo dalle carni. Quefta differenza apparifce però folamente in quella lieve fpezie di reumatifmo, che volgarmente diciam *freddura*, ed è male di poca durata, che ftà nelle carni, le quali oltre al dolore fi provano torpide e legate; ed è originato da un freddo improvvifo, e da cagione di breve durata. Ma nel reumatifmo vero, che nafce da cagioni rimote diuturne, e trovafi pertinace ed oftinato, com'è per lo più l'ifchiadico, io credo che il male s'interni nella foftanza fteffa dell'offo, e però per quanto la parte addolorata fi tocchi e comprima, maggior dolore non fi rifente; e per quefto fegno non fi può diftinguere dalla carie dell'offa: molto più che l'un e l'altro male hanno per coftume di fvegliarfi e crefcere la notte,

col

col calore del letto agitati e mossi gli umori stagnanti. Sarebbe per ventura un miglior segno distintivo di questi due mali la qualità del dolore diversa, che nella carie dell'ossa par che debba essere congiunto il dolore con un sentimento di calore e mordacità, attesa la infiammazione dell'osso, che sempre mantiensi; e nel reumatismo il dolore è congiunto con un sentimento di freddezza e stupidità, attesa la sua indole di tardo movimento e frigidità. Ma gl'infermi spesso sono stupidi e confusi nel racconto de' loro morbi, e queste minute differenze non attendono, nè sanno esprimere. Il dotto però e attento Medico, dalle antecedenti cagioni (com'è necessario ch'egli sappia fare quasi dovunque in medicina, dove i morbi diversi di natura hanno spesso segni comuni) deve pescare segni i meno incerti per ravvisare fin da principio la carie dell'ossa, e distinguerla dal reumatismo: solendo da diversissime cagioni questi due morbi d'ordinario procedere. Mentre il reumatismo quasi altre cagioni non riconosce che un umido, o freddo continuato in una o altra parte, o in tutto il corpo diretto; e da questo dipendendo, non suol passare giammai a fare la carie nell'ossa. E la carie dell'ossa quasi altre cagioni non riconosce, che contusioni o ferite antecedenti, morbogallico, scorbuto, rachitide, e vajuolo ne' bambini:

bini: le quali cagioni è facile il rilevare se siano o no precedute. Al primo sospetto però del morbo dell'ossa, la principal cura si dee rivolgere a togliere quella cagione che il muove e fomenta, e quindi il veleno gallico e varioloso convien con i più efficaci rimedj struggere e disterminare, correggere ed emendare l'acrimonia scorbutica o rachitica: scemando per quanto questi morbi permettono con missioni di sangue, purgativi, diaforetici, la mole degli umori, perchè quegli, che s'arrestano all'ossa, possano più agevolmente imbeversi e tornare in giro; a qual fine converrà con panni caldi imbevuti del fumo degli aromi fregar ben bene le parti dolenti; o ben anche con unguento mercuriale, per ottenere che il più presto snidino, prima di fare notabile impressione nella sostanza dell'osso.

Che se già inoltratosi il male si appalesi con il tumore del sovrapposto loco, senza indugio convien aprire una grandissima e profonda piaga, onde s'abbia campo d'indagare qual sia e a quanto si estenda dell'osso il vizio, e possino presto scolare i putridi umori, e sia facile l'applicare i convenienti ripari. All'occhio e al tocco si conosce l'osso offeso, perciocchè si fa di colore oscuro e negro, scabro, ineguale, traforato e corroso. E la materia stessa, ch'esce dall'aperta piaga, non è qua-

quale dagli altri ascessi sgorga, ma più sottile, negra, acrimoniosa, con un odore speziale quasi di lardo putrido. Variano però queste qualità secondo che il vizio è più o meno antico, secondo che l'osso è più internamente e ampiamente tarlato: mentre avviene talvolta che gli ulceri e le posteme della carne s'internano a viziare l'osso, e non nasce il suo morbo al principio dentro di esso; e in tal caso precede il tumore al dolore dell'osso, e può trovarsi esso leggermente offeso, e stillare materie ancor poco differenti dalle ordinarie degli altri tumori. In questo caso di lieve e superfiziale offesa dell'osso si può tardare alquanto, scoperto che sia, ad applicare i più violenti rimedj: attendendo se con la pronta uscita degli umori che l'osso danneggiavano, o con l'ajuto de' medicamenti interni diretti a togliere i vizj primieri del sangue, la natura vaglia di per se stessa ad emendare il cominciato morbo dell'osso. E' segno del felice riuscimento, quando dalla superfizie dell'osso sorgono spessi punteggiamenti di fibrosa sostanza, come altrettanti granelli, di color rosso smorto bensì, ma di buona e lodevole consistenza; i quali a poco a poco s'uniscono e ricoprono l'osso: dove saria dannoso il disturbare il lavoro e l'intenzion della natura.

Quando il vizio è maggiore e più interno,

no, la ſteſſa natura, che una qualche volta valſe a ſanare queſto morbo, ha inſegnato il più conveniente rimedio e riparo. Si è veduto ſuccedere naturalmente la guarigione, quando ſeparateſi le porzioni tocche dell'oſſo dalla reſtante ſana parte, ſono uſcite a granelli o pezzi intieri dalla gran piaga. Quindi hanno imparato i Chirurghi a procurare in queſti caſi lo sfogliamento dell'oſſo tarlato: e queſto fanno con eſito fortunato col più violento rimedio, ch'è il fuoco attuale: eſſendoſi gli altri metodi trovati per lo più inſufficienti ed inutili.

## CAPO DECIMOQUINTO.

### *Dell' Eſcreſcenze fungoſe.*

Come per effetto delle malattie, ſe ſon lunghe o gravi, ſi ſcarnano le perſone, e nella convaleſcenza vanno a poco a poco ricuperando la loro perduta ſoſtanza, per virtù di quella generale providenza, che i corpi fa creſcere e conſervare; così avviene negli ulceri, che ſe niente oſti, la perduta ſoſtanza per le ſuppurazioni, che laſcian grandi cavità, vien preſto riparata dal creſcere di nuove carni in luogo delle perdute; per niun altro artifizio qui pure, che per la virtù generale che il corpo nutre e mantiene. Queſto ſer-

serve mirabilmente ad incarnare e rimarginare le piaghe; ma come al principio si è detto, immediatamente questo non operandosi da un principio intelligente, si fa tal volta prima del bisogno, o con maggiore celerità di quanto il morbo comporti, e nascono difformità anzi e impedimenti ad una conveniente cicatrice: dov'è dovere del Chirurgo reprimere o ritardare questi movimenti della natura al tempo più conveniente ed opportuno. Crescono talvolta gli esterni labbri della ferita, e si serra la piaga all'esterno, prima che all'interno sia purgata e incarnata, dandosi così occasione ad interne sinuosità, e al dilatarsi del morbo. Il troppo aborrito uso delle taste produce spesso questo inconveniente, a cui per esse si ripara, o con aprir con taglio più ampia bocca alla ferita. Un contrario vizio è quando, prima che si chiudano i labbri della ferita, crescono internamente immature le carni, e lussureggiando s'innalzano sopra quanto comporta il sito, non essendo ristrette dalla dura parete dell'esterna cute; e crescendo così oltre al dovere sono fungose e molli, ch'è il male, di cui parliamo.

Per lo più queste fungose escrescenze delle carni sono argomento ed effetto di vigor di natura, che impaziente va spiegando e prolungando i piccoli vasellini sanguigni e nervosi. Qualche volta però è immediato effetto

di un mal purulento, non ſolo in quanto che la ſuppurazione ha laſciato le cavità nelle membra, e tolta la reſiſtenza alle parti della piaga, ma di ſoprappiù per una intima ſuppurazione, che ſi mantiene dentro i tumori, che ad eſſa reſiſtono, com'è dello ſcirro, che s'accoſta al cancheroſo; la quale sfibra e ſtempera la teſſitura de' cannellini, onde ſgorgano gli umori ſtravaſati, e inzeppati tra le fibre alzano e dilatano il tumore, facendolo dolente, ſe è ancor chiuſo dalla ſovrappoſta cute; ſe queſta è già logora e tocca, alzando carni fungoſe di ſopra a' cancheroſi tumori; non per una nuova rigenerazione, nutrizione, o riproduzione, ma per una morboſa intima convenienza tumultuaria d'umori acri e ſtagnanti.

Vario riguardo di cura meritano queſte fungoſe eſcreſcenze, ſecondo ch'è varia la cagione del morbo. Generalmente parlando ſon da reprimere e conſumare queſte inutili carni, che fan remora ad una ſtabile guarigion della piaga. E queſto pure a miſura della qualità e gravezza del morbo ſi dee procurare con rimedj più o meno forti ed attivi, bastando talvolta applicare pannilini aſciutti, o bagnati nel vino auſtero, talvolta aggiungere qualche polvere corroborante e ſtitica; richiedendoſi qualche altra volta i corrodenti e i

cauſtici ; o ben anche l' ajuto più pronto del ferro Chirurgico : come ne' libri degli Scrittori di Chirurgia ſi può pienamente leggere e imparare.

*Fine della ſeconda Parte.*

DE

# D E'
# MORBI PURULENTI
## DEL CORPO UMANO.
## *PARTE TERZA.*

## CAPO PRIMO.

### *Della Febbre.*



A febbre è un salutare cresciuto movimento di umori, eccitato dalla natura, o per ripurgarsi dalle morbose pellegrine materie, ch' essi umori infettano, o per ajuto dell' infiammazione contro delle ostruzioni. Poichè nel pri-o caso non son palesi a' sensi le cagioni orbose, che infettano gli umori, e sol si ap-lesano per via della febbre, nel secondo per a e per altri segni si appalesa l' infiammaone, si possono per certo modo dividere le obri in idiopatiche o essenziali, e in sinto-

 mati-

matiche o dipendenti: eſſenziali chiamando quelle che non ſono effetto di un altro mor- bo principale e maggiore; dipendenti quelle altre che lo ſono.

Approprio io alla claſſe delle eſſenziali le remittenti, o ſubentranti, o intermittenti che ſieno; alla claſſe delle dipendenti le continue o continenti.

Per quella mirabile armonia delle parti fluide con le ſolide, per cui la vita dell' uo- mo ſi ſoſtenta e mantiene, avvien facilmente che queſte febbri s' accoppiano inſieme, ſi ſuc- cedono l' una all' altra, e vicendevolmente ſi traſmutano, onde il vario loro aſpetto e pe- ricolo, e le varie conſeguenze ne naſcono con mille piccole differenze fra eſſe non an- cora definite; cooperando alla lor varietà il vario grado e ſito de' morbi, da cui dipen- dono, la diverſità e forza delle cagioni, che le producono, il vario temperamento, clima e modo di vivere degli uomini.

Queſto importa avvertire, ed è per millio- ni d' oſſervazioni in pratica provato, che le eſſenziali ſentono la forza della famoſa cor- teccia detta china china, la quale contro del- le dipendenti a nulla vale. Che ſe altrimenti una qualche volta accade, queſto ſi dee a ogni modo attribuire alla natura del male non bene inteſa, o a qualche accidente che impediſce l' ordinario riuſcimento. Queſto av- ver-

vertimento a fronte di qualche piccola difficoltà, che si potrebbe opporre, rende pregevole l'accennata divisione delle febbri sopra quante altre dagli Scrittori si sono fatte, perchè mostra al Medico la via più reale, e 'l più conveniente metodo di curare le febbri stesse, ch'è quanto a lui appartiene, e dagli ammalati si desidera unicamente.

Non passeremo noi ad indagare sottilmente, perchè per natura le febbri essenziali compiano il lor corso a determinati parosismi replicati, e le dipendenti siano sempre continue dal principio al lor termine. Questo è un mistero, che ha tormentate le menti de' più ingegnosi Medici, e forse mai non si giungerà a disvelarlo. Che un mal principale consistente e fitto ne' visceri, o in altre ferme parti del corpo, produca febbri dipendenti continue, questo s'intende, perchè non è maraviglia che duri l'effetto, durando la cagione. Ma che una cagione morbosa, che si dee credere permanente nel corpo dallo stesso ritorno de' parosismi nelle febbri essenziali, produca un morbo, il di cui corso di tratto in tratto si ferma e interrompe, non è facile cosa da concepirsi ed intendersi. Dovendo io però dire anche di questo qualche cosa, dirò essere più conforme alla pratica e alla ragione l'opinion di coloro, che pensano stare appiattate in qualche speziale sito le cagioni mor-

morbose, che son atte a muover la febbre, che quella più al dì d'oggi ricevuta di coloro, che pensano queste cagioni diffuse e sparse dentro la massa degli umori comuni. E' più conforme alla ragione, perchè supponendosi che a parte a parte esca dal suo nido la morbosa materia, in qualche modo s'intende come a' parosismi si muova la febbre; ciò ch'è più difficile da intendersi, come avvenga se in tutta la massa egualmente diffusa si pone sempre presente a muover la febbre essa materia. Perciocchè finchè è essa nascosta e appiattata in qualche nido, si può senza difficoltà supporre di tal natura e in tal sito serrata, che non vaglia a muovere infiammazione; e che tutta ad un tratto non possa scuotersi per la stessa febbre ed uscirne. Ma quel che più conta è, che questa opinione è molto conforme alla pratica; la quale spesso ci dimostra implicate insieme e doppie e triplici le periodiche febbri compiere distintamente il lor corso senza intrigarsi l'una con l'altra, quel che dimostra vario nido poter esse avere. Così veggiamo quotidianamente due terzane insieme unite, due o tre quartane, con esatta corrispondenza di termini in un tempo stare; per non dire di altre più stranie complicazioni, che più rare volte avvengono, ma pur si veggono, e sono ne' libri registrate.

Quasi tutte le febbri dipendenti impropriamente

mente ſon purulente, alcune delle eſſenziali lo ſono propriamente. Lo ſono le dipendenti, perchè ſi trovano in quaſi tutti i morbi d'infiammazione, e altro non è l'infiammazione, che un principio di mal purulento; ma lo ſono impropriamente, perchè ſi trovano in tal morbo vigoreggiare più nel ſuo primo cominciamento, che quando il morbo purulento è già perfetto, quando più toſto ſon ſolite a ceſſare. Lo ſono propriamente alcune delle eſſenziali, perchè è noto che compiuto il corſo dell'infiammazione e generata la materia purulenta, introdotta queſta nel ſangue, talvolta produce febbri periodiche, che ſentono la forza della china china. Come chiaro ſi ſcorge per cagion d'eſempio nel corſo del vajuolo, ch'è ſintomatica la febbre prima, che accompagna il ſuo corſo primo infiammatorio, la quale ceſſa perfezionata la materia purulenta, e poi torna eſſenziale, quando la ſteſſa materia generata, più dell'ordinaria ſua indole veneſica e piccante, s'introduce o aſſorbe nel ſangue. Così nella tiſichezza è preſente una ſintomatica febbre per l'oſtinato vizio de' viſceri; ma a queſta talvolta ſi aggiungono di ſopraccarico febbri periodiche per l'intromiſſione delle particelle purulente icoroſe degli ulceri. E come, ſecondo le oſſervazioni di molti, queſte periodiche febbri aggiunte cedono alla forza del febbriſugo; così per oſſer-

vazioni d'altri le ſecondarie febbri del vajuolo la ſua forza riſentono, e in eſſe giova, e riſana, per quanto il principal morbo vuole e permette.

Come l'infiammazione è un creſciuto movimento, moſſo bensì dalla natura a buon fine, ma che in effetto ſpeſſe volte ha triſto eſito, onde dal prudente Medico or ſi deve ſecondare, or reprimère; così è della febbre, che or ſi dee ajutare e ſvegliare, or moderare e ſopprimere, ſecondo che in pratica e per teoria ſi vede o prevede dover eſſa avere un buon eſito o cattivo; quantunque dalla natura ſia moſſo a buon fine. E però le ſintomatiche febbri per la loro cura richieggono un attento Medico, che dalle antecedenti cagioni eſterne o interne del morbo, dal genio della ſtagione che corre, e da' ſegni o ſintomi e circoſtanze del morbo, il più preſto conoſca qual parte del corpo ſia male affetta, attenendoſi intanto alla cura generale de' morbi acuti, ch'è quella di moderare il lor impeto con rimedj acquidoſi refrigeranti, o blandamente aperitivi, facendo precedere una o due miſſioni di ſangue, e un purgativo, che ſia tolto dagli olioſi e refrigeranti, più toſto che dagli acri e ſtimolanti. Sinchè non ſi rende manifeſto al Medico qual via debba tenere nella cura de' morbi, che ancor ſono occulti, ſi provede ottimamente al biſogno degli am-

malati,

malati, e al buon nome del Medico con non
far nulla, dice qui opportunamente il gran
maeſtro di pratica Sidenamio. Siccome però
rari ſono que' morbi, che ſiano all' aſpetto acu-
ti, e non abbiano la lor ſede piantata ne' vi-
ſceri, ciò che, ſebbene ſpeſſe volte da' ſegni
non appariſca, vien provato chiaramente dal
procedimento ed eſito loro, e dalle aperture
de' cadaveri, come diſſi, è cauto ben da prin-
cipio uſare il ſalaſſo in tempo, che può eſſo
giovare a reprimere l'eccedente moto e ca-
ore infiammatorio, che potrebbe portare alla
cangrena ſturbando la ſuppurazione, o ben an-
che a togliere la prima oſtruzione, e troncare
nel ſuo formarſi l'infiammazione. Inoltrato
che ſia il morbo, e fatto paleſe qual ſia in
ſpezie, e qual parte occupi a miſura de' ri-
guardi, che voglionſi per la ſpeziale lor cura,
come ove di eſſi ſi parlerà ſingolarmente ſi
verrà dimoſtrando, la febbre, ch'è in ajuto
dell'infiammazione, ſi dee regolare al preſcrit-
to fine o di ſoffocare, o di promovere la ſup-
purazione con rimedj attemperanti e refrige-
ranti, o con ſpiritoſi, e ſtimolanti. Ceſſando
col perfezionarſi il vigor dell'infiammazione
che del dolore mantien vivo uno ſpaſimo, che
hiude e rinſerra) la materia purulenta a po-
o a poco fuor eſce del ſuo nido, ſi ſparge
nel ſangue, ed appar nelle urine, che s'intor-
bidano e depongono al fondo del vaſo una
mate-

materia biancastra sottile: ciò tiensi per una crisi salutare ne' morbi acuti. E ben a ragione, perchè ad evidenza mostra che il male infiammatorio è semplice e benigno, e passa com'è suo costume alla suppurazione, ch'è il termine voluto dalla natura. Perciocchè è da riprovarsi l'opinion di coloro, i quali non potendo dubitare che purulente in fatti non siano queste urine, che apportan salutar crisi ne' morbi acuti, e non badando che può star nascosta una qualche infiammazion particolare senza dare speziali segni di se, son passati a conchiudere che diasi una generale infiammazione di sangue in certe febbri, la quale passi alla suppurazione, e si risani per la detta crisi; confondendo così i termini, e le dotrrine stabilite da' Medici, e moltiplicando gli esseri senza necessità. In questo stato e termine di morbo la febbre sintomatica e propriamente non purulenta, se duri col cessare de' sintomi dell'infiammazione, è da credersi che si vada accostando all'essere di vera purulenta; ch'è quanto dire originata o sostenuta dalle particelle purulente, che per quanto sia lodevole la suppurazione, si dee credere che dal loro inusitato tocco si risentan le fibre nel girare che fanno introdotte ne' canali, e ritengano dalla passata infiammazione parti ancora rozze riscaldanti. Così è in fatti che morbi acuti ancor dopo la comparsa delle uri-

ne

ne, che si guastano, alquanti giorni durano, e bene spesso le febbri continue prima di cessare passano alla natura delle periodiche: le quali in questo caso si devono tenere per purulente. Or come la infiammazione, ch'è l'origine o causa ordinaria de' morbi acuti, è un morbo continuato dal suo cominciare e terminare, e non interrotto, ed ha ora breve, ora più lungo corso; la perfetta sua suppurazione o quasi perfetta può cadere in qualsivoglia giornata; come infatti vedesi in pratica la crisi perfetta o imperfetta cadere in qualsivoglia giorno del male or più presto, or più tardi, e non a certi determinati giorni; e quindi la dottrina delle crisi, qual è dagli Antichi contrassegnata, è del tutto vana e fallace.

In certe parti del corpo, e in certe cagioni di morbo difficilmente succede all'infiammazione la suppurazione, e s'aggiungono in vece, o sol nascono le cangrene. Questo io credo che sia nelle febbri, che si dicono maligne, dov'è presente uno spasimo, che soffoca i movimenti febbrili, rallenta le suppurazioni, e un icor generandosi irritante o cangrenoso, e di questo infettandosi il sangue, nascono per l'arresto di esso ne' cannellini le macchie petecchiali o i tubercoletti miliari; che però sono sempre un pessimo indizio e argomento di grave male, benchè anche in

cer-

certo modo si possa dire critica la loro comparsa; indicando dall'essersi queste particelle da' luoghi infiammati staccate una qualche forza della suppurazione, che segue a procurare il distacco delle infette materie; e può restare ancor vittoriosa. Le urine in questi casi si trovano più tosto chiare che torbide, e sono però queste argomento della diuturnità del morbo. In questa natura di morbo bisogna che i Giovani stiano attenti a non osservare a quella universal legge, che insegna ad accelerare i moti febbrili se troppo son tardi. Fuggir si devono i rimedj spiritosi e alessifarmaci e gli stessi vescicatoi, e non temere dalla missione del sangue e da' rinfrescativi. Perchè sebbene la febbre non appaja per essere dagli eccedenti spasimi impedita, il morbo infiammatorio niente meno si può considerare presente e vivo. E non è in questo caso spediente ajutarlo, perchè dovendosi credere in questi morbi difficile per le dette ragioni una buona suppurazione, si darebbe maggior campo alla cangrena.

Qualche volta all'interne o esterne infiammazioni e suppurazioni succedono gli ulceri ostinati, che hanno seco una febbre cronica e abituale. Questa pure appartiene alla sintomatica purulenta, perchè è eccitata non tanto dal vizio principale, che dalle particelle purulente icorose e stimolanti dagli ulceri sen-

za

za intermiſſione al ſangue tramandate, ch' eccitano il cuore a più frequenti contrazioni. In queſta febbre biſogna metter cura di togliere quanto prima gli ulceri, perchè il triſto umore, che tramandano al ſangue liquefacendo la pinguedine, danneggia il corpo, e induce la tabe. Gli aſterſivi e balſamici rimedj vagliono a queſt' uopo per quanto poſſon valere, e permette l' indole e ſito del morbo. In tanto cogli ammollienti, raddolcenti, nutritivi rimedj ſi fa oſtacolo a' triſti effetti della febbre, e togliendo il maggior ſtimolo e ſpaſimo nelle fibre, ſi apre più larga ſtrada al nocevole icore di eſcirne per la via dell' urine. Più difficile è ſtabilire il metodo opportuno di cura nelle purulente periodiche eſſenziali, perchè valendo in eſſe a fermare in attimo il lor corſo la china china, per una parte alletta una sì pronta guarigione, per l' altra contraſta l' univerſal maſſima, che la febbre è il rimedio di ſe medeſima, e ſi può temere di togliere alla natura un' arma, con cui ſi vorrebbe difendere e ripurgare delle morboſe materie. Quindi dopo più di un ſecolo liti corrono fra i Medici circa l' uſo di queſto rimedio nelle periodiche febbri; altri predicandolo come un dono di paradiſo, e ſtendendo la ſua virtù in parecchie altre malattie diverſe, altri riprovandolo come ſempre dannoſa, e nocevole. Così l' amor del partito fa ſempre dar

ne

negli estremi. Tutte le cose sono atte a produr bene o male secondo le varie circostanze. Se osserveremo attentamente gli esiti ordinarj, e le conseguenze di queste febbri lasciate di per se stesse andare, gli esiti e le conseguenze di esse fermate che siano a mezzo il lor corso, verremo a determinare l'uso e l'abuso del rimedio; e se a Dio piace a dedurre anche qualche miglior teoria sul suo modo di operare, e sull'essenza di esse febbri.

Dice Ippocrate nell'aforismo, che la terzana legittima termina salutarmente di per se stessa nel quinto o settimo termine. Questo fa mediante la copia del sudore, che mena nel finire de' parosismi, e delle urine torbide e sedimentose; onde cura se stessa, lasciando il corpo perfettamente sano. Ma non è sempre legittima la terzana; e la spuria, e la quartana, massimamente doppie ed implicate, passano spesso a farsi continue e pericolose, o a fare delle ostruzioni ne' visceri, in essi deponendo parte delle materie morbose, che smuovono e in tutto non ripurgano, o a danneggiare con altri cronici morbi talvolta irremediabili la sanità. Questo difetto avviene non per natura del morbo, ma per circostanze di debilità in qualche parte del corpo, o per altro disordine nel vitto, o nella medicazione, che impediscono o altrove rivolgono gli umori, che la natura vorrebbe da una e non dal-

l'al-

l'altra parte cacciare. La china china ha fa-
coltà di fermare a mezzo il loro corſo que-
ſte febbri. Così facendo, altre volte può far-
lo con utilità, altre con danno. Lo fa con
utilità, qualora ſi vede che la febbre ſia un
moto inutile, non valevole a ripurgare il cor-
po dalle cagioni morboſe, anzi atto a ſmuo-
verle da' ſiti, ove con poco danno annidano,
per traſportarle in viſceri più nobili con pe-
ricolo della vita. Queſto ſi conoſce dai ſin-
tomi e ſegni delle malattie, i quali con mol-
tiplicarſi i paroſiſmi della febbre, ſi fanno ſem-
pre peggiori e più gravi. E' utile in queſto
caſo fermare la febbre per evitare un mal
maggiore, e prender tempo intanto di correg-
gere con altri rimedj, o purgare le morboſe
materie. Lo fa con danno, qualora la febbre
porta con ſe un facile ſudore e una copioſa
materia per la via dell'urina, con ritardamen-
to o alleggerimento de' ſuſſeguenti paroſiſmi;
perchè allora fermando a forza la febbre, ſi
ritengono nel corpo le morboſe materie, che
ſalutarmente per eſſa erano moſſe e ripurga-
te. Perciocchè è un errore il credere che ſia
ſano il corpo, dopo che ſi è colla china china
fermata la febbre, quantunque ſembri che
l'ammalato prenda forza e vigore. Ritien egli
ancora dentro ſe la cagion del ſuo morbo, la
quale fra pochi dì tornerà di nuovo a ſpie-
garſi, come pur troppo è noto nella quotidia-
na

na pratica. Indarno si sono alcuni ingegnati di farsi credere che la china china operi una stabile sanità, portando fuori per la traspirazione e per le urine a poco a poco le materie morbose, che con impeto erano prima dalla febbre portate. Mentre si vede per esperienza che cessano dopo il suo uso i copiosi sudori, e le urine nella febbre cariche di crasse materie tornano chiare e sottili, e la febbre fa presto ritorno per lo più. Errò il Santorio qualor disse nella sua Statica che una copiosa traspirazione, qual si vuol far credere dopo l'uso della china china, porti fuori dalla superfizie del corpo più di materia di quanto ne porti un manifesto sudore. Vedine il Gortero al Cap. 12. del suo libro *della insensibile traspirazione*. Così il Medico dee per la miglior cura di queste febbri bilanciare i presenti vantaggi e i futuri pericoli, prima di determinarsi all'uso della china china. E da queste osservazioni passerem noi a considerare in qual modo operi i salutari effetti la china china, per poi contrassegnare i riguardi, che l'uso di essa vuole per la cura delle stesse febbri, se sono purulente. Sembra dunque che una forza abbia la china china di tenere serrate nel lor nido le materie febbrili, ch'escono di tratto in tratto a formare il periodo della febbre; o di fare che contro quelle, che pur sono uscite, non s'alzi la natura e s'armi con

la

a febbre. Io tengo la prima opinione, per-
hè non è probabile ch'esse materie nel san-
ue spante non escano e si dimostrino per la
ia dell'urine, in un tempo, che manca la
ebbre, e son tolti gli spasimi delle fibre, o
dati, e i meati sono aperti, onde si trasco-
no le urine. E al senso medesimo è mani-
sta nella china china una qualità stitica ama-
, non così è palese una forza stupefattiva: ciò
ne nel miglior modo prova l'accennata mia opi-
ione. L'oppio sì, che pur ottimo febbrifugo, a
mpo e luogo e in conveniente dose usato,
mbra che vaglia nel secondo modo più tosto
e nel primo. Se si dà l'oppio in una feb-
re legittima periodica nel tempo, che si va
oltrando il parosismo, congiunto con copio-
decozioni di erbe spiritose, e con acque pa-
mente spiritose e volatili, o con sali ammo-
acali e volatili, induce un placido sonno
ll'ammalato; e quindi si aprono più presto,
più ampie strade al sudore e all'urina, e
ssa in breve il parosismo; e così facendo
l secondo e nel terzo susseguenti, vanno d'
o in altro facendosi più lievi i parosismi,
resto l'ammalato risana: e stabilmente ri-
a, senza restare esposto alla recidiva; per-
è in questo metodo di curagione vengono a
rminarsi dal corpo le stesse cagioni, e materie
orbose; quel che non fa la china china, che
l corpo chiudendole espone gl'infermi a mo-
tissime recidive, finchè la stagione o altra

 me-

metodica cura apportino una più ſtabile ſanità.

Poichè qualche volta queſte febbri provengono da un aſceſſo, che va di tratto in tratto a parte a parte tramandando nel ſangue una materia purulenta, atta ad eccitare paroſiſmi febbrili, e ſon purulente, qual giovamento e qual danno ſi avrà in eſſe dall' uſo della china china, che pur è noto anche contro di queſte valere? alcuni Scrittori non ceſſano in queſto caſo di eſaltare queſto rimedio, come il più opportuno e migliore e forſe l'unico. Altri all' incontro con la volgar pratica de' Medici del tutto lo riprovano come dannoſo e micidiale; e tutti queſti ſon pronti a numerare caſi favorevoli o funeſti che provano la loro opinione. Io intendo che qui pure debban volere quegli ſteſſi riguardi che nelle altre ſpezie di periodiche ſi debbono avere; e che nelle purulente altra volta convenga il febbrifugo, altra no. Si diſtinguono le periodiche purulente da quelle, che nol ſono dalle varie precedenti cagioni, dal vario aſpetto e termine de' paroſiſmi. Sogliono precedere alle non purulente diſordini di ſoppreſſa traſpirazione, o di traſporti di bile e ſon comuni ſul finir della ſtate e nell' autunno, rariſſime nella primavera e nel verno ſe non in quanto ſiano di quelle rinnovamento e recidiva. Precedono di neceſſità o paleſi o occulti morbi d' infiammazione e ſuppurazion

one nelle purulente, che ſon proprj di qua-
nque ſtagione. La mancanza di queſti mor-
, e la precedenza di quelle cagioni ſono
gomento, che la febbre non ſia purulenta:
precedenza all'incontro di que' morbi, e
mancanza di queſte altre cagioni dimoſtra-
la febbre purulenta anzichè no. I paroſiſ-
i nelle non purulente ſon preceduti da un
ddo manifeſto e grande, che paſſa in un
or corriſpondente, e ceſſano con copioſi
lori e con urine ſedimentoſe che hanno un
ſiccio quaſi pietra cotta. I paroſiſmi nelle
ulente hanno un freddo men ſenſibile, ma
lungo e ſtrano, un calor non tanto viva-
interrotto da brividi di nuovo freddo, di
ata più lungo, che ceſſa con un ſudore
no copioſo, con urine più cariche di ma-
ia di colore men roſſeggiante, ma più to-
bianca. Queſta diverſità di urine ſono il
glior ſegno da diſtinguere le purulente dal-
non purulente, e a tutti gli accennati ſe-
diſtintivi ſi dee aggiungere i ſegni pro-
e particolari della parte offeſa, ove l'ul-
o aſceſſo è piantato, i quali dall'atten-
Medico meritano una diligente diſamina.
ato che ſi abbia eſſere la febbre infatti di
gine purulenta, ſe il ſito dell'aſceſſo ſi poſ-
conoſcere, e ſia tale che adito facile col
io ſi poſſa dare alla materia purulenta,
ſto ſi dee fare, eſſendo l'indicazion princi-

pale ; e in queſto caſo ſi può con ſicurezz
uſare la china china, ſe ad onta di tutto ci
duraſſe la febbre per una porzione di materi
introdotta nel ſangue. Così eſſa ſi può uſar
per cagion d'eſempio nella tiſichezza , dov
per lo ſputo è aperta una via più breve all
materia purulenta . Se queſto ottener non
poſſa, biſogna ſtar attenti agli eſiti de' parc
ſiſmi ; e ſe queſti menano una copioſa mate
ria per le urine, e tutti i ſegni ſian lontan
di nuove offeſe de' viſceri, il che rilevaſi d
legittimo corſo della febbre, che ſi va di tem
po in tempo minorando , allora è dannoſo
uſo della china china, perchè verrebbe a ſe
rare con danno l'eſito alla marcia, e a rit
nerla nel corpo. Ma ſe ſi teme che tirata n
ſangue queſta materia e fortemente agitata p
la febbre poſſa o troppo ferire il capo, com
ne' vecchi diſpoſti, all'apopleſia, o depoſita
e infiammare nobili viſceri , ſenza indugio
vantaggioſo, perchè è minor male il ferma
la febbre con la china china , e ritenere n
ſuo nido ad altra cura o miglior occaſione
materia purulenta, dove ſen giace ſenza da
no conſiderabile , per riſpetto a que' danni
che per l'aggiunta febbre potriano ſopravv
nire ; eſſendo ad ogni modo più ſpediente
porſi al pericolo della recidiva , che a q
della morte.

C

# CAPO SECONDO.

## *Del Morbo Ipocondriaco, e Iſterico.*

IL morbo ipocondriaco, ſtimato comunemente molto aſtruſo, e difficile a ſpiegar-
i, per le varie ſue forme, con le quali ſi
nanifeſta, veſtendo l'aſpetto di molti diver-
ſſimi morbi, perchè ben intendaſi niente im-
orta che s'intenda quello ſtretto mirabile
incolo, con cui ſon legati inſieme l'animo e
l corpo noſtro; ciò che ſarà ſempre ſorpren-
lente e miſterioſo. Qualunque egli ſia queſto
incolo e per qual modo fatto, alla cognizio-
e del morbo ipocondriaco baſta ſapere che
e affezioni del corpo all'animo ſi comuni-
ano, e che quelle dell'animo ſi comunicano
l corpo. Sinchè il ſangue, dice Ippocrate,
nantienſi nella ſua naturale qualità, l'animo
ell'uomo ſi rimane nel ſuo eſſere quieto e
ranquillo, ma ſe l'indole del ſangue ſi alte-
i, anche l'animo ſi conturba e delira. La
tupidità, il deliro, la pazzia ſono ſpeſſo effet-
i di una contuſione nel capo, di una febbre
maligna, di un veleno, o di un qualche al-
ro vizio negli organi, o negli umori del
orpo. Tanta all'incontro è la forza della
nalinconia, della paura, dell'allegrezza, e
dell'altre paſſioni dell'animo, che per eſſe
acilmente fuor di modo s'accelera o arreſta

 il

il corſo degli umori, naſcono ſpaſimi e malattie nel corpo, e gli uomini più giovani ſi ſon veduti per eſſe in breve tempo incanutire. Queſta verità dalla quotidiana ſperienza in mille modi è sì provata, ch'è del tutto ſuperfluo confirmarla con altri eſempj. Il mezzo, per cui ſcambievolmenre ſi comunicano le affezioni del corpo e dell'animo, ſono i nervi o gli ſpiriti che per gli nervi dal cervello, ove l'anima ſiede come in ſuo proprio trono, ſi diramano a tutto il corpo; dove più dove meno copioſi, dove ſolitarj, dove inſieme uniti, dove in retto corſo diſteſi, dove vagamente inſieme intrecciati e confuſi; come il vario uſo ed uffizio delle membra richiede. Il morbo ipocondriaco altro propriamente non è che un error dell'animo fatto meſto e puſillanimo, che teme ove non è occaſion di temere, e i proprj mali, e le proprie ſciagure apprende per molto maggiori, e di maggior pericolo di quanto in realtà ſono. Doppia origine può avere queſto difetto dell'animo, cioè o una ſerie fiſſa e coſtante applicazion di mente negli ſtudj, nelle profonde meditazioni, o in altre affezioni e paſſioni che l'animo conturbano e legano: ovvero una real malattia negli organi e negli umori del corpo, che paſſa a render lo ſteſſo animo infermo e delirante. Giova molto diſtinguere queſte due origini del morbo ipocondriaco per un

un diverſo metodo di cura, che per la diverſa origine richiede. Può chiamarſi eſſenziale e idiopatico il morbo ipocondriaco, che ha l'origine nelle paſſioni e affezioni dell'animo; dipendente e ſintomatico quello, che da' morbi del corpo dipende e deriva.

Qualunque di queſte due origini da principio riconoſca il morbo ipocondriaco, o ſia per qualſivoglia di eſſe mantenuto vivo e ſoſtentato, procede ed appariſce con un quaſi medeſimo aſpetto, ed è accompagnato dagli ſteſſi ſintomi quanto è da ſe; avendo ſeco quegli di più che ſon proprj del morbo, da cui traſſe origine, ſe è dipendente e non eſſenziale. Perciocchè o dipendente ſia o eſſenziale ad ogni modo conſiſtendo eſſo in un error d'animo meſto e puſillanimo, gli effetti di queſta affezione ſempre riſultano a un di preſſo i medeſimi. Perchè accoſtandoſi queſta cagione a un corpo di ſua natura debile di fibra, qual ſogliono avere gl'ipocondriaci, vie maggiormente s'inferma e debilita, o perchè ritenuto lo ſpirito nel cervello, ne reſtin defraudate le membra, che per eſſo ſon vegete e vive, o perchè lo ſteſſo ſpirito e umore de' nervi ſi guaſta, e degeneri dalla ſua benigna inſieme e vivace pronta indole, o perchè il tuono delle fibre ſteſſe de' nervi s'infermi e debiliti, o ben anche, come altri vogliono, perchè eſſe fibre s'irritino e mettano

in ispasimo e sregolato movimento, che sturbi la quiete ed armonia di tutta la macchina dell'uomo. Debilitato il corpo e infermate le vitali azioni, e le secrezioni degli umori buoni, e le escrezioni de' cattivi, e gli uffizj delle membra e de' visceri si fanno tardi e pigri; nascono quindi le pletore le cacochimie, con la turba de' morbi, che da queste dipendono. Risente il corpo la forza delle alterazioni dell'aria, e de' cibi, e delle stesse proprie passioni, e di mill'altre cagioni morbose, che ad ogni momento dentro e fuori infestano e circondano; e per debilità non valendo a farsi loro incontro, e superarle di mano in mano che intravengono, come accade in una buona sanità e in un sufficiente vigor di forze, ne risente e prova vivamente gli effetti: ed è continuamente quindi molestato da dolori, da reumatismi, da flussioni e catarri, da indigestioni, e da mill'altri morbi, che da questi dipendono.

Un'altra forte cagione di questa universale debilità non senza ragione si può conoscere negl'ipocondriaci nella rara respirazione, necessario effetto dell'animo cogitabondo, e del trascurato esercizio del corpo, e nella copia de' flati, ch'escono dal loro ventre: per cui e poca aria per la trachea introducono ne' polmoni, e quella che co' cibi inghiottono, inutilmente fuor n'esce. Per alcune note proprie-

prietà dell'aria, per alcuni esperimenti, per notabili effetti riconosciuti, siamo necessitati a credere che gran parte abbia l'aria nella vita dell'uomo, e in quanto al di fuori lo circonda, e in quanto dentro di se la respira e inghiottisce. La presta morte, che segue all' impedita respirazione, l'elasticità che l'aria perde più volte respirata, le mortali soffocazioni in un'aria impura, e il presto ravvivamento in una pura e serena, sono di questo argomento certissimo; talchè di tempo in tempo sino da' secoli più rimoti sono i Medici ricaduti nell'opinione, ch'essa presieda alla vita e alle malattie dell'uomo, dia materia allo spirito de' nervi, e singolari effetti produca con la sua elasticità, o con la forza elettrica, che contiene; quantunque sia pur vero per le diligenti osservazioni de' Moderni, che dentro il sangue unita in bolle non trovisi; potendovisi trovare disseminata e disunita, com'è palese per gli esperimenti della macchina Boileana, e nella putrefazione e fermentazione, che l'adunano e manifestano.

Come e donde negl'ipocondriaci copioso flato si generi dentro il canale degli alimenti, l'ho mostrato altra volta in un singolare Trattato, in cui ho parlato anche del morbo ipocondriaco. Un'osservazione sola aggiunger debbo, ed è, che come gli studj e le meditazioni dell'animo, e le sue passioni non tutte egual

egual forza hanno di sovvertire il retto giudizio della mente, e farla cadere nell'ipocondria, così non tutt'i morbi del corpo egualmente a misura della lor veemenza inducono la ipocondria, ma altri più, altri meno; come altre parti del corpo vicendevolmente più risentono gli effetti dell'ipocondriaco morbo, altre meno. Questa varietà per quanto io penso proviene dall'accennata ineguale distribuzione de' nervi, per cui altre parti godono di maggior copia di spirito, altre di minore, secondo che il loro vario uso richiede; quel che fa nell'une un più stretto vincolo e consentimento coll'animo, nell'altre una minor colleganza con esso. Così per cagion d'esempio, benchè una tarda e rara respirazione porti con se facili ingorghi e ostruzioni nel polmone, non si vede che la ipocondria in questo viscere produca notabili morbi, perchè è esso dotato di pochissimi nervi; all'incontro produce notabili infermità e malattie nello stomaco e negl'intestini, parti ravvivate da molti nervi. Nel medesimo modo rade volte accade che i così spessi e notabili vizj del pulmone suscitino l'ipocondriaco morbo, onde veggiamo gli stessi Tisici, cui notabili porzioni di polmone si consumano, sempre sani, e vigorosi di mente, portare con vane lusinghe fino alla morte il lor morbo; quando leggieri morbi e di niun pericolo appartenen-

tenenti al canale degli alimenti, presto intorbidano l'animo, e inducono nell'ipocondria, e fanno disperar la salute. Alcuni pensano stare il motivo di questo consentimento sì grande e palese nella moltiplicità, e negl' intrecciamenti de' nervi del mesenterio. Pare però che si debba più tosto attribuire alla moltiplicità de' nervi, che appartengono allo stomaco, e alla grand' opera della digestione, che per vizio o difetto dello spirito si viene ad infermare; e per la medesima via le malattie del ventre al capo si vengano a tramandare.

Vive durando le passioni, e le applicazioni dell' animo, poco giova rimediare a' morbi del corpo con i medicamenti nella affezione ipocondriaca essenziale: vivi durando i morbi del corpo, poco giova la filosofia a sgombrare dall' animo i tumori nell' affezione ipocondriaca dipendente. Bisogna dare alla radice del morbo e disseccarne la origine, procurando di far l'animo quieto e sapiente nel primo caso con la filosofia; e allora per conseguenza i morbi del corpo si faranno di giorno in giorno minori e più lievi. Nel secondo caso convien a questi dirigere principalmente la cura, tolti i quali l'animo prontamente si verrà a disgombrare.

Facile cosa è distinguere il morbo ipocondriaco essenziale dal dipendente, se attentamente

te si passi a considerare il modo di vivere tenuto dall'infermo prima che fosse ipocondriaco, gli studj suoi, e le sue occupazioni, e i morbi a'quali andò sottoposto. E se si rilevi essere stato a lungo travagliato l'uomo da malinconia, da paura, da studj profondi e serie meditazioni, v'è ragion di credere che il morbo ipocondriaco da che è aggravato, sia per tali cagioni nato; e debba curarsi con un opposto di allegria, divertimento e sollievo dell'animo, non già co' medicamenti delle botteghe. Se siano all'incontro preceduti e vigoreggino diuturni morbi in qualche parte, spezialmente del basso ventre, per cui sia fatto l'infermo pauroso e malinconico, poco otterrassi col tenere l'animo allegro e divertito; che durando viva e vera la cagion sensibile della malinconia poco starà l'animo a rivolgersi nel pensiero de' proprj mali: dove la principal cura si dovrà dirigere a toglierli con opportuni medicamenti. Lo sterminare dalla mente le passioni malinconiche, e distogliere l'animo dall'amor della sapienza, è cosa difficile per precetti di filosofia, quando favorevoli accidenti non intravengano che a questo ajutino. Il togliere con i medicamenti que' morbi, spezialmente del basso ventre, che con la loro diuturnità fanno l'ipocondria è parimente difficile: ecco onde nasca la difficoltà di sanare il morbo ipocondriaco. Che se

ſe inoltrato il male , abbiano preſo piede i morbi del ventre per le affezioni dell'animo; o l'animo per le affezioni del corpo vie più ſia fatto delirante ; o ſe pur anche per accidente l'una e l'altra origine ſia accoppiata , con eſſere l'infermo inſieme agitato da moleſte paſſioni di animo e inſieme da' morbi del corpo, e ſia quindi implicato il morbo, quaſi del tutto diſperaſi la guarigione.

Ad ogni modo ſarà ſempre di notabile giovamento il fuggire l'ozio e la ſolitudine, con trattenerſi ſpeſſo in giuochi e divertimenti amici per rompere l'attenzione e applicazione dell'animo ; ſarà giovevole all'uno e all' altro genere d'ipocondria il camminare, il lavorare , il viaggiare , onde ſia neceſſitato il corpo ad aver più frequente il reſpiro , per godere di quelle utilità, che l'aria dentro noi cagiona grandiſſime.

Il morbo iſterico è pure una ſpezie d'ipocondria , in quanto occupa in parte l'animo e in parte il corpo . E' però di una natura ſua propria e ſpeziale da non confonderſi col morbo ipocondriaco , come male da alcuni Scrittori ſi coſtuma . Non biſogna tampoco laſciarſi ingannare dalla denominazione *iſterico* , ch'è quanto dir *uterino* , e credere perciò che tutt'i mali appartenenti all'utero ſiano affetti iſterici. Perciocchè l'iſteria propriamente riguarda il lavoro e la diſtribuzione de-

degli umori, che servono alla generazione, e perciò ha principio nelle idee amorose, ovvero nella copia o qualità viziata degli umori stessi; mediante il vincolo o la via de' nervi, che fanno communicazione fra questi organi uterini e le idee della mente. Si potrà anche qui dire essenziale l'affetto isterico, che ha per origine la passion d'amore; dipendente quello che ha per origine l'orgoglio degli umori, che servono alla generazione. Altro è dunque dire un morbo isterico; altro varj morbi, che son fitti nell' utero, i quali niuna somiglianza hanno con quello. L'utero con le annesse sue parti, che servono alla generazione egualmente trovasi nelle giovinette e nelle vecchie donne, che in quelle di mezza età; e in tutte le età soggiace a particolari diverse malattie: e pure l'affetto isterico non è proprio che delle sole età atte alla generazione; sicchè deve dirsi che appartenga esso morbo non a queste parti viziate, ma a ciò che rende atte le donne ad ingenerare. Anzi i morbi dell' utero se infermino le donne a tal segno, che le rendano inabili al concepimento, le rendono anche lontane dall'affetto isterico, tanto questo morbo dagli altri è diverso e differente. Nè si dee incolpare il viziato corso de' mestrui, che nelle età trovasi atte alla generazione, come cagione dell' isterico morbo; imperciocchè quantunque questo si mantenga regolato e co-

stante

ſtante, può non dimeno vivere l'iſteria; onde è che il diſordine di un tal corſo ſi dee riputare più toſto come effetto, ſe pur intravenga, che come cagione di eſſo morbo. Perchè dunque pretenderanno gli Scrittori che ſia una coſa ſteſſa l'affetto ipocondriaco e l'iſterico, lui a ſemplice oſſervazione, che in queſto non appaja ne' cadaveri veruna leſione nell'utero? Di affetto iſterico non muojono le femmine pria che altro notabile vizio non s'aggiunga ad ucciderle: e perciò sfugge il luogo e l' occaſion di oſſervare ne' cadaveri il ſito del morbo iſterico. In ſecondo luogo ecco appunto che la cagione di tal morbo non cade ſotto a' ſenſi, e perciò benchè ſia diſtinto dall' ipocondria, niun vizio ſi può trovar dopo morte ne' cadaveri. All'incontro è coſa ordinaria l'oſſervare ne' cadaveri molte mortali leſioni nell'utero, che in vita niuna affezione iſterica avean prodotto.

In conſeguenza di queſte dottrine l' affetto iſterico è comune anche a' maſchi, i quali nutrono ſteſſamente che le donne paſſioni amoroſe, ed hanno organi e liquori alla generazione deſtinati. Se non che il modo di vita, le imaginazioni più forti, gli organi più dilicati, e molte altre circoſtanze fanno produr queſto morbo più ſenſibili effetti nelle femmine, che ne' maſchi, ne' quali per lo più ſen paſſa ſenza notabile danno o ſconcerto di ſalute.

lute. Galeno questo pur conobbe, e lo espresse con la narrazione di alcuni mali intervenuti ad un giovine; ma non volle, o non seppe un qualche nome adattare a questo straordinario male. L'Offmanno pure l'intese, e non ha dubitato di chiamarlo col nome d'isterico. Questa denominazione però come è impropria nelle femmine, del tutto disconviene ne' maschi.

Le circostanze particolari suggeriranno i più atti rimedj per la cura del morbo isterico essenziale. Il dipendente si cura con moderare la dieta, con rimedj refrigeranti, acquidosi, e aperitivi, che attenuano gli umori, e impediscono il loro arresto ne' canali angusti ed intrigati.

Facile è ora il determinare come e quanta parte abbiano i morbi purulenti nel morbo ipocondriaco e isterico: e vedesi che possono aver parte nel dipendente ipocondriaco, non già nell'essenziale, e per niun modo nell'isterico; a cui se per accidente si congiungessero, servirebbono anzi ad estinguerlo, che a fomentarlo.

Ogni e qualunque mal purulento, se sia pertinace, e sensibile, e trovi un soggetto per natura timido, e pusillanimo, può suscitare l'ipocondria nell'uomo, se l'animo suo leghi, e tenga fisso nel pensiero, e nella apprensione di gravi conseguenze e maggiori pericoli.

Ma

Ma più comunemente e facilmente questo fan-
no i morbi purulenti dell'interno capo, e del-
l'addomine; i quali essendo spesso occulti dan-
no occasione di sospetto negl'infermi; e per la
grande comunicazione de' nervi, son legate
tra se stesse e con l'animo queste parti. Mi
sovviene di un Prete, il quale dopo una gran
contusione nel sincipite divenne vertiginoso,
in certo modo epilettico. Gli dolevano le
tempia, e si sentiva grave la testa. Nel de-
corso di tre anni da che durò in vita dopo
la contusione, a poco a poco si fece ipocon-
driaco, e come tale fu curato per molto tem-
po dal dottissimo nostro Fracassini, il quale
fa menzione di questo caso nel suo nobile
Trattato su i morbi ipocondriaci. Volle senti-
re la mia opinione, e giudicai dipendente
suo morbo da un mal purulento del capo,
per causa dell'antica contusione. Morì fra po-
co tempo; ed apertone il capo, trovammo
in fatti sfracellate le porzioni del cerebro
attorno il suo destro ventricolo, e pieno que-
sto di grossi grumi di atro sangue; come pu-
re era offeso in tutta la sua sostanza il cer-
velletto, con altra quantità di sangue spanto
alla sua base.

Un Gentiluomo famoso ipocondriaco per lo
spazio di trenta e più anni, da tutti co-
munemente era deriso quasi altro mal non
avesse che nella fantasia; perciocchè non avea

all'aſpetto certo male, era prontiſſimo, e vegeto alla menſa e al giuoco, e non avea febbre. Sin dal principio dicea egli di aver ſentito aggravio notabile di reſpiro con tenſione allo ſtomaco , di cui ſollevavaſi di tratto in tratto naturalmente col vomito, da che eraſi indotto nella neceſſità di provocarlo ad arte per moltiſſimi anni ogni giorno prima del pranzo . Morì inaſpettatamente non avendo ancor ſeſſant'anni : e manifeſtoſſi nel fin di ſua vita un aſceſſo al fianco ſiniſtro, che paſsò alla cangrena.

Comunque il primo di queſti due Ipocondriaci non aveſſe alcun male organico agl'ipocondri , bensì grandiſſimo dentro la teſta , i principali incomodi e ſintomi del male erano allo ſtomaco e al ventre ; all'incontro il ſecondo, che neſſun male avea dentro la teſta, bensì grandiſſimo agl'ipocondri, più di tutto pareva , che aveſſe offeſa la teſta , tanto era privo di ſonno , e travagliato com'ei diceva da continui fantaſmi malinconici, da tetriſſime oppreſſioni di mente e di ſpirito . Forſe un'opportuna cura contro il principio del mal purulento tutta diretta al capo nel primo , e nel ſecondo agl'ipocondri, avria prevenuta in queſti infermi la lunga ſerie de' loro mali, e il fatal termine di queſto loro morbo ipocondriaco, non eſſenziale, ma dipendente.

Se dunque dalle precedute circoſtanze e cagioni

ioni, e da' ſegni generali abbiaſi ſoſpetto di
n qualche occulto mal purulento che l'af-
zione ipocondriaca produca; da' ſegni par-
colari delle parti offeſe biſogna mettere
udio di rilevare in qual parte ſia ſitua-
; per unire così alla cura generale una
ù ſpeziale, al più pronto effetto di ſter-
inare dal corpo la triſta radice; la quale
nchè è viva non c'è ſperanza che ceſſi l'ipo-
ndria.

E' quì da avvertire che negl' Ipocondriaci i
ali purulenti non ſogliono come altrove
moſtrarſi per le urine purulente, e però ſe
ri indizj li dimoſtrino, per la mancanza di
eſto ſolo, benchè veramente ſia il più or-
nario, e principale, non è da abbandonarſi
penſiero della loro preſenza. Le urine ad
ni modo ſono per lo più chiare ed acqui-
ſe nell' ipocondria, perchè prevale in eſſa,
a eſſenziale, o dipendente, per cauſa delle af-
ioni dell' animo, uno ſpaſimo ne' nervi, che
ude o riſtringe i pori ſecretoi, e laſcia tra-
are ſolamente per eſſi gli umori più ſotti-
e ſcorrevoli. E la forza degli ſpaſimi per
gran copia de' nervi più che altra parte
ntono i reni; che però nelle affezioni del-
nimo, e nelle ſue paſſioni l'urina ſi rende
ara e acquidoſa, e queſta ſteſſa urina ſuol
cedere gli attacchi ſteſſamente della affezio-
iſterica nelle donne non per altro motivo.

Ma come avviene che la convulsione e lo spa-
simo non possono fissi permanere per gran trat-
to di tempo, ma vi si frappongono per una
necessaria debilità intervalli di flossezza e ri-
lassazione; in questo tempo le urine daranno
un qualche segno di mal purulento.

Come i morbi purulenti del capo più ch
gli altri, e quelli del basso ventre vaglion
a formare la ipocondria, alla mancanza de
segno migliore delle urine purulente, un al
tro pur generale segno potrà supplire in que
sto caso più cospicuo e palese: ch'è il sapo
della bocca alterato, e la lingua ricoperta c
una mucellaggine cenerognola o bianca. A
trove abbiamo detto essere questo un segn
proprio de' mali purulenti, benchè trovisi pu
re per effetto di altri morbi, spezialmente n
gli aggravj dello stomaco e degl'intestini. V
maggiormente si manifesta quando il male pu
rulento è nel capo, e negl'ipocondri, per vi
cinanza o comunicazion di membrane; qu
è quella grandissima fra la bocca e lo stom
co e gl'intestini per l'interna membrana
essa, che a questa si distende e propaga.

La cura del morbo ipocondriaco dipende
te da' mali purulenti, dovrà essere tutta
principalmente diretta contro di questi mal
con que' riguardi, che la loro qualità, il l
grado, la loro estensione, il loro sito con
portano. Quì però più che altrove conver

ar uso degli antispasmodici per moderare la
ontrazion delle fibre, che impedisce l'assorbimento della materia purulenta, e la separaione di essa da' reni; stantechè come abbiano detto prevale nell'ipocondria uno spasimo
he chiude e rinserra. E son anche gl'Ipoondriaci tormentati da molestissime veglie
er natura del loro morbo, che l'animo agia e tormenta; e nel sonno si rallentano gli
pasimi, e la tension delle fibre, onde saluarmente si aprono i pori alle secrezioni ed
screzione degli umori più grossi ed impuri, di
he con gran danno son privi gl'Ipocondria
i. Gli oppiati perciò e i calmanti loro gioano sempre se producano in essi il sonno,
che molte volte non vagliono; e massimanente gioveranno se dipenda il lor morbo
al mal purulento: venendosi per questa via
a trista materia ad evacuare più agevolmene per la via dell'urine. Quel che l'oppio
on fa, il quale in certuni accresce e non
nodera le veglie forse otterrassi dall'olio di
nandorle dolci, che parimente vale ad ammorbidire e rilasciare le fibre. Ma alcuni pur
vi sono che non possono tollerare quello stimolo che negl'intestini produce quest'olio,
llorchè per la dimora s'è reso rancido e acrimonioso; nel qual caso ad esso potrannosi sotituire le sole emulsioni fatte con le mandore stesse, e co' semi di papavero.

E' massima comune ne' Pratici, fondata su d'un aforismo d'Ippocrate, che l'uso del latte degli animali sia nocevole e micidiale agl' Ipocondriaci, sapendosi molto bene che non avea egli tutto provato e veduto, per modo che non possa darsi una qualche volta che sia falso in realtà quel ch'egli afferma per vero. Io certo ho veduto in quasi tutt'i generi d'ipocondria giovevole sopra qualunque altro rimedio l'uso del latte, se lo stomaco dell'infermo a tale bevanda per natura non sia stato ripugnante. E qualche buona ragione potria addursi di questo giovamento; stante che sebbene il latte sia molto inclinato a quagliarsi ed inagrire, è sempre vero ch'egli è un chilo di già preparato, il quale facilmente si riduce in sangue, e converte in nutrimento; e però è molto confacente agli stomachi debili degl' Ipocondriaci, cui sono fiacche e tarde le virtù e forze della digestione. Ma sopra tutto il latte è per natura dolce, e dilicato, e serve perciò mirabilmente a temperare l'acrimonia degli umori, che produce gli spasimi, e le fibre opportunamente ammorbidisce e rilascia. Che se pur vedesi una qualche volta danno notabile recare in certe malattie e in certi infermi, io credo che questo sia per colpa del Medico che non suggerisce il metodo più conveniente, perchè sia dallo stomaco abbracciato e digerito. Sopra

tut-

tutto è da condannarsi quel costume presso che universale di fare che gl' infermi nell' uso del latte si astengano dal vino, dagli aromi, dalle carni salate, e da tutto ciò che ha qualche stimolo e virtù riscaldante; mentre anzi queste cose dolcemente stuzzicando lo stomaco servono alla miglior digestione, e alla più pronta distribuzione dell' alimento: e perciò serve l' aggiungere al latte il zucchero, o come altri fanno il miele. Così nell' ipocondria purulenta agli altri antipasmodici potrà aggiungersi e frapporsi l' uso del latte, con l' intenzione appunto di moderare gli spasimi, e dar luogo alla materia purulenta di assorbirsi in circolo, e ripurgarsi per le urine: se il sito del morbo non comporti che sia ad arte procurata a questa materia un' uscita più pronta e sicura.

L' esercizio del corpo, come generalmente vale nell' ipocondria per altri buoni effetti e segnatamente per tirare con la più frequente respirazione maggior quantità di aria a rinvigorire le azioni vitali, sarà pur giovevole per la purulenta, per scuotere, e smuovere la materia rinchiusa, e costringerla a snidarsi dal suo luogo, ed uscire del corpo per le naturali escrezioni. Per la cura però degl' Ipocondriaci in tutto richiedesi metodo e moderazione, i quali per natura del lor morbo son portati agli eccessi.

# CAPO TERZO.

## *De' Morbi Convulsivi.*

QUantunque non sempre la convulsione sia un morbo, come alcuni dicono *sine materia*, sempre però di per se stessa appartiene ai nervi, il di cui spirito o sugo è impercettibile a' sensi. I nervi son fascetti di sottilissime fibre strettamente collegate, e distese secondo la loro lunghezza, procedenti dalla tenera polpa del cervello e della spinale midolla, indurati fra via, ingrossati in nodi, divisi in rami, distesi in lamine, vagamente intrecciati fra loro, combaciantisi e ricorrenti d'uno in altro sito, impercettibili nelle loro ultime divisioni; secondo che gli uffizj e i varj usi delle parti del corpo comportano, che da questi egualmente, che dal sangue sono ravvivate e mosse. Sono le fibre de' nervi collegate ed unite fortemente da una dura membrana, che proviene dalla nuda madre, che con essi esce del cervello, o da altra tela che acquistano tra via. Maravigliosi e grandissimi effetti producono nel corpo, i quali non potendosi a ragione dedurre dalla vibrazione o tremito delle lor fibre, a che s'oppone la tenerezza della polpa, onde hanno origine, lo stretto combaciamento delle lor fibre, i nodi e le perpetue rivolte ed intreccia-

ciature nella loro diſtribuzione, i più ſaggi hanno creduto e credono che ſcorra per eſſi un ſottile umore, benchè per niun' arte ſinora abbiano potuto renderlo a' ſenſi paleſe. Dalla nota ſua forza, e dalla impercettibile ſua natura ſon venuti i Fiſici a crederlo della natura dell' aria, della luce, della materia elettrica, del fuoco. Ma a dir vero come veggiamo che per la fatica del corpo e dell' animo, per la mancanza di nutrimento, per la perdita degli umori, per le malattie ſi conſuma queſto ſpirito, e tardi ſi riſtora e ricupera, par che non già dal di fuori al corpo immediatamente ſi doni, ma che ſia un lavoro più fermo e ſtabile delle azioni vitali. Che ſe pur veggiamo in un attimo da una più pura aria ſalubre, da un calore di fuoco ſvegliarſi i torpidi movimenti del corpo, e renderſi più agile e forte la macchina, come queſti effetti duran per poco, poſſiamo bensì attribuire allo ſpirito de' nervi una qualche indole ſomigliante, e capace di ricevere eccitamento e moto da quelle cagioni, non già materia e accreſcimento. Come veggiamo ne' bevitori del vino, che finchè nel corpo riſentono la ſua virtù, ſon vegeti e ſpiritoſi, ma poi tornato più fiacchi di prima e inetti al moto, e tremanti alla prima vecchiaja: ſegno evidente che non aggiunge quello ſpirito foreſtiero materia allo ſpirito de' nervi, ma che pura-

puramente lo agita e ſmuove; e anzi lo diſſipa e conſuma, forſe per l'indole ſomigliante, ſeco aſſociandolo, e portandolo via.

Queſte ed altre ragioni mi fanno ſtar fermo a credere che ſia materiale lo ſpirito de' nervi, di un'indole pronta bensì al moto, ma pure ſtabile in ſua natura, e non così facile ad eſſere diſſipato e rigenerato. Or da queſto ſpirito impedito, e diſturbato nel ſuo natural corſo, viziato forſe e alieno dalla ſua ordinaria buona indole, provegnendo le convulſioni malamente queſte ſi dicon morbi *ſine materia*: potendo queſt'appellazione ſol convenire alle paſſioni dell'animo, che ſon le cagioni bene ſpeſſo delle convulſioni, non già alle convulſioni medeſime.

Premeſſo queſto, io dico che le convulſioni non ſono vere malattie; ma ſono armi meſſe in campo dalla natura e purgarſi da ciò che le nuoce, come lo ſono la febbre e l'infiammazione. Che altro è il ſinghiozzo, lo ſtrignimento involontario delle palpebre, la toſſe, lo ſtarnuto, che vere convulſioni, come tutti ſanno e accordano. Or come il ſinghiozzo è uno ſpaſimo eccitato dalla natura a purgare lo ſtomaco da una materia oſtica attaccata o impreſſa nelle ſue pareti; lo ſtringimento delle palpebre è uno ſpaſimo fatto a ſpremere da una ghiandola copioſo umore, che lavi ciò che punge l'occhio e l'irrita; la

toſſe

tosse è uno spasimo fatto a cacciare dal petto irritanti o pesanti materie che offendono il polmone, lo starnuto è uno spasimo che il naso ripurga; nel medesimo modo le altre inalterne convulsioni son fatte a smuovere ed allontanare morbose cagioni che giungono a pungere i nervi, o sturbare il corso eguale dello spirito dentro di essi.

Questo appare ad evidenza nella epilessia, ch' è un complesso di convulsioni in tutte quasi le parti del corpo. Come avviene negli altri morbi che a poco a poco si formano, e tutto ad un impeto si manifestano; così avvien nell' epilessia che la materia morbosa per alcun tempo prima si raccoglie e raduna nel corpo, la quale poi da un tratto vien assalita e smossa e ripurgata dalla natura a forza di quegli orribili spasimi, che muovon sudore, schiuma dalla bocca, lagrime, e altre più sordide escrezioni: rimanendo il corpo bensì pesto e fracassato, ma pur per lungo tempo tal volta libero e sano. Così nello stesso ipocondriaco morbo, allora trovano maggior quiete ne' loro mali gl' infermi, quando poco prima più del solito ne furono travagliati.

Quanto alle cagioni dunque delle convulsioni, queste altra volta sono materiali, altra no. Non sono materiali se consistono nelle alterazioni e passioni dell' animo, come l' ira, l' allegrezza, la paura, la malinconia, l' amore

re sogliono fare frequentemente. Ma anche in questo caso son movimenti utili le convulsioni, diretti a svegliare il corso del sangue e dello spirito, a fare eguale la loro distribuzione per i canali del sangue, e de' nervi, se siano torpidi, o sregolati nel loro moto. Sono materiali quando dipendono da viziate qualità di umori, ovvero da' loro ristagni, da pressioni di tumori, da punture di corpi estranei, da dislogamenti di visceri o d'altro membro, come accade in molte malattie, spezialmente maligne, e ne' veleni: dove massimamente vicino sia il morbo a' nervi maggiori o valevole a guastare l'indole e natura dello spirito. Son moti spesso inutili le convulsioni, perchè procedono non immediatamente da un principio intelligente, che sappia e prevegga l' effetto possibile e salutare, e l'impossibile e dannoso, non sono secondo il bisogno mosse, e non mosse, ma sempre eccitate posta la cagione, e la convenienza del sito. Anzi qualora non valgono a togliere la morbosa cagione, son sempre dannose, consumandosi in esse lo spirito e il vigore del corpo.

Fra le cagioni materiali delle convulsioni han grandissima parte le suppurazioni, e però spesso sono di natura purulente: e per lo più con vantaggio le convulsioni in questi casi sono eccitate e mosse dalla natura, servendo a smuovere e staccare l'umor tristo, e far-

farlo uscire del corpo. La suppurazione di propria natura serve a stemperare o involgere un maligno umore, o un corpo stranio che punge ed infiamma. Ma come le fibre de' nervi son dure e collegate, e non così facilmente come le altre fibre cedono alla forza della suppurazione, il salutare effetto difficilmente ottiensi; e intanto la materia purulenta, che buona e lodevole di natura valeva a moderare gli spasimi, fattasi acre e corrosiva con la lunga stazione, essa stessa aggiunge materia al morbo, toccando aspramente le corde de' nervi da essa spogliate e nude, e mettendo nuovi spasimi e convulsioni, forse con alterare la natura dello spirito. E questo danno può fare in piccolissima quantità raccolta la materia purulenta, se sia resa sommamente acre, o se tocchi nervi maggiori: dov'è molto difficile il conoscere la qualità del morbo, e il sito preciso che occupa dentro il corpo; sì per la poca quantità di essa materia che a' segni generali non si manifesta, e nemmeno al tumore; e sì perchè è proprio de' nervi, offesi che siano in un luogo, sollevarsi e finire in ispasimi da quel sito lontani e diversi, come è vario il lor corso, o come da essi altri nervi si aggiungono e con essi s'intrecciano. Piene sono le storie di casi che l'una e l'altra di queste proprietà manifestano, e segnatamente quelle di piccoli tu-

tubercoletti a' piedi, che si son veduti tramandare all'altro un insensibile spasimo da potersi fermare con forti fasciature alle coscie, valevole ad eccitare nel capo orrendi attacchi di epilettiche convulsioni, di là a tutto il corpo discese, e propagate.

Potranno dare alcun sospetto che il male sia purulento, se siano preceduti segni d'infiammazione, o altro morbo acuto e maligno, e se altra cagione non sia manifesta che sia propria ed atta a formare le convulsioni. Un segno manifesto di un mal purulento, da cui provenivano convulsioni nelle parti esterne, spezialmente nelle gambe e braccia, ho veduto essere certe macchie nere superfiziali ne' dintorni alla cute. Ma questo segno non si manifesta se non col progresso del morbo; ed io non dubitò punto di argomentare per esso che non altro siano le petecchie ne' morbi acuti, che pur portano convulsioni, se non degenerazioni cangrenose della materia purulenta. Se il male è palese ed estrinseco, come dopo le contusioni e le ferite, spezialmente di punta, o di velenosi animali, bisogna tosto aprire con larga piaga un pronto esito al tristo umore che offende i nervi. L'aspettare una maturazione più perfetta, come altre volte è lodevole il fare, qui potria recare gran danno: indi se devono adoperare que' rimedj, che son descritti da' Chirurghi, ove trat-

trattano di punture o lesioni di tendini e di nervi: non ommettendo gli oppiati, ed altri specifici internamente per calmare la convulsione in questi casi rade volte giovevole, o se pur giovevole non mai sì prontamente quanto l'arte può esserlo. E tanto questo importa, che tante volte conviene ed è spediente recidere le parti e le membra affette, pria che l'umor velenoso passi a torre la vita. Quanti casi potrei io qui nominare di convulsioni mortali per la timidità de' Chirurghi in tagliare un dito mal affetto di cangrena per una puntura di una scheggia di legno o d'altro corpo duro, sul supposto di un semplice patereccio di poco pericolo. E potrei dire all'incontro di aver ad alcuno salvata la vita, il qual era vicino a perderla per un'acutissima cangrena in poche ore propagantesi dal dito della mano a tutto il braccio, con recidergli la sommità di un dito, che fu tocca da una semplicissima puntura di un vetro.

Se tanto ricercasi in un morbo esterno, come si potrà supplire ad un bisogno de' visceri interni convenientemente? Eppure frequentissimi sono i guizzi de' tendini, gli spasimi, e le convulsioni ne' morbi acuti, e provengono quasi sempre dalla materia purulenta degenerata e venefica. In questi casi sopra tutto bisogna por mente alle pustule e macchie

chie della cute, che sogliono sopravvenire: e se queste succedano con minorazione de' sintomi del morbo, non sono da sedare le convulsioni, che salutarmente scuotono dall'interno il maligno umore, e lo portano in giro; ma succedono con peggioramento di morbo, è argomento che la natura tenta indarno di liberarsi, e si affatica inutilmente contro di un nemico troppo possente: e son allora da calmarsi i suoi movimenti per la necessaria conservazion delle forze. Sempre però è da credere che la comparsa di queste macchie e pustule, quantunque segua ne' morbi maligni, e dopo di essa ancora spesso finiscano in morte, sia un moto di per se stesso critico e salutare, per cui si sollevi la natura almeno in parte dall'interna morbosa materia, benchè non ostante ciò al fine essa prevalga ed uccida. Insegnano alcuni Pratici che le petecchie quanto più tardi si manifestano nelle malattie, tanto sono più salutari; ma io all' incontro ho veduto moltissimi risanati dalle loro malattie quando al principio son comparse; rarissimi guariti di quegli, in cui tardi comparvero. Che se la convulsione è fissa e niente interrotta, il che si conosce dal polso sempre duro e ristretto, da i perpetui guizzi di tendini, dalle urine sempre acquidose, da una pelle aspra e secca, o bagnata di gocciole di forzato sudore, che lascia le carni

sdruc-

drucciole e lisce e non molli ed inzuppate
li umidità, sempre in questo caso è danno-
a; perchè inutile al fine a che è mossa, te-
endosi per essa chiusi i canali, e inetti ad
fforbire e ricevere e tramandare la morbosa
nateria indarno urtata e mossa. Questo è il
aso dove convengono le coppete e i vescica-
oi: non tanto per aprire strada all' esterno
gli umori nocevoli, quanto per sedare gl' in-
erni spasimi, derivando il corso dello spiri-
o ad altre parti lontane. Questo effetto è da
ran tempo noto succedere all' applicazione di
otali rimedj, ma la salutar pratica non è
ncora dal comune de' Medici adottata. Le
eplicate bevute dell' olio di mandorle dolci
ltre a ciò sono opportune a sedare questi
pasimi, perchè quest' olio col suo blando toc-
o potentemente rilascia e intorpidisce le fi-
re: quel che l' oppio non fa; il quale se non
iunga a far sonno, dove di necessità si al-
entano gli spasimi, aggiunge anzi furore e
nquietezza: e spesso sonno non fa ne' morbi
cuti, massimamente al principio, usato an-
he in dosi quanto si voglia maggiori.

L' attenta e diligente pratica de' Medici
noderni ha aggiunto un nuovo inusitato ri-
nedio per la cura de' morbi acuti. Hanno
uesti osservato che le piaghe più maligne
l' esterno del corpo, inclinanti alla cangrena,
la stessa secca cangrena, si curano, o alme-

no s'allentano nel loro corſo, quando ſono eſternamente tocche con la china china, e ne prendono gl'infermi internamente replicatiſſime doſi: ſon quindi paſſati a ſperimentare ſe la china china ne' morbi acuti, i quali quaſi tutti provengono da interne infiammazioni, e terminano in morte, quando queſte paſſano alla cangrena, aveſſe pure cotal forza d'impedir la cangrena, e agevolare una lodevole ſuppurazione; ed hanno veduto corriſpondere l'effetto alla loro eſpettazione. Io pure potrei aggiungere oſſervazioni che queſto provano, quantunque il più delle volte non ſiano ſenſibili i giovamenti, quanto veggonſi ne' morbi eſtrinſechi: ſenza dubbio non per difetto di forza nel rimedio, ma per natura più fiera e difficile di morbo, che un ſito occupa più nobile, e meno ſuſcettibile di una buona ſuppurazione; la quale pure per ſe ſteſſa quando è interna, vien ad eſſere in un eſito non tanto facile e ſicuro.

## CAPO QUARTO.

### *De' Reumatiſmi.*

QUeſti morbi pare che appartengano agli umori ſieroſi del corpo. Io ſon di parere che ſiano come una certa ſpezie d'infiammazione, proveniente da un ritardo di

di questi umori ne' canali, e che siano moti salutari eccitati dalla natura per agevolarne il corso e smuovere il loro ristagno, nel modo medesimo, che gli spasimi e le convulsioni fanno e la febbre; se non che non compete nè alla natura dell'umore, che stagnando fa il reumatismo, nè a quella de' canali ingombrati il passare alla suppurazione.

Che tali siano me'l fa pensare l'aver osservato che le parti inferme si sollevano spesso della loro malattia per via del dolore; il quale finchè non nasce e si fa sentire, durano e crescono le cagioni occulte morbose, palesi solo al tocco, e a qualche movimento sforzato e violento, che d'improvviso risveglia il morbo, il quale prima non dava per veruna sensibile molestia. Così è osservazion costante nella podagra, che il dolore è gran rimedio di essa; e però quanto è più fiero, son più brevi i suoi parossismi; e se con oppiati o altri calmanti si moderi, riesce allora il morbo nel suo corso più difficile e contumace.

Alcuni credono che nel reumatismo pecchi la sottil linfa, e i vasi linfatici siano ostrutti. Ma non sembra che questo umore acquoso e sottile contenga grossolane parti atte a densarsi e ostruire i canali: nè i suoi canali finissimi e trasparenti sembrano molto atti a sentir dolore. Nè la pratica conferma

queſta opinione, la quale all'incontro moſtra il reumatiſmo infierire nelle parti, ove non tanti ſi veggono i vaſi linfatici, come ſono le parti membranoſe dell'oſſa e de' muſcoli; ed è raro nel fegato, nella milza, e in altre parti, ove quei vaſetti ſono più copioſi e coſpicui: dove ſe per accidente la linfa ſi arreſti, cedono le loro toniche, e ſi fanno le idatidi, morbo diverſiſſimo dal reumatiſmo. Il vivo dolore, e la celerità, con cui qual filo da una parte in altra ſi ſtende e propaga, mi fa credere più toſto che offeſi ſiano qui pure i nervi, ſe non nel loro ſpirito o ne' tronchi maggiori come nelle convulſioni, almeno negli altri umori, che li bagnano e irrigano tra fibra e fibra, e nelle loro eſpanſioni membranoſe.

Nè dubito io punto di aſſerire, atteſe le cagioni prime di queſti morbi, e il lor modo di procedere e dileguarſi, che non dipendano da particelle fredde e pituitoſe introdotte, o generate negli umori, di natura tenaciſſime della lor qualità, difficiliſſime da eſſer ſuperate, diſgregate, riſcaldate, alterate dalle forze vitali. V'è quiſtione tra i Fiſici ſe il freddo ſi dia veramente e realmente in natura, o pur ſe ſia ſemplicemente una mancanza di fuoco e di calore. Alcuni anzi anno creduto che il freddo conſiſta in certe particelle ſottili e penetranti, in certi ſpilletti

co

come di ghiaccio inviſibili, i quali perciò coſtituiſcano poſitivamente il freddo. Oſſervandoſi molto ſpeſſo in Medicina che i morbi, i quali dal freddo ſemplicemente traggono la prima origine, ſi eſacerbano col calore, e non ceſſano finchè gli ammalati non ſentano come un'aria fredda partirſi dal luogo affetto e dileguarſi, ſarà a me lecito di chiamar queſta cagione di morbo un vero freddo naturale: laſciando ad altri libertà di chiamare quel, ch'io chiamo fredde particelle, umor crudo e pituitoſo incapace di cozione, materia pellegrina e ſtrana, che per le vitali funzioni non ſi può ridurre in omogenea; di qual natura ſono gli ſteſſi veleni. A che anche potrebbeſi ridurre il *gas* ſelvatico dell'Elmonzio, ſecondo la ſpiegazione che ne dà il Timſon: e non impropriamente il τὸ θεῖον d'Ippocrate, che ſecondo lui ha parte in molte malattie, benchè preciſamente non ſappiaſi coſa intendeſſe il ſignificare. Certo che molti morbi non accidentali, ma proprj della vita e delle varie età dell'uomo, ſpezialmente cronici, i quali da alcuno ſono ſtati attribuiti alla pletora, e da altri alla varia coſtituzion delle fibre, forſe a miglior ragione ſi poſſono attribuire a queſta ſelvatica materia generanteſi nel corpo o introdottaſi, per la varietà maſſimamente delle ſtagioni, che paſſano ſucceſſivamente di calde in fredde, e va-

 ria-

riamente con altre morboſe cagioni, o con naturale debilità e indiſpoſizioni di viſceri combinata, la quale or in uno or in altro ſito del corpo raccolta e depoſitata, bensì produce morbi, che all'aſpetto ſon varj e differenti, ma che però in realtà ſono di una ſteſſa natura. Perciocchè oltre a' morbi reumatici paleſi, e la rachitide, e le emorragie, e la tabe, e 'l morbo ipocondriaco, e le varie febbri periodiche e croniche, e le fluſſioni, e i calcoli, e altri morbi, che aggravano la vita dell'uomo, o in tutto o in parte da queſta cagione poſſono dipendere; da cui oppreſſa o aſſalita la natura, variamente per varie circoſtanze e diſpoſizioni, del vitto e de' temperamenti diverſi, tenta di liberarſi, o ne rimane vinta e ſuperata. Quanti morbi non ſuccedono alla ſola ſoppreſſione di un conſueto corſo di catarro per iſputo o dalle narici? Eppure non ha queſta materia al ſenſo veruna notabile acrimonia, ma ſolo una tenace frigidità e crudezza. Quanti danni non ſuccedono da una ſoppreſſa traſpirazione, i quali ſi prevengono ſe a quel difetto ſuppliſca prontamente la diſtillazione di quella pituita dal petto o dalle narici, onde volgarmente a tutta ragione, diceſi che l'infreddatura impediſce e previene un'altra peggior malattia. Non per altra ragione il reumatiſmo e le fluſſioni ſono mali dominanti nella noſtra Città, ſe non per-

perchè eſſendo queſto ſito, per avere da un lato altiſſimi monti, e dall'altro vaſtiſſime paludi, da varj venti combattuto, ſuccedono ſpeſſo improvviſi rigori di freddo ad una placida temperie di aria, e viene a interromperſi il corſo della traſpirazione, e s'intrudono ne' pori aperti particelle fredde e nocive. E più ne ſentono le debili civili perſone, che i robuſti contadini e gli uomini eſercitati, perchè in quelle le forze vitali non vagliano a riparare il danno preſtamente, come in queſte il vigor della fibra altrove determina il corſo degli umori arreſtati, fa più copioſe le urine nel difetto della traſpirazione, e ſi dilegua toſto ogni principio di morbo.

Ho detto che le cagioni prime del reumatiſmo, ed il ſuo modo di procedere e dileguarſi moſtrano eſſere eſſo generato da un ammaſſo di particelle fredde e pituitoſe. Trovaſi ſempre precedere a queſto morbo un qualche diuturno freddo eſtrinſeco al corpo applicato; e perciò è male proprio de' Vetturini eſpoſti alle pioggie, de' Cacciatori, e di quelli che abitano in luoghi terreni e umidi. Nel ſuo procedere ha congiunto un ſenſo di freddezza inſuperabile nella parte offeſa, permanente a qualunque arte, che il reſto del corpo fa ſudare. E' errore di quelli, che penſano queſto ſenſo di freddo non eſſere reale, ma prodotto da un non ſo quale ſpaſimo e de-

bilità; perciocchè non ſanno concepire come altrimenti ſia, quando è noto in Fiſica che il calore ad ogni modo penetra e ſi diffonde, e per certa maniera deſidera ed affetta come l'acqua il ſuo proprio livello. Perciocchè il fatto dimoſtra eſſere un freddo realiſſimo, manifeſto al tocco degli aſtanti, e all'applicazione del termometro, e freddo tale, che non ſo come difficilmente vien penetrato dal calore eſtrinſecamente applicato, benchè grande e diuturno. Biſogna dire che come altri liquori ſi riſcaldano più, altri meno ad un' eguale forza e miſura di fuoco applicato, così umori ſi poſſano dare dentro di noi per malattia, i quali non poſſano eſſere penetrati dal calore, rifiutando di contenerlo ſe lor ſia applicato, o rifiutato di eſſere da quello affetti e penetrati.

Dileguaſi e ſi toglie il reumatiſmo qualora ſentono gl'infermi ſcioglierſi blandamente quel moleſto ſenſo di frigidità, e partire dal luogo affetto, o per forza di natura, o per quella di medicamenti, che in fine lo ſmuovono. Se ne ottiene per vero dire la cura con l'applicazione di un diuturno e continuato calore applicato, che in fine ſupera il morbo; ma gran contraſto e pena porta queſto metodo di cura, per la ſua diuturnità, e per il dolore, che nel contraſto fra il freddo e il caldo s'accreſce e ſi fa più moleſto. Più breve-

vemente ſi ottiene la guarigione del male con ſinapiſmi e veſcicatoi, ſe è in luogo che ſi poſſano applicare; mentre per eſſi al di fuori ſi tira col ſudore, o per l'aperta piaga, il nemico umore, e ogni triſta qualità con eſſo.

Io ſon perſuaſiſſimo che chi aveſſe l'arte di applicare eſternamente a miſura del biſogno una conveniente forza di freddo attuale, in brieve ſi verrebbe a ſuperare il reumatiſmo più contumace e difficile. Non ſempre ſi curano i morbi con i medicamenti contrarj alle loro cagioni; ma bene ſpeſſo queſte in tutto ſi devono levar via, e qualcune accoppiate con medicamenti in qualche maniera ad eſſe ſomiglianti facilmente poi ſi dividono, diſtaccano e purgano. In Chimica così avviene, che il ſale col ſale, l'olio con l'olio, lo ſpirito con lo ſpirito dagli altri corpi, con cui ſono avviticchiati, ſi cavano e ſeparano. E' noto che niente meglio cura lo ſcorbuto, che i medicamenti acidi o acri; eppur ſi ſa che nello ſcorbuto pecca l'acrimonia negli umori. Qualcuni han creduto di ſciogliere queſta difficoltà con diſtinguere due ſpezie di ſcorbuto: uno in cui pecca l'acrimonia acida, e queſto vogliono che ſi curi con gli acri alcalici, l'altro in cui pecca l'acrimonia alcalica, e ſia quel che ſi curi cogli acidi. Ma i Pratici ſanno che è immaginaria queſta teoria, e all'oſſervazione non regge; la quale indiſ-

indifferentemente fa vedere in ogni ſcorbuto valere sì gli acidi che gli acri, purchè ſian tolti da' vegetabili ancor freſchi e ſugoſi. Più ragionevole ſembra l'opinion di chi penſa che giovino gli acrimonioſi nello ſcorbuto, in quanto che introdotti nel ſangue per la ſomiglianza dell'indole gli uni agli altri acrimonioſi umori ſi accoppiano e miſchiano, e per le facoltà aperitive e diuretiche degl'introdotti, con eſſi poi eſcon per urina o per altra via dal corpo quelli che dentro eſſo erano morboſi e ſtagnanti.

Chi ſa che queſta ragion de'ſimili non vaglia anche nel reumatiſmo; facendo l'effetto il freddo applicato eſternamente di unirſi all' interno inzeppato, e di togliere quegli argini, che 'l rinſerravano, e come aprire una via di comunicazione, perchè l'interno tirato dall' eſterno ſi ſmuova e derivi alla cute e fuor n'eſca. Un pomo agghiacciato e penetrato dal freddo, in un'aria men fredda conſerva ancora per lungo tempo la ſua frigidità; coſicchè un violento calore a gran pena lo riſcalda e penetra, e lo sfracella e corrompe: ma ſe s'immerga in acqua freddiſſima, naſcono intorno ad eſſo particelle agghiacciate; e con null'altro ſi toglie l'interno ghiaccio, e riman qual era prima con la ſua polpa naturale e ſaporoſa. Ma come nella Chimica avviene che ricercaſi una miſurata forza ne' corpi,

oi, di piccanza, fluidità o calore, per ottenere dalla loro unione quelle alterazioni, che si desiderano ne' misti, dove è senza effetto l'aspettazione, se alcun poco si erri nelle dosi e ne' gradi di caldo, o delle qualità degl'ingredienti; così al bisogno nostro io credo che si richiegga una misurata quantità di freddo applicato, corrispondente al grado e alla varia forza del morbo; dove forse l'errare potrebbe vie più crescere e figgere il morbo. E questa cognizione non tanto per teoria si può ottenere, considerando il sito, l'estensione, la diuturnità, le cause del morbo, quanto per pratica, per una serie di diligenti ed esatte osservazioni.

Alcuni casi, che per accidente io ho veduti, potrei addurre per mostrare la ragionevolezza di questo mio pensamento, ma non son tali, nè tanti che possano formare una regola; bensì rendere potrebbero più arditi i Medici e far nuove prove, in casi massimamente a più cauta medicina resistenti ed ostinati. Se non che leggo con sommo mio piacere che alcuni Italiani hanno non so per quale fondamento fatte prove ed esperimenti di questo metodo, con un riuscimento favorevole e fortunato. Quale insegnamento non discordante trovasi negli aforismi d'Ippocrate, ed in qualche altro Scrittore. Potrebbesi dire che questo giovi in quella spezie di reumatismo,

che

che da alcuni diceſi calido, e non nel frigido; e così ſucceda la cura per la conſueta ragion de' contrarj. Ancor noi per vero dire fra gli effetti ſegni o ſintomi dell'infiammazione abbiamo numerato i dolori, le fluſſioni i reumatiſmi. Ma è da avvertire che abbiamo parlato ſecondo l'uſato modo de' moderni Scrittori, i quali hanno adattato il nome di reumatiſmo con peſſima confuſione al dolore, ch'è ſintomo dell'infiammazione, benchè per diverſa anzi oppoſta cagion nato; e queſto hanno imparato per una fina politica, ch'è di coprire l'errore di aver creduto vero reumatiſmo un dolore, che poi in ſeguito ſi manifeſta per vero e ſempliciſſimo effetto di una occulta infiammazione, che non erano a principio arrivati a conoſcere. Anzi noi abbiamo propriamente appropriato il ſintomo de' reumatiſmi non all'infiammazione, ma alla materia purulenta, che in certo modo, per una ſomiglianza non già di cagione o materia morboſa, ma di ſito e modo d'ingenerarſi, meno diſconviene. Ma ſia pur quanto ſi vuole, nè nell'infiammatorio, nè nell'altro purulento preteſo reumatiſmo l'applicazion eſterna di un freddo attuale a nulla valſe mai, che a raddoppiare il morbo, o a farlo camminare di uno in altro ſito, come è a tutti noto: ed è chiaro e paleſe nella riſipola, la quale ceſſa in un punto all'applicazione del fred-

freddo, e in breve ritorna peggior di prima, o va all'interne parti a far un male di maggior conſeguenza e pericolo. E quegli steſſi pochi caſi regiſtrati dagli Scrittori a provare l'efficacia del freddo eſternamente applicato appartengono al reumatiſmo frigido, non al calido, com'è facile il riſcontrare.

Il modo, con cui s'ingenera lo ſpurio reumatiſmo purulento in parte l'abbiam toccato altrove. Cioè o nel modo medeſimo, con cui formaſi il legittimo e vero, per la mala qualità delle particelle della materia purulenta, che s'intrudono tra fibra, e fibra de' nervi, e ſecondo la direzione loro imprimono in parti lontane il dolore, o ben anche per la preſſion laterale e gravità del tumore, che mette remora al corſo del ſangue, ſe grandi vene ſiano vicine, e deriva il ſuo impeto fuor dell'ordinaria legge in parti atte a riſentirne l'aggravio e dolerſi.

Importa moltiſſimo il diſtinguere il reumatiſmo vero dal purulento per la diverſa cura, che l'uno dall'altro richiede, e perchè con grave diſonore de' Medici non paſſi lo ſpurio per legittimo, come avviene alla giornata. Queſto ſi fa con badare attentamente alle cagioni e precedenze del morbo. Il reumatiſmo che ſi trova nato dopo il corſo di un qualche morbo acuto infiammatorio, dopo di una qualche contuſione o ferita, dopo l'eſ-

ſerſi

ſerſi chiuſa alcuna piaga, a ragione ſi può ſoſpettare per purulento. Una materia purulenta a lungo chiuſa nel corpo, non può ſtarvi così naſcoſta che non dia qualche ſegno di ſe medeſima. I ſedimenti nelle urine, le frequenti puſtule alla cute, il ſenſo di un dolor più toſto acre e focoſo, la lingua ſporca e biancaſtra accreſceranno il ſoſpetto di un mal purulento, che con una diligente Chirurgica oſſervazione ſi potrà poi rilevare. Senza di queſte precedenze e circoſtanze ſi dovrà credere legittimo il reumatiſmo, maſſimamente ſe l'infermo nel corſo di ſua vita abbia abitato, o frequentato luoghi baſſi freddi umidi e paludoſi; ovvero dormito le notti mezzo ignudo o mal coperto, o viaggiato eſpoſto a' venti, alle pioggie, o a freddi maggiori e intempeſtivi. Maſſimamente ſe al dolore ſia congiunto un ſenſo d'inſuperabile frigidità, permanente al maggior grado di calore o fuoco applicato, benchè per queſto il reſtante del corpo ſi riſcaldi e bolla in ſudore: ſintomo che è aſſai coſtante nel legittimo, e mai non trovaſi nel reumatiſmo purulento.

Un altro morbo veſte indebitamente l'aſpetto di reumatiſmo, e con queſto nome è chiamato da' Medici volgari, il quale propriamente non appartiene nè al legittimo, nè al purulento. Queſto è un ottuſo dolore, che ſenteſi agli arti, e a tutta la ſuperfizie del corpo

po or in uno or in altro ſito, e ſi rileva al tocco, e proviene dal faticare le membra in modo inſolito in una preſſione, o moleſta giacitura. Queſto dolore è come di contuſione, al tocco trovaſi riſiedere dietro la eſtenſione de' muſcoli affaticati, de' quali rende l'uffizio più tardo e doloroſo: appartiene a quel morbo che noi diciam *carne greve*: ceſſa di per ſe in breve tempo con la quiete del corpo: una forte fregagione, e una replica di quella cagione che 'l moſſe, più preſto il toglie e guariſce. Biſogna guardar dal crederlo purulento, per quelle precedenze e circoſtanze, che mancano a doverlo credere legittimo e vero. E' facile diſtinguere quel che diceſi reumatiſmo ſcorbutico, e gallico, per eſſere un ſemplice effetto di morbi notiſſimi e maggiori. Il gallico può eſſere qualche volta purulento, trovandoſi ſpeſſo in queſto morbo aſceſſi ed ulceri in varie parti del corpo.

Come una materia purulenta naturale e di buona indole è dolce e niente irritante, e perciò men atta a vellicare ed irritare i filamenti nervoſi, e a fare il reumatiſmo, è da credere che in queſto, qualora ſia purulento, pecchi una materia per la dimora, o per l'aggiunta di cattive qualità ſomminiſtrate da altri morbi, alquanto degenerata dall'indole ſua benigna e mite. Queſto rifleſſo ci fa conoſcere la neceſſità di anteporre per la cura del

del reumatiſmo purulento il taglio Chirurgico, per la più pronta eſpurgazione di eſſa materia, da cui ſovraſtano peggiori mali. Oltre a ciò nel reumatiſmo purulento ſuol queſta trovarſi fra gli ſpazj de' muſcoli naſcoſta, dove trovando minori reſiſtenze e ampio ſpazio di ſpanderſi e dilatarſi per ogni parte, può col tempo formare grandiſſime cavità, e tortuoſi lunghiſſimi ſeni, che difficultino la guarigione, malgrado la perizia e ſollecitudine di un attento Chirurgo, che il male conoſca e rilevi. Queſto è un altro rifleſſo che la medeſima indicazione ſopra ogni altra fa che ſi debba ſeguire ed accogliere. Molto più ancora che il male non ſi ritiene entro queſti confini, ma qua e là depoſitandoſi l'aſſorbita materia purulenta, fa oſtruzioni e tumori nelle ghiandole, e come ho io più volte oſſervato, va in fine a depoſitarſi nel fegato, e quivi raccolta s'ammaſſa ed indura, portando ſcirri, e moleſtiſſime fatali itterizie.

Fatta una profonda e larga apertura ſecondo le regole dell' arte Chirurgica a miſura del ſito, profondità e larghezza dell' aſceſſo, in queſto luogo è neceſſario tenerla aperta con taſte o piumacciuoli, perchè non chiudaſi prima che il tumore ſia netto tutto, e riempiuto di carne. Queſta pratica è neceſſaria, perchè dovendoſi molta parte ſana tagliare prima

ma di giungere al vuoto o alla cavità morbosa, più presto quella si salda, che questa riempiasi. In tanto con pressioni e opportune fasciature, di dee costringere la materia dai siti più rimoti a portarsi verso del taglio, non ommettendo l' aprire ad essa più facile strada con l' introdurre dilavanti umori, e blandi aromatici e balsamici: de' quali anche non sarà vano far uso interno, prendendoli per bocca, per la più presta e stabile guarigione della gran piaga.

Se non si creda sicuro o spediente il taglio Chirurgico per la natura del sito, o per essere il male da un manifesto ondeggiamento di maniera ben dichiarato per purulento, o per la dilicatezza dell' infermo che ad ogni modo rifiuti: allora non resta miglior partito, che tentarne la cura con le spesse missioni di sangue, per l' effetto di andar tirando nelle vene la materia purulenta, nel tempo medesimo che si usano bevute copiose di decozioni aperitive e diuretiche, che alla via dell' urine seco portino essa materia, e la ripurghino; tenendola dilavata e mossa perchè non s' arresti a ingombrare i visceri o le ghiandole; e costringendo l' ammalato a scuotere ed esercitare il corpo, perchè più facilmente dal suo nido si smuova, e in giro si metta cogli altri umori. Questo metodo con coraggio è da abbracciarsi anche

qualora è dubbiosa l' indole del male; perchè è esso il più lodato dagli Scrittori nella cura dello stesso reumatismo legittimo e vero.

## CAPO QUINTO.

### *Della Cachessia.*

LA cachessia propriamente consiste in una alterazione degli umori, per cui il corpo perde la natia vivacità e chiarezza, e si fa pigro, tumido, e scolorato. Tiensi questo morbo come un prodotto di una troppa lassezza, e debilità delle fibre. Ma se si starà ben attento a considerarne le circostanze si troverà quasi sempre un semplicissimo effetto di qualche organo interno viziato, per cui le concozioni, e le distribuzioni, e le separazioni degli umori sono diminuite o sospese. La rigidezza o la lassezza delle fibre sono cagioni che fuor di ragione ad ogni passo s' incolpano nelle malattie. Gli uomini dal loro nascere hanno diversi temperamenti, come menano vita più o meno esercitata ed esposta alle estrinseche alterazioni dell' aria, com' è varia la stagione, e la lor scelta degli alimenti, gli uni dagli altri, e in un tempo dall' altro diversamente sono chi forti di fibra, chi delicati; e tutti non di meno, se altro, non intravenga, sono sani, e tali si man-

mantengono. I bambini ſon d' ottimo colore
: vivaciſſimi, e lontani dalla cacheſſia, quan-
unque ſiano per la loro età tenera di fibra
nolle e mucellagginoſa. Alla cacheſſia ſpeſſo
per vizio d'altri morbi ſi riducono gli ſteſſi
uomini più robuſti ed eſercitati. Anzi veg-
iam ogni giorno che riſanati gl' infermi da
grandiſſime malattie reſtano debili e laſſi,
naſſimamente ſe erano prima pingui e corpu-
enti; e tanto poco lor nuoce queſta rilaſſa-
ezza di fibra, ſenza ajuto di medicamenti
anno nella loro convaleſcenza ogni dì acqui-
ando nuova forza e vigore, anzichè per tal
agione divenire cachetici.

Trovaſi in pratica, che i morbi, che più
iſpongono alla cacheſſia, ſon quegli che s' ap-
iattano nel ventre baſſo. In queſta parte ſi
la digeſtion degli alimenti, la diſtribuzion
el chilo, e delle fecce, la ſeparazione di
ueſte, dell' urina, della bile, de' meſtrui nel-
donne. Queſte azioni naturali, ritardate
ne ſiano o impedite, ſomminiſtrano al ſangue
nori crudi e mal lavorati, e ritengono in
ſo quelle impurità, che ſi dovean ſeparare.
on quindi imbrattati gli umori di peſſime
ualità, che nella cacheſſia traſpariſcono alla
perfizie del corpo, guaſtando il colore, e
chiarezza della pelle.

Come ſono mali frequentiſſimi i morbi
rulenti del baſſo ventre, e vagliono a ſtur-

bare le descritte vitali operazioni, e da indurre con la loro materia nuovo vizio ed alterazion negli umori, spesso la cachessia vien ad essere un male se non del tutto almeno in parte di natura purulento. Si conosce dalla qualità delle malattie antecedenti, dalle ostruzioni e durezze del ventre, dal color degli occhi e della cute alquanto giallastro: purchè distinguasi dal colore itterico che è somigliante, dove trovasi l'urina tingere di colore dorato i pannilini immersi; quel che non si fa per lo semplice materia purulenta.

La cachessia or trovasi in pratica cedere facilmente a' leggeri purgativi, agli aperitivi, ai corroboranti: or resistere alla più forte e continuata medicazione. Quella che dipende da grossezza d'umori, da spasimo, da trascurato esercizio del corpo, che ritardano le naturali separazioni ed escrezioni degli umori, presto togliesi colla missione del sangue, co' rimedj tolti dal ferro, e dal riobarbaro, coll' esercizio del corpo; valendo questi ad agevolate il corso degli umori, e a riaprire i condotti separatoi ed escretoi. La purulenta non così facilmente si cura, per il vizio principale ne' visceri che dura. Mostra essa di cedere all'uso de' rimedj che ripurgano il sangue per la via dell'urine, ma presto torna e si rinnova. Perciocchè non cessano gl' interni ascessi di tramandare la loro materia, massimamente qualora sono annidati ne' visceri del basso ventre, do-

dov'è più difficile che si nettino e risanino. Una diuturna cura con rimedj purgativi tolti massimamente dall'aloe, dal riobarbaro, dal tartaro, presi in piccolissima dose, con soprabbere decozioni dell'erbe, o radici aperitive e diuretiche, qualche volta ha apportato una stabile sanità; ma non sono poi da trascurare i corroboranti, e i balsamici, e le acque salse, minerali e ferrate. La più ostinata cachessia purulenta suol resiedere nel fegato; e però convengono i purgativi per derivare porzione di materia agl'intestini per gli condotti della bile che in questi si scarica.

## CAPO SESTO.

### *Dello Scorbuto.*

IL sangue degli uomini è un aggregato di particelle d'indole differente, insieme miste collegate e contemperate in un umore al gusto e al tatto dolce e piacevole. Ove per forza di malattia si slegano queste particelle e rifiutano la scambievole unione, divien aspro il sangue e piccante. Questo vizio al dì d'oggi comunemente chiamasi scorbuto, e scorbutiche quelle affezioni che di questo vizio in qualche sensibile maniera partecipano.

Fa mestieri attendere alla cagione di questo scomponimento delle particelle del sangue. Perchè o questo proviene da un continuato abuso di cattivi alimenti, e allora il male

chiamaſi propriamente ſcorbuto, ed è comune a que' popoli che navigano o confinano col mare, i quali ſempre uſano cibi con ſale o fumati, mezzo putridi e rancidi. O proviene queſto morbo da alcun viſcere offeſo, e allora è come un ſintomo del mal principale; ed è comune a tutte le nazioni; e di queſto per eſſere a noi più noto parleremo in queſto luogo, e vedremo come e quanto ſia purulento.

Si maraviglierà taluno che io ponga per cagione delle affezioni ſcorbutiche ſempre una qualche offeſa di viſcere, quaſi che il mal principale non poſſa in queſte pure eſſere puramente umorale, e quindi non diaſi anche preſſo di noi il vero ſcorbuto. Io credo beniſſimo che o per mala qualità degli alimenti, o per rallentate ſeparazioni del corpo, ſi poſſano alterare le particelle del ſangue, e partire dalla loro più naturale unione e colleganza, e coſtituire anche preſſo di noi un qualche grado di ſcorbuto, ſenza che le parti ferme vi ſiano molto intereſſate. Ma poichè le più povere perſone poſſono e ſogliono cibarſi appunto degli erbaggi e dei frutti, i quali anzi ſogliono correggere quegli eceſſi appunto che menano allo ſcorbuto, e perchè ſenza danno della ſanità può patire il ſangue grandi alterazioni, io credo che preſſo noi non ſi trovino cagioni baſtanti a fare lo ſcorbuto perfetto; ſe i viſceri offeſi non ſom-

mi-

ministrino pessime qualità valevoli a trasmutare il sangue e ad alterare le particelle, che lo compongono in una maniera straordinaria e forte. Prescindo io qui da certi veleni, i quali possono produrre notabili alterazioni nel sangue; i quali però non è ancor determinato quali e quanto vagliano a fare lo scorbuto, e quanto in esso abbian forse di parte le solide fibre offese e logorate.

Io dunque affermo che dove in maggior numero e più cospicui sono i segni dello scorbuto presso di noi, ivi sempre è presente un vizio ne' visceri interni o in altra parte del corpo; o manifesto e palese, o occulto e intrinseco; il quale da' Medici deve essere rintracciato e considerato per la cura più perfetta e stabile dello scorbuto che imprendono a medicare. Quindi perchè si costuma aver riguardo solamente a correggere la massa degli umori, quantunque diuturni e valorosi rimedj si mettano in opera, vedesi per lo più restar fissa la scorbutica affezione, la quale si fosse rinvenuta nella sua sorgente e tolta di mira con rimedj al bisogno della parte offesa diretti, verrebbe con meno difficoltà a superarsi il morbo, restituita con le forze vitali e con la scelta degli alimenti agli umori stessi la dovuta temperatura.

Il più spesso ne' morbi scorbutici vedesi il vizio piantato nelle gingive e nella bocca.

Questo male talvolta allo scorbuto conduce, ed è primario e principal male, talvolta è sintomo o effetto che s'accosta allo stesso scorbuto e lo segue, o vero umorale, o nostrale e piantato in altra parte. Per questo gli ottimi Scrittori distinguono lo scorbuto della bocca dall altro assoluto, e indeterminato. Qualunque sia merita una cura speziale, perchè allo scorbuto non conduca, o con esso congiunto non l'aggravi. I rimedj generali poco o nulla giovano in esso, il quale cede facilmente ad una cura Chirurgica speziale. Bisogna fare spesse e replicate scarificazioni a tutto il tratto delle gingive, per chiamare così ed espurgare il sangue atro e grumoso arrestato, che con la sua dimora e putridità danneggia la bocca, e serve di miniera infetta, che spande e propaga le sue cattive qualità agli altri umori ancor sani. Questo metodo di cura non porta veruna fastidiosa conseguenza, a cui non si possa facilmente rimediare; e si è veduto presso noi perfezionare la guarigione di morbi a tutt'altro ostinati e invincibili.

Questi vizj interni, che producono le scorbutiche affezioni, si è veduto per mezzo della sezion de' cadaveri, che sono spezie di ulceri maligne, di cancri o tarde cangrene: in questi si genera e da questi si diffonde a tutto il corpo un icore putrido e corrodente, che se-

con-

condo le varie dispofizioni e nature degli uomini or in una or in altra parte fi depofita e manifefta. In quefto fenfo appartiene lo fcorbuto de' noftri paefi a' morbi purulenti, mentre quantunque la materia purulenta concotta e vera non fia atta a generare lo fcorbuto; può però effa per la dimora, e per la giunta di corrotti liquidi, o per un imperfetto fuo lavoro avere o acquiftare tal grado di corruzione e acrimonia da eccitare quel compleffo di fintomi che lo manifeftano.

Non ommettendo una dieta di cibi erbacei e raddolcenti, per inviluppare e rintuzzare la predominante acrimonia, e togliere così una gran parte de' fintomi con un chilo blando ed oliofi, la curagion principale dee diriggerfi alla parte offefa, mandando per quanto fi può gli ulceri, rifolvendo le oftruzioni con rimedj apertivi, deterfivi, vulnerarj e balfamici, ajutando anche le feparazioni impedite o ritardate fe foffero, per le quali fi mantiene negli umori una cacochimia, che impedifce che gli ulceri non fi ripurghino e faldino.

## CAPO SETTIMO.

### *Della Tabe.*

LA tabe, o fia il dimagramento della perfona, perchè talvolta fenza cagion manife-

nifesta si è veduta consumare la vita dell'uomo, è venuta a numerarsi fra i morbi veri e principali. Io però non ho veduto mai sussistere la tabe se non dipendentemente da qualche altro morbo, e così e non altrimenti dovendo essere per ragione, possiamo credere che sempre dipenda da un qualche altro disordine o malattia. E' errore del volgo il credere che un corpo che mangia e bee si possa per forza di morbo, o di magic' arte struggere e consumare, con tornare in nulla l' alimento che prende. Se un uomo prende bastante quantità di alimento e non si nutre a proporzione, questo avverrà perchè o dentro il corpo inoffizioso si spande, o perchè un' importuna diarrea il porta fuori, o perchè penetrato dentro le vene, per urina, per isputo, per sudore, per piaghe aperte, o per altra via si porta fuori del corpo prima che si fermi a rinutrirlo: e tutto questo suppone un altro morbo stare, da cui la tabe proviene.

L'osservazion de' cadaveri ha dimostrato che la tabe stessa più avanzata e occulta nella sua origine spesso è provenuta da un qualche morbo purulento. In più maniere possono i mali purulenti dar occasione alla tabe, o con la pressione, come fanno i tumori per il loro volume, la quale impedisca che il nutrimento preso non si distribuisca dallo stoma-

co

co agl' inteſtini, e ſia anzi forzato a ritornare per vomito; o per ulceri piantati vicino alle vie del chilo, per cui rotti i vaſi lattei ſpandano il chilo dentro la caſſa dell' addomine o del petto; o piantati nel polmone ed aperti altrove nella ſuperfizie del corpo, da' quali in un con lo ſputo e con la loro materia eſca del corpo il chilo medeſimo, e ſia ſottratto dall' apportare uno ſtabile nutrimento: o ben anche per forza, come altri vogliono, della ſteſſa materia purulenta, che con la ſua acrimonia tenga diſciolta e liquefatta la pinguedine, onde non ſia atta a fermarſi e riempiere le cellette della membrana ſua propria. Dove è da oſſervare che queſto effetto certamente non ſi può attribuire ad una materia purulenta naturale e di lodevole indole, ſe non in quanto uſciſſe del corpo quotidianamente in gran quantità, mentre allora con eſſa uſcendo buona quantità di pinguedine che concorre a formarla e darle materia, di neceſſità verrebbe a patirne la nutrizione. Perciocchè è coſa ordinaria il vedere uomini covare dentro a' muſcoli e a' viſceri grandiſſime poſteme, ſino a reſtarne d' improvviſo ſoffocati, quando crepano dentro del petto, i quali non oſtante duravano pingui e ben nutriti. Bensì ſi può attribuire ad una materia putrida; e però comune trovaſi la tabe, e rimarcabile nella tiſichezza, o queſta dipenda dal polmone

ne viziato, o dal vizio di altri visceri del basso ventre; mentre in questo morbo sono sempre presenti sordide ulceri interne, callose e cancherose, che menano una materia purulenta icorosa e rodente, lontanissima dall'indole sua dolce e naturale.

Non essendo la tabe un mal essenziale, nè meno è un sintomo sì pernizioso di per se stesso, che ricerchi ogni opera, perchè sia tolto. E' un errore della volgar Pratica il rivolgere, al comparir della tabe, ogni cura contro di essa, e perder di mira il mal principale da cui dipende. Io non voglio intertenermi a considerare quando o no convenga sì fattamente e con tanta cura rinutrire i Tabidi: solo dico che quando il lor morbo dipendesse dalla materia purulenta ancor chiusa nelle posteme, o intrigata e condensata ne' canali l'uso de' cibi e rimedj nutritivi potrebbe recare grandissimo danno, accrescendone la quantità, invischiandola e condensandola vie più: dove anzi le piccole e spesse cavate di sangue, gli alimenti e i rimedj acquidosi, aperitivi e assottigliativi sono necessarj, perchè si smuova, si stemperi, si assorba in giro, e trovi più facile e presta l'uscita per la via dell' urine.

Nella tisichezza, e in ogni altro morbo, dove son palesi o si sospettano ulceri aperti e maligni, che con la loro acrimoniosa materia

teria ſciolgono la pinguedine, e fanno la tabe, giova riparare col latte, e co' cibi nutritivi alla perduta nutrizione; ciò che pur ſerve a dilavare e contemperare in qualche modo l'acrimonia degli umori: ma nello ſteſſo tempo con rimedj deterſivi e balſamici ſi dee cercar di togliere il vizio maggiore e principale, da cui la tabe proviene.

## CAPO OTTAVO.

### *Del Vajuolo.*

IL vajuolo è fra i morbi purulenti il più oſſervabile e coſpicuo, ſtantechè compie il ſuo corſo ſotto gli occhi ſteſſi dei riſguardanti. Ha alcune particolarità e fenomeni difficiliſſimi da intenderſi: ma per quanto ſpetta all' eſſere di natura purulento, non è diverſo dall' ordinario procedimento de' morbi infiammatorj e purulenti; e da queſti ſol varia alquanto nel ſuo periodo antecedente alla comparſa, e in quello che ſegue dopo compiuta la ſuppurazione.

Introdotte nel corpo, o in eſſo generate, o ſviluppate le particelle venefiche, o ſia il fermento vajuoloſo, eccitano queſte nel ſuo giro cogli altri umori un tumulto, che ſveglia la natura a farſi loro incontro con una febbre ſalutare, per cacciarle e diſterminarle dal corpo, per via maſſimamente della traſpira-

pirazione e del ſudore. Queſto fine s'ottiene dalla natura, ma per lo più imperfettamente; eſſendo queſte particelle di tal natura, che cacciate per la febbre alla ſuperfizie della pelle, in queſte s'intrigano e fermano, non eſſendo in queſto ſito per la ſottigliezza de' canali urtate e ſmoſſe dalle vitali azioni. In queſto luogo depoſitate e arreſtate, fanno quanto fa una ſpina conficcata, cioè un' infiammazione, o meglio altrettante piccole infiammazioni, quanto eſſe ſono in numero e quantità maggiore. Se in queſto modo s'intenda il primo periodo del vajuolo, ſi ſpiegano facilmente due ſuoi fenomeni in altro modo difficiliſſimi da intenderſi. Perchè cioè preceda la febbre alla comparſa del vajuolo, e alla ſua comparſa ſoglia ceſſare; e perchè avvenga per lo più che una febbre maggiore antecedente unita con i peggiori ſintomi ſia anzi ſegno di un più benigno, e ſcarſo vajuolo, che di un più copioſo e maligno. La febbre cioè, eccitata dagli ſtimoli del fermento vajoloſo ſparſo nel ſangue, viene a ceſſare quando per eſſa ripurgato il ſangue, ſon portati gli ſtimoli e depoſitati alla pelle. Avvien qualche volta fortunatamente che la febbre antecedente al vajuolo, ottiene l'intento, con cui è moſſa dalla natura, e appunto per eſſere veemente vale a diſterminare con tal forza la nemica materia, che sfuma dal corpo,

ſenza

ſenza che nella cute s'arreſti a formare le puſtule del vajuolo, le quali non a miſura di quante erano ſparſe nel ſangue, ma di quante nella cute ſi ſono arreſtate coſtituiſcono un numero maggiore o minore di puſtule; vale a dire un ſecondo morbo ch'è del tutto infiammatorio, più o men feroce, ſecondo che è maggiore o minore il numero delle puſtule. Avvien talvolta che in tempo d'epidemia vajoloſa uno o più fantolini in una caſa hanno il vajuolo, e qualche altro, che con lui comunica o dorme, patiſce febbri che all'aſpetto ſi credono dover produrre il vajuolo: eppure dopo di eſſe niuna puſtula compariſce alla cute. Queſto conferma le mie conghietture; perchè avendo io a quanto ſegue poſta una fiſſa, e diligente oſſervazione, col decorſo degli anni ho veduto che queſti fantolini non ſoggiacciono più al vajuolo, e ſono veramente al numero di quegli che lo hanno patito, e ſoglio farlo avvertire a' domeſtici. Il vajuolo confluente vero, qual deſcriveſi dall'attento Sidenamio, è rariſſimo in queſto noſtro clima, avendolo veduto ſolo due o tre volte, e ſempre mortale, nel decorſo di quaſi trent'anni. Per quanto ho potuto dal ſuo modo di procedere rilevare, mi par di poter dire che la ſua materia non ſia per ſe ſteſſa diverſa da quella che forma il diſtinto e benigno, ma che in diverſo modo proceda il mor-

morbo, e ſia mortale, in quanto che ſia congiunto con i morbilli. Queſti avendo per natura un numero ſterminato di puſtulette, io penſo che in eſſe s'intrighi e fermi la materia vajoloſa: dove paſſando a fare altrettante puſtule infiammatorie, coſtituiſca il vajuolo confluente, pericoloſiſſimo non per altro che per queſto numero di puſtule: perchè eſſe ben preſto una con l'altra attaccandoſi, al fine tutta la cute ſtaccano dal corpo, e maſſimamente nella faccia, che tumida e rognoſa qual rozza paſta, verſo il giorno undecimo s' annera e cangrena. La febbre adunque è il primo paſſo del vajuolo, che può dirſi umorale, e non infiammatoria. Alla comparſa delle puſtole incomincia il ſecondo paſſo, ch'è veramente infiammatorio; e ſecondo il modo di penſar noſtro nel tempo medeſimo ſuppuratorio: quantunque gli Autori lo ſtato ſuppuratorio del vajuolo vogliano che ſegua molti giorni dopo il cominciamento dell' infiammazione quando la materia purulenta ſi trova già perfetta e raccolta, compiuto il corſo della ſuppurazione. Se attentamente ſi guardino le puſtule del vajuolo, vedeſi chiaramente poco dopo la loro comparſa nel centro di eſſe alzarſi una punta che contiene un ſottil liquido traſparente, che a poco a poco ſi aumenta, e imbianca, e altro non è che la materia purulenta che ſin dal primo roſſeggiar della puſtula ſi va

va lavorando. In questo secondo grado del vajuolo non succedono febbri se non per residuo del primo grado che va tramandando talvolta nuove pustule. Perciocchè se non siano più che copiose le pustule della pelle, benchè veramente infiammate, per essere superfiziali nel corpo non interessano nè sturbano il corso del sangue. Quindi è errore micidiale il credere che sia bene che facilmente e copiose escano le pustule; le quali quanto più tardi, e più scarse sono, sempre sono meno da temersi, ed è il morbo men pericoloso.

Si compie questo secondo grado di vajuolo, che inchiude l'infiammazione e la suppurazione, fra lo spazio di quattro o sei giorni; ed è per lo più libero l'infermo, rotta la cuticola, e spanta all'esterno tutta la materia; o assorbita in parte, ed uscita dall'urine o dal secesso. Rimessa in giro questa materia, se sia per accidente troppo corrotta e maligna, com'è in certe epidemiche costituzioni di aria, se sia troppo copiosa, se non trovi facile l'esito, o in qualche viscere si depositi, fa nascere nuove febbri, o altri morbi più o meno funesti, che costituiscono un terzo passo del vajuolo, ch'è propriamente e veramente un mal purulento.

Come nel vajuolo benigno d'ordinario questo terzo passo non è osservabile e manca; così talvolta avviene che manca del tutto il

primo passo: cosa non bene avvertita dagli Scrittori. Ed è allora quando un corpo ha patito una volta il vajuolo, o per altra ragione non è disposto ad averlo; il quale toccando infette persone o strettamente comunicando con esse, viene a coprirsi di alcune pustule, senza previa febbre, e senza altro effetto, che l'ordinario loro crescimento e maturazione, con lasciare la solita macchia indelebile per molti mesi.

Da tutto questo apparisce essere grande errore della comun pratica il pensare, che molto importi che dall' interno all' esterno con facilità e tutta si depositi la materia vajuolosa: il che credesi essere indicato dal successivo crescere e dilatarsi delle pustule. Io non dico che non sia questo il meglio in effetto, e che sian più da temere le pustule che restano basse, di quelle che sono piene e sollevate; ma dico ch' è errore il pensare che queste si riempiano più di dì in dì per la sopravvegnenza della materia vajuolosa interna, mentre è certo che crescono e si alzano per la suppurazione che nasce con l'infiammazione, e cresce per essa nella superfizie della cute. La quale, come in ogni altra infiammazione, è bene che sia facile e copiosa: tanto questo moto è per natura buono, e salutarmente prodotto dalla natura, e fuor di ragione temuto

in

in altri morbi, e nel vajuolo pur voluto e desiderato e cercato.

Questo riflesso serve di molto lume a ben dirigere la cura del vajuolo, e fa veder chiaro come inutili siano i rimedj focosi e volatili, il troppo calore del letto e della camera, il ber vino puro per promuovere la suppurazione; la quale è tarda e minore non perchè internamente rimanga la materia vajuolosa, e perciò debba essere con tali ajuti alla pelle promossa, ma tarda suol essere a misura che la pelle è più dura e secca, e resistente ad alzarsi per la suppurazione. Per questo generalmente parlando negli adulti e ne' contadini è il vajuolo più micidiale; quando ne' bambini in Città, se non siano ammazzati dal pessimo governo delle donne, o malamente per altri morbi indisposti, appena fra cento uno viene a perire.

Variar dee la cura del vajuolo ne' varj suoi passi. Correndo l' epidemia, al primo segno di morbo si debbono purgare i bambini con rimedj che vagliano contro i vermi, perchè lo stomaco imbrattato s' oppone al moto degli umori alla cute. E negli adulti sarà bene il cavar sangue, che pur facilita il corso degli umori e la traspirazione ajuta.

Nel primo passo già presente la febbre, questa è da promuoversi con istare a letto in un mediocre caldo, ajutato da copiose bevan-

de di acqua, resa un poco penetrante e diaforetica con la semplice bollitura di qualche erba spiritosa. E questo convien fare per ajutare la natura, che non solo vuol portare alla pelle il fermento del vajuolo, ma che lo vuole far del tutto svaporare da essa, senza che altro male segua da poi; il quale, come abbiamo detto, segue perchè si ritiene il fermento alla cute, ove fa le pustule, e un nuovo morbo costituisce, da vincersi con l'infiammazione e suppurazione. Tutti i libri de' Medici gridano contro la pratica di riscaldare con fuoco e con rimedj focosi chi è preso dal vajuolo; ma si avverta di non estendere questa massima al primo passo del vajuolo: mentre l'uso de' refrigeranti, e 'l tenere gl'infermi fuori del letto serve a ritenere la materia del vajuolo alla cute, e a far più numerose le pustule. Questa massima conviene al secondo passo del vajuolo per non far troppo viva l'infiammazione delle pustule, e portarle alla cangrena, anzi che ad una benigna suppurazione; ch'è bene che segua tardamente e a lento passo. Dovunque però gli estremi son viziosi: e come in ogni altro morbo acuto potria recar gran danno il tenere fuori del letto all'aria libera a mezzo il corso del male un ammalato, usato prima a giacersi in letto in un blando tepore, ciò che sarebbe di danno a chi è pur sano; molto

più

più il fare tanta novità potria recar danno a chi è ammalato dal vajuolo . Dove chiudendosi la traspirazione, e restringendosi l' esterna cute, e dentro derivandosi il corso degli umori, si farebbe concentrare la stessa materia purulenta , che si va generando nelle pustule ; la quale senza dubbio è meglio che si raccolga e maturi e ritenga alla cute.

Come avviene che se è micidiale il vajuolo, lo è nell' ultimo suo passo , quando porzione della materia purulenta delle pustule s' interna e infetta gli umori, e si deposita negl' interni visceri; producendo varj e pessimi morbi purulenti, tanto peggiori, quanto che la materia purulenta assorbita nel vajuolo è della propria natura avvelenata ed infetta , cosicchè a minutissima stilla attacca in un corpo sano il vajuolo . Che però a prevenire questi funesti effetti, mature che siano e piene le pustule , quante più si può, conviene aprirle alla cute, obbligando gl' infermi a girarsi e alzarsi dentro il letto per farle crepare. E come veggiamo che in tal tempo la natura suol menare urine piene di materia purulenta assorbita, e altra porzione portarne fuori per secesso, gioverà ajutarla con qualche blando purgativo , e con decozioni dell' erbe e radici che promuovono il corso delle urine : tutto a fine di nettare il sangue prontamente , prima che seguano deposizioni ne' visceri , o in altre

 parti

parti della materia ostica, che danneggiano le ossa, o tolgan di vita. Di queste allora sempre avrassi sospetto, quando confrontando la quantità e pienezza delle pustule, vedrassi che non corrisponde l'uscita alla quantità della generata materia, e che questa nella cute non sussiste raccolta e incrostata; perchè questo è un argomento certissimo di dubitare, che rinconcentrata e non purgata per urina o per secesso si raduni in qualche sito del corpo. Con questa regola mi è avvenuto più volte di rilevare notabili ascessi sopravvenuti, senza avvedersene gl'infermi, i quali aperti col taglio tramandarono con esito buono e felice gran quantità di materia; che non conosciuta forse con la troppa dimora avrebbe guastate le ossa. Segnatamente mi rammenta di aver ben due volte vedute somiglianti deposizioni alla punta della spalla: certo contro le leggi di gravità; e in sito dove rade volte si formano o raccolgono ascessi.

Qualora abbiasi sospetto di una qualche occulta raccolta di materia, bisogna usare ogni arte per rilevarne il sito: e questo si fa con esaminare esternamente se sianvi tumori in qualche parte, massimamente se dolgasi in qualche luogo l'infermo al volgersi per il letto, al forte respirare, o all'uso ordinario delle membra. Rilevato il nido di essa materia, se sia all'esterno, convien tosto aprirle

con

con largo taglio pronto esito, senza aspettare che s'alzi il tumore, e dia segni di maturazione. Ma se internamente sia appiattato il maligno umore, con blandi purgativi misti con diuretici si deve promuovere al secesso e all' urina, fregando e scuotendo il corpo; perchè l'annidata materia si smuova, si assorba, e fuor n'esca. Questo però facendo placidamente, affinchè se il male stesse dentro al cranio o al petto, col troppo moto crepando l'ascesso non produca qualche repentina soffocazione, o mortale apoplesia.

## CAPO NONO.

### *Della Porpora rossa, e miliare.*

SI dà il nome di porpora a quel male che arrossa la pelle, e in essa solleva delle pustulette. Queste se nel centro abbiano una punta trasparente, che s'ingrossa poi ed oscura qual grano di miglio, dicesi miliare la porpora. Ma per quanto ho io osservato in questa nostra Città diversissimo morbo è la porpora dalla miliare, quantunque talvolta l'uno all'altro si accoppj.

Due sorti di porpora sono frequentissime. l'una originaria ed essenziale, trovasi comunemente ne' fantolini, e nelle donne la state: dura molto tempo senza febbre, e senza segni

segni di male, ed avviene per il sudore alla pelle rappreso. L'altra accidentale e sintomatica trovasi al fine delle malettie acute maligne o infiammatorie, nella state massimamente o nell'autunno, quando la natura tramanda alla cute le putride particelle de' morbi, con esito felice o infelice, secondo che cessa o si mantiene per questo il vizio interno.

A questa spezie di porpora talvolta accoppiasi la miliare, e allora molto si scosta questa dall'ordinaria sua indole per essere il morbo diverso ed implicato. La vera porpora miliare molto rassomiglia al vajuolo, e dura quanto esso, benchè più micidiale, e com'esso finisce se non uccide. Le precedono acute febbri con spasimi e dolori intollerabili or in una or in altra parte di corpo, come se infuocate lamine si fossero applicate; tramanda l'infermo un odore speziale, come è quel del vajuolo, o de' vermi de' bambini: nel terzo o quarto giorno o più tardi appajono certe bolle piccole trasparenti senza rossore nel dintorno, le quali di giorno in giorno s'ingrandiscono e oscurano, l'una dall' altra distinte e rotonde; cessando in tal tempo la ferocia del male. Ma se il male non ostante persista, e peggiori sintomi s' aggiungano con una successiva comparsa di pustule, è in gran pericolo l' infermo, quantunque le pustule si mostrino rotonde e piene. Per lo più però

pri-

prima della morte si appassiscono le pustule; quando guarendo l' infermo si disseccano a poco a poco, si fa squamosa la pelle, e si rinnova.

Questo è un mal purulento più palese di quanto sia la porpora, della quale le pustule per essere più dilatate e basse non mostrano la materia purulenta, che come nelle risipole sfuma dalla pelle a misura che si va formando. Questa materia purulenta della miliare è un icore al sommo venefico e rodente, per non essere intero lavoro dell' infiammazione, non trovandosi, come avvien nel vajuolo, rosso il margine delle pustole, ch'è il segno di essa. Quindi è che tutti gli umori infetta e stempera, se non trovi facile esito a misura che si va lavorando. La cura migliore per quanto io ho veduto consiste in tenere aperto il corso delle urine con copiosissime bevande leggermente diuretiche. Se questo si ottiene, pochi altri rimedj occorrono. Altrimenti sono da aprire larghissime piaghe alla cute con l' applicare vescicatoi; e con purgativi e serviziali è da tenere sempre aperto il secesso, a fine di ripurgare per quanto si può e derivare del corpo il maligno umore. La seconda spezie di porpora che avviene verso il fine o prospero o infelice delle acute e pericolose malattie, è pure un mal purulento, in quanto che succede per particelle puru-

rulenti icorose generate ne' morbi antecedenti che si depositano alla cute, e in quanto che le pustule stesse sono rosse e generano nuova materia, che si vede talvolta, ma per lo più sfuma invisibilmente dalla pelle. Questa è di buono indizio se al suo comparire cessino i sintomi del morbo primiero, perchè allora mostra un moto critico salutare e perfetto, che da' luoghi interni tramanda alla superfizie gl' infetti morbosi umori. Che se i sintomi del male durino tuttavia alla comparsa della porpora, questo dimostra essere di cattivo esito il morbo, il quale genera tanta nocevole materia, che senza sollievo ne tramanda gran porzione alla cute. Di per se stessa questa porpora niuna cura richiede; come in una perfetta crisi vedesi non essere di niuna conseguenza la sua comparsa, e presto dileguarsi e finire con la sola squama della cuticola. Molto minor cura richiede la prima spezie di porpora ordinaria e benigna; la quale pure di per se stessa brevemente cessa con la squama della cuticola, se la immondezza delle carni, e il sudore ritenuto alla pelle, in essa rappreso, non la rinnovi e mantenga.

CA-

# CAPO DECIMO.

## *Del Morbo gallico.*

Questo pure è un mal purulento, quantunque sia prodotto da un venefico umore attaccaticcio e generativo di se stesso, perciocchè secondo il vario sito che attacca, or appare sotto forma di piaga, or di ascesso, or di scirro, or di cangrena. Introdotto nel corpo il pestifero umore, con la forza sua stimolante e rodente produce e muove infiammazioni e suppurazioni: tanto più preste e grandi, quanto parti incontra più sensitive ed atte ad essere infiammate. La materia purulenta per esso genera, quantunque generata dalla natura all' ottimo fine di dilavare e struggere il nemico umore, rade volte questo fine ottiene, essendo essa pure infetta e partecipe delle pessime qualità, che dovrebbe distruggere. Pur vedesi qualche volta per effetto della facile e copiosa sua generazione, e per la natura del sito che lo permette, che la sola suppurazione vale a dilavare e togliere il nemico umore; con quello insieme purgata e tolta del corpo. Così veggonsi maligne gonorree con lo scorrere di se stesse risanarsi senz' altra cura o danno; così buboni maturi e pieni crepando lasciare il corpo sano e purgato da ogni infezione. Se que-

questo non sia, e già il morbo s'intruda nella massa degli umori, varj effetti se ne risentono, secondo che in varie parti s' intriga e le infetta: penetrando bene spesso sino alle ossa, e attaccando in esse la carie e la cangrena.

Così la natura agli altri generi di veleni, non escludendo il più micidiale del contagio stesso, si fa incontro salutarmente, per quanto il sito ch' è assalito comporta, con promuovere la suppurazione: per cui, come nelle altre malattie quasi tutte, struggere, staccare, e separare dal corpo le nemiche materie, che lo infettano. E però in questi medesimi mali, oltre i noti lor proprj metodi di cura, conviene aver anche mira al morbo purulento che loro si aggiunge; per agevolare la suppurazione, prevenire la cangrena, derivare all'esterno la materia purulenta, o almeno sottigliarla, e gli altri umori far tenui, perchè venga con essi assorbita, e portata per le naturali escrezioni fuori del corpo.

*Fine della Terza Parte.*

